77.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ROGNONI E SCALFARO

INDICE

	PAG.
Missione	4408
Disegni di legge:	
<i>(Presentazione)</i>	4458
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	4446
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	4408, 4446
<i>(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)</i>	4496
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	4408
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25); MAGNANI NOVA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per	

	PAG.
l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524); PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661)	4409
PRESIDENTE	4409
AGNELLI SUSANNA	4480
ALMIRANTE	4415
AMBROSINO	4415
ANDREONI	4486
ARMELLA	4476, 4480
BARBA	4412, 4416, 4429
BERLINGUER GIOVANNI, <i>Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione</i>	4427
	4431, 4443, 4452, 4453, 4455, 4457

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

	PAG.		PAG.
BONINO EMMA	4416, 4422, 4427, 4439 4442, 4445, 4453, 4454, 4455, 4456, 4479	ORSINI BRUNO, <i>Relatore di minoranza per la XIV Commissione</i>	4420 4436, 4451, 4452
BOZZI	4421, 4445, 4464, 4491	PALOPOLI	4437
CASTELLINA LUCIANA	4424, 4429, 4439 4444, 4451, 4454, 4456, 4471, 4479, 4480, 4481	PANNELLA	4440, 4486
CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA	4468, 4479	PAZZAGLIA	4447, 4453, 4480, 4481, 4491
CERQUETTI	4453, 4469, 4479, 4481, 4485	PICCOLI	4482
CHIOVINI CECILIA	4484	PRATESI	4429
CORVISIERI	4481	PRESUTTI	4410
DEL DUCA	4448, 4453	RAUTI	4417, 4419
DELFINO	4416	SABBATINI	4458, 4467, 4479
DEL PENNINO, <i>Relatore per la maggio- ranza per la IV Commissione</i>	4414 4418, 4477	SPINELLI	4492
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	4415, 4419 4432, 4443, 4452, 4456, 4457, 4478	STEFANELLI	4462
FACCIO ADELE	4413, 4448, 4465	TESSARI GIANGIACOMO	4419
GALASSO	4411, 4417, 4419, 4449	TIRABOSCHI	4427
GARGANI, <i>Relatore di minoranza per la IV Commissione</i>	4478	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	4496
GORLA	4490	Documenti ministeriali (Trasmissioni)	4446
GUARRA	4465, 4472	Per la morte del ministro Francesco Fabbri:	
LO PORTO	4410	PRESIDENTE	4408
MAGNANI NOYA MARIA	4416, 4443 4474, 4480, 4481, 4489	Petizioni (Annunzio)	4408
MAMMI	4418, 4419, 4481	Sul processo verbale:	
MANNUZZU	4450, 4452, 4457, 4468	PRESIDENTE	4407
MARZOTTO CAOTORTA	4455	PANNELLA	4407
MELLINI, <i>Relatore di minoranza per la IV Commissione</i>	4417, 4420 4441, 4450, 4457, 4458	Votazione per appello nominale	4492
MORINI	4426	Votazione segreta mediante procedimento elettronico	4433
		Ordine del giorno della seduta di domani	4496

La seduta comincia alle 10.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ieri l'onorevole Borruso, in una interruzione che non avevo raccolto, ma che ho poi ritrovato nel resoconto stenografico (anche se ancora non è stato distribuito) ha ripreso dalla pattumiera delle menzogne, che conosciamo tutti — credo — nella vita politica, una vecchia accusa, di per sé nemmeno tanto disonorevole, ma comunque obiettivamente diffamatoria: cioè che io avrei appartenuto o sarei stato vicino, in qualche modo, alla politica e alle posizioni dell'onorevole Pacciardi. Cosa nata una volta sul piano di alcune invettive staliniste e menzogne de *l'Unità*.

Signor Presidente, in base all'articolo 58, la prego di consentire a me stesso, ma anche all'Assemblea di sapere, una volta per tutte, se questa accusa menzognera e diffamatoria era fondata. Le ricordo in questa occasione, signor Presidente, che ho avuto, a proposito di altro e ben diverso episodio, motivo di sollecitare la sua attenzione perché vi fosse un altro richiamo all'articolo 58 e un deferimento alla Commissione di indagine ivi prevista. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, forse per il fatto precedente che ella ha ora ricordato si è verificato un equivoco: comunque, a titolo di chiarimento, le preciso che secondo la prassi è necessario, in tema di applicazione dell'articolo 58 del regolamento, che alla domanda orale rivolta dal deputato in aula, faccia seguito una richiesta scritta al Presidente della Camera, in cui siano puntualizzate le questioni su cui la Commissione debba eventualmente esser chiamata a pronunciarsi dal Presidente stesso. La prego pertanto di farmi perve-

nire, formulata nei termini suddetti, una richiesta scritta, anche per quanto attiene al caso precedente cui ella si è, con l'occasione, riferito.

PANNELLA. Senz'altro, signor Presidente; la ringrazio. Comincio però a temere che se con un po' di diligenza è possibile, alla fine, venire a capo della conoscenza del regolamento, venire a capo della conoscenza della prassi credo sia un'impresa che richiederà molte legislature.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ella sa meglio di me che la prassi rappresenta una fonte integrativa di notevole rilievo per la disciplina dei lavori parlamentari.

PANNELLA. Certo, signor Presidente. L'unica cosa che mi permetto di sottolineare, per un momento di riflessione, è che la prassi può essere mantenuta tranquillamente fin quando viene accettata dalla generalità.

PRESIDENTE. Ma su questo non può bastare l'opinione sua, onorevole Pannella.

PANNELLA. Non può bastare; comunque farò queste lettere di richiesta.

PRESIDENTE. Mi permetta di esprimere l'opinione che nel caso presente è anche utile — oltreché rispondente alla prassi — far seguire alla richiesta in aula una formulazione scritta. Ella sa meglio di me che se la Commissione d'indagine si riunirà — cosa che valuterà il Presidente sulla base delle richieste presentate — è opportuno che abbia dinanzi a sé ben definito il quesito, la questione a cui si riferisce la richiesta stessa. L'ultimo caso che abbiamo avuto di Commissione d'indagine aveva come punto importante da chiarire proprio la precisazione della richiesta.

La prego, perciò, di farmi pervenire due distinte richieste, una relativa al caso precedente, l'altra relativa a quello sollevato oggi, ed io le valuterò ambedue per vedere se possono essere accolte.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Per la morte del Ministro Francesco Fabbri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pochi minuti fa ho appreso la dolorosa notizia che questa notte si è spento in un paese della provincia di Padova il ministro della marina mercantile, senatore Francesco Fabbri.

Credo di interpretare il sentimento di tutti esprimendo ai familiari del senatore Fabbri, al Governo e al partito della democrazia cristiana il cordoglio della Camera per questa immatura scomparsa che ci priva di un collega che, come tutti ricordiamo, nelle precedenti legislature fornì un contributo notevole e una partecipazione assai attiva ai lavori della nostra Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Lobianco è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quella VI Commissione:

Senatori ALETTI ed altri: Norme per la negoziazione dei titoli non ammessi alla quotazione ufficiale nelle Borse valori » (1035).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASALINO ed altri: « Finanziamento in favore dell'opera di recupero della nave " Cavtat " » (1032);

FRACANZANI e BIANCO: « Modifiche ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare » (1033);

MORINI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 23 dicembre 1975, n. 698, recante " Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia " » (1034).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

Bonelli Enrico, da Perugia, chiede che le società di mutuo soccorso vengano ammesse, a particolari condizioni, alla gestione di assicurazioni obbligatorie per responsabilità civile (139);

Scavuzzo Benedetto, da Trieste, rappresenta alla Camera la comune necessità di una nuova disciplina delle costruzioni antisismiche (140);

Gazzaniga Giovanni, da Vigevano (Pavia), chiede provvedimenti per la democratizzazione delle forze armate della Repubblica (141);

Gazzaniga Giovanni, da Vigevano (Pavia), chiede provvedimenti per vietare indagini sulle opinioni politiche, religiose o filosofiche dei singoli nel caso in cui l'interessato non desideri manifestarle (142);

Gazzaniga Giovanni, da Vigevano (Pavia), chiede provvedimenti che rendano effettivo il diritto di manifestare il proprio pensiero mediante la pubblicazione di interventi nei giornali quotidiani e periodici (143);

Gazzaniga Giovanni, da Vigevano (Pavia), chiede l'emanazione di norme per favorire l'espressione del voto da parte degli italiani all'estero, per la riduzione delle operazioni di voto ad una sola giornata e la modifica della propaganda elettorale (144);

Gazzaniga Giovanni, da Vigevano (Pavia), chiede che vengano modificate le norme sui giudizi di legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge per consentire, sia pure con determinate garanzie, l'instaurazione del giudizio da parte dei cittadini (145);

Orsi Piccoli Desdemona, da Ferrara, chiede l'inclusione delle mogli di grandi invalidi tra le categorie di cui all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme per il riconoscimento dei benefici combattentistici (146);

Colangelo Vincenzo, da Parma, chiede che vengano modificate le norme relative alle pensioni privilegiate ordinarie in modo che l'aumento venga commisurato alla gravità dell'indennità e non come percentuale sulla pensione ordinaria (147);

Eibenstein Adolfo Arturo, da Roma, rappresenta alla Camera la comune necessità di attuare l'azionariato popolare (148);

Bertuzzi Alberto, da Brugherio (Milano), chiede che vengano emanate norme che stabiliscano l'obbligo di presentare la ricevuta del competente ufficio comprovante la presentazione della dichiarazione dei redditi per ottenere il rilascio o il rinnovo del passaporto e per il rilascio di documenti da parte della pubblica amministrazione (149);

Pieri Panini Rosanna, da Modena, chiede che venga modificato l'articolo 85 del testo unico 30 giugno 1965, n. 1124, per l'abolizione del limite del decennio per le visite di revisione ai fini dell'accertamento dell'aggravamento dell'infermità derivante da infortunio sul lavoro (150);

Il deputato Tozzetti presenta la petizione di Vitale Roberto, da Milano, e di altri cittadini di numerose località, volta ad ottenere provvedimenti per la disciplina delle locazioni degli immobili urbani (151).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto (25); Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); Bonino Emma ed altri: Provvedimenti

per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto (524); Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto; Magnani Noya Maria ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza; Bozzi ed altri: Disposizione per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA, nel comune di Seveso (Milano); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto; Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza; Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato esaminato ed approvato l'articolo 3.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

MAZZARINO, Segretario, legge:

«L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, è consentita:

a) quando la gravidanza o il parto comportino pericolo per la vita della donna;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 4.

4. 4. **Ambrosino, Piccoli, Fusaro, Meucci, Presutti.**

PRESUTTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESUTTI. Il gruppo della democrazia cristiana ritiene che con tale articolo, soprattutto con il secondo comma, si autorizzi di fatto l'aborto eugenetico, quando si afferma che l'interruzione della gravidanza dopo i primi novanta giorni è possibile quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Anche se, indubbiamente, va dato atto che le malformazioni o le anomalie del nascituro vengono ritenute rilevanti non in sé, ma in quanto possono determinare un grave pericolo per la salute fisica e psichica della donna, nondimeno l'aborto eugenetico viene, con tale disposizione, appositamente introdotto. Noi non crediamo che la nostra società possa realmente considerarsi di civiltà avanzata se in essa si rifiutano quegli individui che possono presentare delle anomalie o malformazioni anche gravi. Soprattutto in questo periodo storico, deve essere realmente affermato il diritto alla esistenza di ogni creatura umana. Quello che sto dicendo è tanto più importante, quanto più si tiene conto che vi è un limite minimo (cioè dopo i primi novanta giorni), ma non vi è alcun limite massimo per l'interruzione volontaria della gravidanza. L'interruzione volontaria della gestazione, secondo la formulazione di questo articolo, è quindi possibile a partire dal quarto mese fino al giorno antecedente al parto fisiologico.

Con tutta sincerità crediamo non sia possibile per la coscienza umana e per la nostra di cristiani, in particolare, di poter accettare l'introduzione — sia pure at-

traverso la formulazione che ho richiamato — dell'aborto eugenetico.

Queste sono le motivazioni di fondo che stanno alla base della nostra richiesta di soppressione *in toto* dell'articolo 4.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

In caso di interruzione della gravidanza di donna consenziente dopo i 90 giorni dall'inizio della gravidanza stessa non sono punibili la donna e chi ha praticato l'aborto quando sia stato preventivamente accertato nei modi previsti dall'articolo 2 e dagli articoli seguenti che la gravidanza o il parto comportano un grave danno o pericolo per la salute o la vita della donna, non evitabili diversamente.

4. 7. **Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.**

LO PORTO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO PORTO. Questa brutta legge trova certamente, nell'articolo 4, la più chiara dimostrazione della sua mostruosità. In essa ci si è voluti accanire nell'assicurare la opinione pubblica sui limiti, sulle garanzie, sui freni alla totale liberalizzazione dell'aborto, tant'è che l'onorevole Mellini — che è uno dei promotori più qualificati della liberalizzazione dell'aborto — ha dovuto definire questa legge « piena di filtri frenanti che ne riducono la portata e l'applicazione ». Il che non è proprio vero, perché i filtri frenanti che apparirebbero tra le righe di questa legge altro non sono che filtri di scarsissima tenuta, anzi ci sta passando tutto, sicché abbiamo una legge sull'aborto totalmente liberalizzante, con la quale si consentono vere e proprie mostruosità.

Questo articolo 4, soprattutto al punto b), afferma un principio di altissima pericolosità, sociale, ed introduce lo strumento attraverso il quale praticare l'aborto eugenetico. Escludo tuttavia che, nelle intenzioni di chi ha formulato ed elaborato questo progetto di legge, vi sia stata l'effettiva volontà di introdurre l'aborto eugenetico,

tant'è vero che l'aborto viene ricondotto alle conseguenze che possono derivarne alla madre e non al fatto in sé e per sé dell'anomalia e della malformazione.

Voglio tuttavia richiamare l'attenzione di quei colleghi che siano seriamente convinti che, attraverso questa legge, a nessuno sarà consentito di praticare l'aborto eugenetico, che cioè questo articolo 4 non deve fornire a nessuno la possibilità di liberarsi di una incomoda nascita, di un bimbo malformato o affetto da anomalia, sull'opportunità di apportare, al di là della polemica a favore o contro l'aborto, quelle modifiche che rendano impossibile servirsi di questa legge solo per liberarsi di un figlio sgradito. Infatti, al di là della questione di principio, avreste dovuto dimostrarci la possibilità di accertare concretamente l'anomalia e la malformazione. Non avete invece potuto farlo, anche a causa della imperfezione della legislazione sanitaria nazionale. Avreste dovuto dimostrarci, altresì, la facilità di accertare quella turbativa fisica o psichica che ne deriverebbe alla madre, mentre ciò si è rivelato impossibile, perché qualsiasi madre di figlio malformato ha subito una turbativa psichica. È un dramma, questo, che ciascuno di noi ha potuto vivere, se non personalmente, quanto meno nei riguardi di conoscenti o familiari; è una questione — quella di valutare la vita o l'avvenire di un bimbo malformato — che ha interessato gli intellettuali di tutto il mondo. Ebbene, voi non avete saputo risolvere, nella tecnica legislativa assistenziale, un problema del genere e avete lasciato in balia di se stessi tutti i disgraziati, gli infelici. Tentate ora di risolvere il problema attraverso un vero e proprio massacro! È dunque questo un appello alla vostra coscienza, poiché non è stato sufficientemente dimostrato — malgrado gli sforzi dei relatori — che la legge in esame non fornisca lo strumento attraverso il quale il ricorso all'aborto eugenetico possa considerarsi possibile.

L'approvazione del nostro emendamento che intende ricondurre la questione alle conseguenze che ne potrebbero derivare alla madre, o della proposta di sopprimerne interamente questo articolo 4, porterebbe ad inserire un filtro frenante in una legge che ne ha ben pochi.

Io sono convinto che finanche Rosenberg, il teorico del razzismo biologo hitle-

riano, oggi impallidirebbe (*Commenti dei deputati del gruppo radicale*) di fronte a questo articolo 4 che introduce un principio razzista che fa orrore alla civiltà del pensiero cattolico occidentale. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

L'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi 90 giorni non è punibile:

a) quando la gravidanza o il parto comportino grave pericolo per la vita della donna, risultante da accertamenti medici e non evitabile diversamente;

b) quando siano accertati gravi pericoli di rilevanti malformazioni fetali del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

4. 1. **Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.**

GALASSO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Con il nostro emendamento perseguiamo l'obiettivo di armonizzare il principio dell'autodeterminazione della donna, così dilatato in questo progetto di legge, con il diritto alla vita del feto. Per questo sia alla lettera a) sia alla lettera b) si pone l'accento sulla specificità degli accertamenti clinici e medici, i quali debbono tendere sostanzialmente a individuare l'intensità del pericolo per la vita della donna in relazione alle malformazioni del feto.

La serenità e la discrezione formale del nostro emendamento vogliono sollecitare l'attenzione dell'Assemblea perché, ove esso non fosse accolto, si troverebbe il modo di introdurre, sia pure in modo surrettizio, per la lacunosa formulazione dell'articolo 4, l'aborto eugenetico. Ciò finirebbe per vanificare i pur rispettabili spazi di tutte quelle parti politiche che si sono preoccupate di evitare straripamenti di questo progetto legislativo, che già è stato severamente censurato dalla pubblica opinione.

A prescindere da altre valutazioni (per esempio, il contrasto che può rivelarsi tra

la norma della lettera *b*) dell'articolo 4 e l'ultimo comma dell'articolo 5, il quale stabilisce che quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto il medico che esegue l'intervento, deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita stessa), la Commissione non ha ritenuto opportuno operare in modo tale da fugare anche i dubbi sin qui esposti.

Per tali considerazioni noi riteniamo che la nuova formulazione prevista dall'emendamento Delfino 4. 1 possa vanificare il pericolo che, in base al testo della Commissione dell'articolo 4, si possa arrivare all'introduzione surrettizia dell'aborto eugenetico.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo alinea sostituire le parole: è consentita con le seguenti: non è punibile.

4. 5. Barba, Pompei, Morini, Cirino Pomicino.

Alla lettera a) sostituire le parole: per la vita della donna con le seguenti: di vita per la donna medicalmente accertato e non altrimenti evitabile.

4. 6. Barba, Pompei, Morini, Cirino Pomicino.

L'onorevole Barba ha facoltà di svolgerli.

BARBA. Gli emendamenti 4. 5. e 4. 6. sono ovviamente subordinati all'esito della votazione sull'emendamento 4. 4 testé illustrato dal collega Presutti.

Desidero osservare — a proposito di questi due emendamenti — che la nota sentenza della Corte costituzionale n. 27 del 1975 ha affermato che deve ritenersi incostituzionale una legge che impedisca l'interruzione di gravidanza quando l'ulteriore gestazione implichi danno o pericolo grave, non altrimenti evitabile, per la salute della madre. Mi pare, di conseguenza, che il problema in sede legislativa consista allora, come ha avvertito la stessa Corte, nel predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza seri accertamenti sulla realtà, gravità, inevitabilità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguire la gestazione.

Muoviamo, quindi, nella nostra proposta di emendamento 4. 6, dalla constatazione obiettiva ed ampiamente documentata

nella letteratura medica che, per interrompere una gravidanza in normale evoluzione, occorre una operazione che, più o meno complessa a seconda dell'epoca in cui si pratica, risulta non esente da conseguenze immediate e a distanza.

Dal punto di vista della responsabilità medica, non possono che sorgere perplessità molto forti di fronte alla valutazione del pericolo, che non può essere effettuata con criteri arbitrari, ma deve essere condotta con i mezzi della scienza medica, senza di che — mi permetto di osservare — lo stesso esercizio della professione medica, per quanto attiene alla esecuzione pratica di questa norma, avrebbe obiettive difficoltà ad espletarsi. Ci giunge questa mattina la notizia di una riserva della stessa Federazione degli ordini dei medici chirurghi a proposito della preoccupazione circa la figura e la responsabilità del medico nel contesto della legislazione che andiamo a predisporre. Non può darci certamente tranquillità, come medici, l'intenzione di percorrere anche da noi una strada che in altri paesi non ha dato sicuramente risultati positivi.

Risulta evidente, in base alla documentazione tecnica, che i motivi che erano a base dell'aborto con finalità terapeutiche sono stati progressivamente ridotti dai miglioramenti assistenziali e resi sempre più opinabili, anche dal punto di vista della reale efficacia terapeutica.

L'aborto terapeutico, inteso come intervento capace di sottrarre la paziente al pericolo per la vita, ha realmente perduto molto terreno e non trova posto logico nei moderni criteri di cura e di assistenza; all'opposto, in molte circostanze acute, si è rivelato più dannoso che utile, proprio per il cosiddetto « stato di scompenso materno ».

Se l'interruzione precoce della gestazione è concepita poi come provvedimento terapeutico preventivo, va sottolineato che tale prevedibilità non è sempre agevole a riconoscersi né a quantificarsi caso per caso, e che, per altro, proprio in tale contesto la moderna assistenza perinatale ha raggiunto il massimo dei successi ed è fortemente contratto il rischio, purché l'assistenza nel corso della gravidanza sia continuativa, tecnicamente qualificata e si giovi anche della collaborazione della paziente.

Ancora diverso, onorevoli colleghi, è il discorso quando si voglia inserire tra i

motivi che giustificano l'aborto anche la evenienza di un verosimile aggravamento della salute materna con il proseguire della gestazione o addirittura del danno potenziale che da questo fatto potrebbe derivare alla salute stessa. Qui i termini divengono, come è stato autorevolmente sostenuto in sede tecnica, estremamente sfumati e spesso impalpabili. Dando seguito a tali tendenze si rendono sempre più evanescenti i limiti dello stato di necessità ed imprecisi i confini del concetto di « conflitto tra diritti vitali » che è stato posto alla base della giustificazione legale dell'aborto terapeutico, e si introducono fattori di comodo e coloriture psicologiche che nulla hanno a che vedere con una valutazione « tecnica » delle indicazioni terapeutiche dell'aborto.

Desidero brevissimamente rilevare, peraltro, che il rischio connesso alla interruzione volontaria della gravidanza ha avuto poca attenzione sulla stampa del nostro paese, ed è passato sotto silenzio nel dibattito in sede parlamentare. Proprio dai paesi con vasta ed ormai ultradecennale esperienza in questo campo ci viene l'aggiornamento sulle complicità immediate e tardive dell'aborto provocato. La documentazione che l'operazione non è né semplice né sicura è basata su dati ed esperienze la cui provenienza e attendibilità ha stimolato ripensamenti da parte degli organi governativi responsabili: in alcuni Stati, infatti, si è già provveduto, ed in altri si pensa, alla revisione di norme precedentemente dettate.

I dati della letteratura mondiale vertono, in proposito, sulla mortalità, morbilità, complicità operatorie, danni precoci e tardivi, disturbi psichici e sessuali. Pur tuttavia non mancano (e li abbiamo ascoltati anche in questa sede), specie tra i profani di cose mediche, coloro che ritengono sicuro l'aborto praticato in ambiente adatto, quasi una semplice estensione delle pratiche contraccettive. Ho appreso poco fa che la Commissione sarebbe dell'avviso di aggiungere alla parola « danno » l'altra « grave »; noi tuttavia insistiamo sul nostro emendamento 4. 6, con il quale proponiamo di precisare che ci si riferisce al pericolo « di vita per la donna medicalmente accertato e non altrimenti evitabile », perché intendiamo con esso corrispondere non soltanto alle indicazioni provenienti dalla scienza medica, ma altresì contribuire a risolvere un problema posto dalla stessa sentenza della Corte costituzionale: predisporre, cioè, nella legge,

le cautele e perciò le indagini cliniche necessarie per impedire che l'aborto venga procurato senza accertamenti sulla realtà, gravità e inevitabilità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguire la gestazione.

Concludo dicendo che si tratta di un postulato derivante dalla sentenza della Corte costituzionale: la salute della donna assume un rilievo tale da giustificare la non applicabilità della pena allorché essa può subire veramente un danno grave e irreversibile (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera b), dopo le parole: del nascituro aggiungere le seguenti: o quelli.

4. 2. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

Alla lettera b) sopprimere la parola: grave.

4. 3. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Ricordo che, per quanto riguarda l'interruzione della gravidanza, essa può diventare indispensabile perché vi sono donne che hanno le mestruazioni durante i primi tre mesi della gravidanza e che, quindi, si rendono conto di essere incinte soltanto dopo. Accade abbastanza frequentemente, inoltre, che, dopo essere state visitate dal medico, le donne vengano consigliate di trascorrere nove mesi a letto per evitare il rischio di perdere il bambino che attendono. Una discriminante essenziale è costituita dal fatto che, finché si è nei primi mesi di gravidanza e la creatura non si muove ancora all'interno dell'utero materno, non si crea in forma intensa quel rapporto tra madre e figlio che è così importante nel prosieguo della gravidanza. È chiaro che, se è necessario abortire (e chi non vuole abortire non ha alcun obbligo di farlo: è il solito discorso che abbiamo ripetuto fino alla nausea anche a proposito del divorzio), prima lo si fa e meglio è, possibilmente non ricorrendo ad un raschiamento che implica i danni cui alludeva l'oratore che mi ha preceduto, bensì ricor-

rendo all'aborto per aspirazione, evitando una grave dilatazione con tutti i pericoli connessi.

Non è obbligatorio che la donna debba sentirsi di passare nove mesi a letto, anche perché non sarebbe una gravidanza normale la sua e non darebbe vita ad una persona capace di avere, poi, tutta la sua forza, tutta la sua vitalità per vivere in questo mondo, in cui viviamo già con tanta difficoltà, con tanta fatica, con tanti problemi quando siamo sani e normali. Non si tratta affatto di aborto eugenetico, proprio perché la scelta è della donna. L'aborto eugenetico è, chiaramente, qualcosa che viene imposto. Il medico dice: questo bambino sarà malformato, questa donna avrà dei problemi. Ma è poi la donna che sceglie se si sente di sacrificarsi, di affrontare le difficoltà, di sfidare la sorte, di andare incontro alla possibilità di dar vita ad una persona inferma, da amare, da assistere, da proteggere in modo particolare; oppure, secondo il modo con cui si considerano le cose, da gettare in questo mondo infame, a vivere in maniera ancora più difficile, complessa e complicata che non tutti gli altri. È, comunque, la madre che sceglie e quindi non si tratta, in alcun modo, di aborto eugenetico. Ripeto, è la donna che sceglie se si sente la forza fisica, morale e, soprattutto, culturale di continuare a portare avanti una creatura che sarà sempre inferma in questo mondo. Abbiamo presente il problema degli handicappati, il problema delle persone che hanno tanta difficoltà a vivere ed alle quali non diamo nessuna assistenza, cui non permettiamo neppure di partecipare a riunioni, non esistendo le strutture che consentano a queste persone di vivere insieme a noi. È, dunque, della madre la scelta, se si senta di dar vita ad una creatura in queste condizioni. È la donna, e nessun altro, che deve scegliere, dopo che il medico le ha esposto quali sono le sue condizioni fisiche, in che modo si svolge la sua gravidanza.

Per precisare tutto questo e per evitare che, in caso di contestazioni, accadano discussioni infinite, pare giusto, al punto b), precisare: « quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, o quelli che determinino un pericolo per la salute fisica o psichica della donna ». Già in Commissione ho ripetutamente fatto opposizione all'introduzione dell'aggettivo « grave », che chiediamo di sopprimere, perché

per me un pericolo resta un pericolo e come tale va affrontato con la coscienza che di pericolo si tratta. Il « grave » è un pleonasmo e permette a chiunque di decidere se un pericolo sia o meno grave. Non riesco davvero a capire come un pericolo possa essere non grave. Ritengo, quindi, che, per evitare contenzioso, per evitare discussioni, per evitare la possibilità di impedire che una donna onestamente, in coscienza, cerchi di allontanare danni per sé e, soprattutto, per l'ipotetico figlio, scegliendo liberamente; perché non si debba impedire l'autentica libera scelta della donna, attraverso il piccolo « inghippo » del grave o non grave, chiediamo di sopprimere la parola « grave ». Con l'emendamento 4. 2, proponiamo di aggiungere le parole « o quelli ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

« *Alla lettera a) dopo la parola: comportino aggiungere le seguenti: un grave ».*

4. 8.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrarlo, ed è pregato, con l'occasione, di esprimere il parere della Commissione anche sugli altri emendamenti presentati all'articolo 4.

DEL PENNINO, Relatore per la maggioranza per la IV Commissione. La Commissione, a maggioranza, esprime parere contrario all'insieme degli emendamenti presentati all'articolo 4. Esprime parere contrario all'emendamento Ambrosino ed altri 4. 4, poiché ritiene che la soppressione dell'articolo in esame, così come è stato formulato dalle Commissioni riunite giustizia e sanità, significherebbe escludere la possibilità di interruzione della gravidanza al di là del novantesimo giorno, se non nei casi di pericolo grave, attuale: in una condizione, cioè, che farebbe addirittura fare alla legge un passo indietro rispetto a quella che è stata la sentenza della Corte costituzionale.

Formulo parere contrario agli emendamenti Almirante 4. 7, Delfino 4. 1 e Barba 4. 5, che voglio considerare nel loro insieme, al di là di quelle che sono le differenze di casistica introdotte per rendere non punibile la interruzione della gravidanza dopo il novantesimo giorno, poiché con gli stessi si tenda a sostituire il concetto che l'interruzione della gravidanza è consentita,

con quello che l'interruzione stessa non è punibile. Ci siamo già soffermati lungamente, nel corso del dibattito e delle repliche, sulle ragioni che ci inducono a ritenere di dover prevedere che l'interruzione della gravidanza sia consentita nei casi previsti dalla legge, e non semplicemente che non sia punibile; pertanto, non è necessario tornare su questo argomento. Vorrei dire che, a maggior ragione, appare infondato chiedere la semplice non punibilità in casi come questi, in cui vi è un accertamento medico estremamente rigoroso per consentire l'interruzione della gravidanza stessa.

Per quanto riguarda l'emendamento Barba 4. 6, questo richiamo al « non altrimenti evitabile », oltre a contenere una ripetizione delle affermazioni della sentenza della Corte costituzionale, che sottende, evidentemente, un vincolo per le scelte del legislatore (quasi che se non ci uniformassimo a quelle definizioni cadremmo nella incostituzionalità) è, a nostro avviso, non accoglibile, anche perché introduce un elemento così difficilmente valutabile che, rispetto ad esso, nessun accertamento medico potrebbe essere fatto con tranquillità.

Per quanto riguarda l'emendamento Bonino Emma 4. 2, ricordo quanto ho già sottolineato, e cioè che la Commissione ha escluso la considerazione dell'aborto eugenetico come una fattispecie autonoma. L'introduzione di un emendamento come questo, invece, la contemplerebbe; di conseguenza, esso non è accoglibile. Analogamente, non è accoglibile l'emendamento Bonino Emma 4. 3, perché esso creerebbe una situazione per cui il pericolo che dovremmo configurare per l'interruzione della gravidanza dopo i novanta giorni dovrebbe essere aggettivato in modo meno pesante rispetto a come abbiamo aggettivato il pericolo di cui all'articolo 2, a proposito dell'interruzione della gravidanza entro i primi novanta giorni. Abbiamo considerato un « serio » pericolo all'articolo 2; riteniamo corretto considerare un « grave » pericolo all'articolo 4.

In questo senso, raccomando invece l'approvazione dell'emendamento della Commissione, che alla lettera a) dell'articolo 4 prevede di introdurre, dopo la parola « comportino », le parole « un grave pericolo », proprio per uniformare la dizione dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO. *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo, sul complesso degli emendamenti, si rimette all'Assemblea. È fin troppo evidente che, con l'emendamento Ambrosino 4. 4, si prende posizione sull'aborto eugenetico. Si tratta pertanto di una questione di merito che induce il Governo a rimettersi alla decisione dell'Assemblea. Analogamente il Governo fa per gli emendamenti Almirante 4. 7. e Delfino 4. 1. nei quali si potrebbe, forse, tendenzialmente solo accettare l'aggettivo « grave » in ordine al pericolo per la salute o la vita della donna; per altro esso coinvolge altre posizioni di principio, per cui il Governo si rimette all'Assemblea.

Per quanto riguarda l'emendamento Barba 4. 5. il Governo si rimette sempre all'Assemblea, ma dichiara che valgono le considerazioni svolte ieri a proposito degli emendamenti 1. 3. e 1. 8. all'articolo 1.

Per gli emendamenti Barba 4. 6. Bonino Emma 4. 2. e Bonino Emma 4. 3. il Governo si rimette all'Assemblea. Anche per quanto riguarda l'emendamento della Commissione il Governo si rimette all'Assemblea, pur rilevando che, come è stato già accennato in precedenza, poiché può non esistere un pericolo grave, l'aggettivo « grave » qualifica la natura del pericolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Ambrosino, mantiene il suo emendamento 4. 4. non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

AMBROSINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Almirante, mantiene il suo emendamento 4. 7. non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea ?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento 4. 1., non accettato dalla Com-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

missione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Barba, mantiene il suo emendamento 4. 5, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BARBA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Dobbiamo ora votare l'emendamento della Commissione 4. 8.

MAGNANI NOYA MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. A nome del gruppo socialista, dichiaro che voteremo contro questo emendamento della Commissione. Pur rendendoci conto che dopo i primi novanta giorni la vita del feto assume indubbiamente una rilevanza maggiore di quella del periodo precedente, riteniamo però che, nel conflitto di interessi che oppone il feto e la vita della donna anche dopo i novanta giorni, sia la vita della donna quella che deve avere la preminenza. Pertanto, quando vi è un pericolo — sia esso più o meno grave per la vita — è pur sempre a questo bene estremamente importante di chi è già persona ed ha la vita compiuta che dobbiamo apprestare tutte le difese indipendentemente quindi da quella che può essere una valutazione di gravità maggiore o minore del pericolo stesso, perché abbiamo in gioco, appunto, uno dei beni fondamentali che è il bene della vita della donna.

Siamo quindi contrari all'emendamento della Commissione, il che però non ci vieta — proprio perché l'emendamento della Commissione non stravolge il senso dell'articolo 4 — di votare poi a favore dello stesso articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 4. 8 della Commissione, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea. (*È approvato*).

Onorevole Barba, mantiene il suo emendamento 4. 6, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BARBA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 4. 2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 4. 3, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« I processi patologici che configurino i casi previsti dalle lettere a) e b) dell'articolo precedente vengono accertati da un medico dell'ente ospedaliero, in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica la esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti e verifica altresì l'inesistenza di controindicazioni sanitarie. Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale, che avvia la donna al reparto di ostetricia e ginecologia per l'intervento.

Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna, può essere eseguita anche al di fuori delle procedure e

delle sedi di cui al precedente comma. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale.

Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita stessa».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Allorquando si verifichino i casi previsti dalle lettere *a)* e *b)* dell'articolo precedente, i relativi processi patologici debbono essere verificati da un medico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti e verifica altresì l'inesistenza di controindicazioni sanitarie. Il medico è obbligato a fornire la documentazione sul caso ed a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale che avvia la donna al reparto di ostetricia e ginecologia per l'intervento.

5. 1. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

GALASSO. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. Non per ripetere quanto già abbiamo illustrato, ma dobbiamo ancora rilevare, riferendoci all'articolo 5, che viene rafforzato nel nostro emendamento il concetto già svolto nell'emendamento all'articolo 4, laddove la gravità dell'effettuazione dell'aborto, dopo i primi 90 giorni, deve apparire in tutta la sua necessaria obiettività, sulla scorta dei migliori accertamenti sanitari. Si dice così, nel testo del nostro emendamento, che il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti e deve verificare l'inesistenza di controindicazioni sanitarie; ciò obbedisce alla logica del rispetto del principio della libertà della donna, senza conculcare il principio del diritto alla vita del feto. Ed è questa, direi, la *ratio* posta a base dei nostri emendamenti, che vogliono essere

un tentativo serio e concreto di recare un apporto migliorativo ad un provvedimento che forse miglioramenti non consente.

Nel ribadire questo concetto, sollecito la sensibilità delle Commissioni e l'attenzione della Camera, affinché sia preso in serio esame questo nostro emendamento, che obbedisce a quelle ragioni di serietà e di coerenza che debbono portare ad un impegno veramente civile nella elaborazione legislativa del provvedimento che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: I processi patologici che configurino i casi previsti dalle lettere a) e b) dell'articolo precedente, con le seguenti: Le condizioni di cui all'articolo precedente.

5. 4. Almirante, Guarra, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.

L'onorevole Almirante, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

RAUTI. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: da un medico dell'ente ospedaliero alla fine del comma, con le seguenti: dal medico cui è richiesto l'intervento.

5. 2. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

Sopprimere il secondo comma.

5. 3. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

MELLINI, Relatore di minoranza per la IV Commissione. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI, Relatore di minoranza per la IV Commissione. Per quanto riguarda il caso, contemplato dall'articolo 4, dell'aborto dopo i primi 90 giorni, riteniamo che debba essere soppressa la fase dell'accertamento,

concepita nel testo delle Commissioni come separata da quella dell'attività del sanitario e dell'ente ospedaliero in cui l'intervento deve essere praticato. Noi riteniamo che questo criterio nasca proprio dalla considerazione che l'aborto dopo i primi 90 giorni, come previsto dallo stesso articolo 4, rappresenta un evento legato a situazioni patologiche il cui accertamento difficilmente può immaginarsi scisso, temporalmente e soggettivamente (per quel che riguarda i soggetti che debbono effettuarlo), dalle operazioni e dagli accertamenti propriamente attinenti alla preparazione ed alla conduzione dell'intervento diretto alla interruzione della gravidanza.

D'altra parte, per un aborto richiesto prima dei 90 giorni ed effettuato successivamente, dovremmo pensare ad una situazione patologica della legge e della procedura, più che ad una situazione patologica della donna; per un aborto praticato dopo i primi 90 giorni, ci si trova in una situazione chiaramente di urgenza, tale da comportare l'abbreviazione di quei doppioni di interventi d'accertamento che viceversa sarebbero imposti dalla procedura prevista nell'attuale formulazione dell'articolo. Il sanitario che deve eseguire l'intervento, nel compiere i necessari accertamenti, verificherà anche gli aspetti medici della situazione patologica della donna e del feto; tali accertamenti, in ogni caso, anche conservando la procedura proposta dalla Commissione, dovrebbero essere ripetuti dal medico che deve eseguire l'intervento. Questo è appunto il senso del nostro emendamento 5. 2.

L'altro emendamento 5. 3, diretto a sopprimere il secondo comma, deve intendersi come subordinato all'accoglimento del primo. Infatti questa previsione diretta, diciamo così, ad abbreviare i termini per l'intervento in condizioni di particolare urgenza, è legata naturalmente al doppio accertamento effettuato appunto prima dall'uno e poi dall'altro sanitario: ciò che noi proponiamo di sopprimere con il precedente emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

« Al terzo comma, dopo le parole: Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, aggiungere le parole: l'aborto è consentito solo nel caso di cui alla lettera a) dell'articolo 4 e.

5. 5.

Mammì.

L'onorevole Mammì ha facoltà di svolgerlo.

MAMMÌ. Vorrei far presente che, ove sussista possibilità di vita autonoma del feto, l'aborto eugenetico finisce veramente con il confondersi con una forma di eutanasia difficilmente accettabile. In altre parole, l'ultimo comma dell'articolo 5, nel testo della Commissione, afferma che, anche se sussiste la possibilità di una autonoma vita del feto, l'aborto ha luogo non soltanto nel caso di cui alla lettera a) dell'articolo precedente (cioè, ove sussista pericolo per la vita della donna), ma anche nel caso di cui alla lettera b), e cioè allorché vi siano anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute della donna: avvenuto l'aborto, il medico ha l'obbligo di salvaguardare la vita del feto.

Mi sembra che su questo emendamento si dovrebbe riscontrare una convergenza di tutte le parti politiche della Camera perché attraverso esso, tra l'altro, sia pure in modo imperfetto, si cerca di stabilire un confine tra aborto eugenetico ed eutanasia, problema che angoschia ognuno di noi, a prescindere dalla parte politica cui appartiene. Certo è, signor Presidente, che se l'ultimo comma dell'articolo 5 restasse nell'attuale stesura, esso diventerebbe incomprensibile, al di là del concetto che io ho cercato di esprimere, perché significherebbe consentire l'aborto eugenetico e poi preoccuparsi della vita del feto dopo l'aborto. Quindi, comunque, sarebbe necessaria una modifica formale di questa norma.

Non mi nascondo che l'emendamento da me presentato pone un grande problema, che ritengo possa essere risolto attraverso questa distinzione, quando il feto ha già vita autonoma, tra aborto terapeutico, di cui alla lettera a) ed aborto eugenetico, di cui alla lettera b) dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

DEL PENNINO, Relatore per la maggioranza per la IV Commissione. La Commissione è contraria all'emendamento Delfino 5. 1 e all'emendamento Almirante 5. 4 che, rispetto al testo adottato dalla Commissione stessa, tendono a distinguere i processi patologici che concorrono a configurare i casi previsti dall'articolo 4, dalle condizioni e

dai casi stessi. Noi riteniamo che l'accertamento sanitario, proprio per poter consentire un giudizio completo sulla esistenza di questi pericoli per la salute della donna, debba partire dall'accertamento dei processi patologici.

Per quanto riguarda l'emendamento Bonino Emma 5. 2, dobbiamo rilevare che la Commissione ha voluto circondare di particolari cautele l'interruzione della gravidanza dopo i primi 90 giorni. Ecco la ragione per la quale si è stabilito di distinguere la posizione del medico che svolge l'accertamento sanitario da quella di chi effettua l'intervento. Quindi, esprimo parere contrario, su questo emendamento, mentre il successivo emendamento Bonino Emma 5. 3 verrebbe a cadere qualora non venisse approvato il precedente. Comunque, la Commissione è contraria anche a questo emendamento.

Per quanto concerne l'emendamento Mammi 5. 5, la Commissione si rimette alla decisione dell'Assemblea, comprendendo le ragioni che hanno indotto l'onorevole Mammi a presentarlo, ma ritenendo, dato che non è stato possibile approfondire la questione adeguatamente in sede di Comitato dei nove, che la sua valutazione debba essere lasciata alla libera decisione dei singoli gruppi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per tutti gli emendamenti presentati all'articolo 5. Al Governo sembra, per altro, che l'emendamento Almirante 5. 4 possa ritenersi formale; lo emendamento Bonino Emma 5. 3 è subordinato al precedente emendamento 5. 2, mentre in merito all'emendamento Mammi 5. 5 il Governo sottolinea quanto è stato del resto già detto, e cioè che questo emendamento pone un delicato problema che andrebbe approfondito nell'ambito del sistema configurato dalla legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Galasso, mantiene l'emendamento Delfino 5. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

GALASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Rauti, mantiene l'emendamento Almirante 5. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

RAUTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Mellini, mantiene l'emendamento Bonino Emma 5. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Mellini, mantiene l'emendamento Bonino Emma 5. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Mammi 5. 5.

TESSARI GIANGIACOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI GIANGIACOMO. L'interruzione della gravidanza dopo i primi 90 giorni è prevista dalla legge solo per rilevanti motivi di carattere sanitario, riconoscibili da un lato in un pericolo grave per la vita della donna e dall'altro in un grave pericolo per la sua salute fisica e psichica conseguente anche all'accertamento di anomalie e malformazioni fetali.

I riflessi sulla salute della donna sono la sola preoccupazione del legislatore, che ha respinto, infatti, gli emendamenti 4. 2

e 4. 3 che avrebbero introdotto una previsione di aborto eugenetico. Non solo, ma, poiché in tali circostanze maggiore deve essere la tutela giuridica garantita al nascituro, diventa essenziale la valutazione della possibile vita autonoma del feto.

L'articolo 5 prevede che il medico che esegue l'intervento debba adottare ogni misura idonea a salvaguardare questa possibilità di vita autonoma. L'emendamento dell'onorevole Mammi, che specifica di richiamarsi alla lettera a) dell'articolo 4 quando ricorrano le circostanze previste dall'ultimo comma dell'articolo 5, a nostro avviso perfeziona la volontà del legislatore e sgombra il campo da ogni tentativo di speculazione sulla presunta introduzione dell'aborto eugenetico, così come riporta nell'ambito della professionalità più qualificata il compito e la presenza dell'operatore sanitario, che in quest'aula si è cercato in vario modo di svalutare, in modo ingiustificato.

Per queste motivazioni il gruppo comunista voterà a favore dell'emendamento Mammi 5. 5.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Il gruppo democratico cristiano darà voto favorevole allo emendamento presentato dall'onorevole Mammi, sia perché esso risolve in senso positivo, nel senso della vita, una norma non chiara quale è quella uscita dal testo delle Commissioni, sia perché dà una garanzia adeguata — o almeno una garanzia migliore di quella attualmente esistente — alla vita del concepito che abbia raggiunto la soglia della vitalità.

Credo che in dottrina avremo una serie di « esercitazioni », dopo l'approvazione di questa legge, per stabilire quando, nel diritto italiano, si consideri iniziata la vita umana (dopo la votazione sull'articolo 1); ma certamente la vita umana è in atto allorché si tratta di individuo capace di vivere autonomamente al di fuori del grembo della madre.

Per questa ragione non si capisce perché, in tali casi, ove si ponga la necessità di interrompere la gravidanza, essa debba avvenire con la soppressione del bambino.

Non dimentichiamo che questa è una legge sull'interruzione della gravidanza — almeno così formalmente viene definita — e l'interruzione della gravidanza si realizza anche con il parto prematuro, anche con il termine della condizione per la quale il bambino vive all'interno dell'utero materno.

Con questo emendamento di fatto circoscriviamo la possibilità di soppressione del prodotto del concepimento, nelle fasi in cui esso abbia già raggiunto la vitalità al caso che ciò sia indispensabile per sottrarre la madre da un pericolo grave per la sua salute. Con questo ci riconduciamo nell'ambito di una norma che ha qualche precedente nell'attuale sistema penale. Per queste ragioni ribadiamo il nostro voto favorevole all'emendamento 5. 5 presentato dall'onorevole Mammi.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Credo che l'emendamento dell'onorevole Mammi nasca da un profondo equivoco nella interpretazione del testo originario della Commissione. Tale equivoco forse, è determinato dal fatto che, a forza di parlare di soppressione della vita umana, di bambini strozzati e di altre cose del genere da parte dell'altro lato dell'aula, alla fine tale atmosfera e tale modo di pensare è arrivato anche da questa parte, visto l'atteggiamento che si sta prendendo sull'emendamento Mammi.

Questo emendamento o è superfluo oppure è in qualche modo surrettizio. Infatti, cosa c'è scritto nel testo della Commissione che si vuole emendare? Innanzitutto, non si parla mai d'aborto, bensì di « interruzione della gravidanza », che si ha anche nella provocazione del parto prematuro. Ebbene, nel caso in cui il feto sia suscettibile di vita autonoma e possa avere una propria vita autonoma, si afferma nel testo originario della Commissione che si può dar luogo ad un parto prematuro, sempre che questo, con un certo nesso di causalità, sia idoneo ad evitare il pericolo per la donna. Infatti, tale pericolo sussiste — se è vero quello che abbiamo inteso dire dalla stessa Commissione — in relazione a situazioni attinenti alla salute della donna e l'anticipazione del parto deve essere idonea ad evitarlo.

Anche l'anticipazione del parto, comunque, è sempre sottoposta a un limite, perché il medico deve salvaguardare, ove sia possibile, la vita del feto quando questo possa avere una vita autonoma.

Non vediamo, perciò, perché il feto, malformato ma suscettibile di vita autonoma, dovrebbe essere soppresso nel caso non si approvasse questo emendamento. Questo emendamento non è contro l'aborto, ma contro la pratica del parto prematuro. Infatti, nel testo della Commissione questo è considerato parto prematuro.

Togliamo di mezzo questa storia della difesa della vita umana (che in questo caso non c'entra). Voi volete semplicemente dettare delle modalità di comportamento ad un medico che è già obbligato a salvaguardare questa vita umana, se ha un significato quanto è scritto nel testo della Commissione.

Invito i colleghi ad un ripensamento su questo emendamento, auspicando un certo accordo su queste cose. Siamo inoltre attenti poiché questo emendamento non farebbe certo onore alla nostra capacità di interpretare le stesse nozioni che andiamo ad approvare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Mammi 5. 5, per il quale la Commissione ed il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« L'interruzione della gravidanza deve essere praticata da un medico del servizio ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale, tra quelli indicati nell'articolo 20 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Gli ospedali pubblici specializzati, gli istituti ed enti di cui all'articolo 1, penultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e le istituzioni di cui alla legge 26 novembre 1973, n. 817, sono inclusi su richiesta fra le sedi in cui, ai sensi del comma precedente, sono praticati gli interventi di interruzione della gravidanza.

Nei primi novanta giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata anche presso case di cura autorizzate dalla Regione, fornite di requisiti igienico-sanitari e di adeguati servizi ostetrico-ginecologici.

Presso ogni casa di cura autorizzata il numero degli interventi di interruzione della gravidanza non può superare il venticinque per cento del totale degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente presso la stessa casa di cura.

Nei primi novanta giorni gli interventi di interruzione della gravidanza potranno altresì essere effettuati, dopo la costituzione delle unità socio-sanitarie locali, presso poliambulatori pubblici adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali ed autorizzati dalla Regione.

Il certificato rilasciato ai sensi del terzo comma dell'articolo 3 e, alla scadenza dei sette giorni, il documento consegnato alla donna ai sensi del quarto comma dello stesso articolo costituiscono titolo per ottenere in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, il ricovero ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 6 l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò un intervento assai breve su una questione che, tuttavia, ritengo delicata e importante per i principi che involge. Mi riferisco al secondo comma dell'articolo 6 che, a mio modo di vedere, introduce un istituto anomalo e, per molti aspetti, viziato di incostituzionalità. Come i colleghi sanno e come meglio vedremo quando passeremo all'esame dell'articolo 7, questa proposta di legge contiene il principio della obiezione di coscienza, principio giusto, dato che la materia involge anche principi morali e religiosi. L'obiezione di coscienza, tuttavia, è un fatto, appunto, di coscienza, e la coscienza è un fatto dell'individuo: un fatto, cioè, estremamente personale. Quindi, mentre si comprende e si approva da parte nostra l'obiezione di coscienza del personale sanitario o di quello che svolge attività ausiliaria, non ci si spiega come, in questo secondo comma dell'articolo 6, si possa parlare di obiezione di coscienza di un ente. In esso infatti si prevede che gli ospedali retti da enti religiosi possano chiedere di svolgere pratiche abortive: ne sono quindi per legge esentati, salvo che non lo richiedano. Si introduce così, in maniera abba-

slanza grave nella sostanza, l'istituto dell'obiezione di coscienza collettiva, dell'ente, che viene espressa poi in forma burocratica, nella realtà, dal consiglio di amministrazione dell'ente stesso, il quale, a maggioranza, decide se i medici e il personale ausiliario debbano avvalersi dell'obiezione di coscienza che, invece, è un fatto che inerisce esclusivamente alla personalità umana e non è delegabile ad altri soggetti. Trovo perciò molto strana questa norma e, dato che ci sono degli emendamenti che vi si riferiscono, dichiaro subito che in sede di votazione ci comporteremo in modo che tale struttura venga eliminata.

Ci rendiamo conto delle ragioni che hanno dettato questa norma: però ci troviamo anche di fronte ad una legge dello Stato, che deve essere osservata da tutti. La legge stessa consente l'esenzione dalla sua osservanza per un caso di coscienza individuale, per cui non vedo perché questa esenzione debba essere estesa, vanificando la obiezione di coscienza nella collegialità e facendola diventare un fatto amministrativo e burocratico.

Queste sono le osservazioni che, riguardo al secondo comma dell'articolo 6, intendevo fare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 6 con il seguente:

Quando l'intervento sia effettuato nelle condizioni di cui all'articolo 4, esso deve avvenire presso gli ospedali e le case di cura specializzati. I consultori previsti dalla legge 29 luglio 1975, n. 405, gli ambulatori convenzionati ed ogni altra struttura ospedaliera pubblica, le cliniche convenzionate con le regioni e con gli enti pubblici previdenziali ed assistenziali che hanno reparti e servizi relativi al settore ostetrico-ginecologico hanno l'obbligo di effettuare gli interventi di interruzione della gravidanza.

6. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgerlo.

BONINO EMMA. Credo che con l'articolo 6 ci troviamo di fronte all'impossibilità reale per tutte le donne di mettere in

pratica l'autodeterminazione. Ritengo che l'autodeterminazione non sia uno *slogan* che si appiccica all'inizio della legge, all'articolo 1: l'autodeterminazione diventa reale se poi l'intero articolato non pone freni successivi che si concretizzano, in questo caso, nelle disponibilità pratiche, nelle strutture sanitarie, alle quali la donna si può rivolgere per ottenere l'intervento.

L'articolo 6, nel testo della Commissione, a nostro avviso, darà luogo invece ad una difficoltà estrema per le donne di ottenere l'intervento di interruzione della gravidanza, nella misura in cui autorizza a praticare questo intervento solamente gli ospedali pubblici e le case di cura private, con un ulteriore limite di cui parleremo in seguito.

Riacciandomi a quanto ha detto il collega Bozzi, credo che — in coerenza con quello che abbiamo sempre sostenuto, cioè che il nostro obiettivo è di eliminare l'aborto clandestino — vi sia una unica via: mettere il maggior numero di strutture possibili a disposizione delle donne che hanno necessità di ricorrere a questo intervento.

Per tale ragione, abbiamo presentato un emendamento completamente sostitutivo dell'articolo 6. L'emendamento tiene conto però che l'intervento di interruzione della gravidanza dopo i primi 90 giorni necessita di cure e attenzioni particolari, perché siamo convinti che dopo i 90 giorni l'intervento di interruzione della gravidanza debba essere effettuato negli ospedali e presso le case di cura specializzate. Mi pare però che proprio la lotta sull'aborto e le indicazioni che il movimento delle donne ha dato concretamente, e non in teoria, in questi anni di lotta abbiano dimostrato invece come entro le prime otto settimane, o comunque all'inizio della gravidanza, l'intervento si possa fare anche in sede ambulatoriale con il metodo dell'aspirazione, senza bisogno di degenza e di grossi strumenti specializzati dal punto di vista tecnico.

Noi proponiamo quindi, a coloro che, in linea di principio, vogliono eliminare la clandestinità dell'aborto, quanto segue: di fronte alla difficoltà di ottenere l'intervento nelle strutture pubbliche previste dall'articolo 6, di fronte ad eventuali liste di attesa, di fronte ad attese che possono far superare alla donna il novantesimo giorno previsto dalla legge e comunque che implicano sempre uno stato di tensione e di ansia che si prolunga, noi crediamo che le

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

donne non avranno altra soluzione che rivolgersi dove si sono rivolte sinora, mettendo in pratica ancora una volta l'aborto di classe che è esistito finora. Chi avrà soldi, andrà all'estero o andrà nelle case di cura private, che sono presenti in tutte le città; chi non ha soldi, andrà ancora dalle mammane, mettendo a rischio evidentemente la propria vita e la propria salute, come abbiamo messo a rischio la nostra vita e la nostra salute in questi anni.

Credo che, se veramente vogliamo eliminare questa grave situazione, non ci sia altra strada che quella di aprire altre strutture. Mi rendo certamente conto che i consultori previsti dalla legge n. 405 sono nati per un altro scopo, però mi rendo anche conto che evidentemente non si può ancora una volta far pagare alle donne la mancata approvazione della riforma sanitaria. Ritengo che non dobbiamo ancora una volta pagarla noi e credo, quindi, che sia doveroso mettere a disposizione altre strutture a livello ambulatoriale, come il movimento ha dimostrato in questi anni che è possibile fare, nel primo periodo della gravidanza, senza rischio per la vita delle donne. Ritengo che sia molto più rischioso l'intervento della mammana con la sonda che non un intervento ambulatoriale con il metodo dell'aspirazione, nei consultori o nei poliambulatori, già pubblici o convenzionati. Chiedo a tutti di riflettere su questo punto e ritengo altresì doveroso accennare all'*iter* complessivo previsto dalla legge.

Noi abbiamo di fronte una donna che deve andare prima a fare il consulto con il medico, secondo le norme che sono state approvate; se si tratta di una donna che lavora, necessita per questo consulto del primo permesso sul lavoro; poi aspetta sette giorni; quindi va all'ospedale. Ora credo che tutti sappiano che gli ospedali non esistono, in genere, nei piccoli paesi. Questo significa per la donna dover andare a mettersi in lista di attesa, ad esempio, a Roma o a Torino o in qualche altra città, comunque sempre fuori dalla propria residenza: e qui necessita il secondo permesso sul lavoro. Si consideri, inoltre, che le strutture sanitarie scoppiano, tanto che spessissimo si partorisce nei corridoi, quando addirittura non in piedi. Per questo non si comprende come e quando queste strutture saranno in grado di accogliere le centinaia di migliaia di donne che dovranno ricorrere all'aborto. Evidentemente ci sarà una lista di attesa.

Dunque la donna è costretta ad affrontare tutto questo *iter*. Nel caso poi che la donna debba andare fuori dal proprio luogo di residenza ed abbia figli, è evidente che deve trovare una persona cui affidarli. Questo significa dover pubblicizzare la propria situazione e non sempre le donne sono in grado di affrontare questo aspetto del problema, problema di un certo rilievo, che deriva da tutto un condizionamento culturale che ci portiamo dietro.

Di fronte a questo *iter* un po' cartaceo e comunque sicuramente non semplice, al quale si aggiunge, attraverso l'articolo 6, la difficoltà di reperimento della struttura disponibile, credo che molte donne saranno costrette — non avendo possibilità di scelta — e respinte, ancora una volta, all'aborto clandestino, esattamente come è avvenuto fino a questo momento.

Sono stata sempre convinta e sono tuttora convinta che una legge non poteva e non può non contenere quei temi di discussione che sono stati elaborati dall'intero movimento in questi anni, pur con enormi e gravi contraddizioni. Sono convinta però che se c'era un obiettivo che questa legge doveva avere, era quello della eliminazione della clandestinità. Ritengo, invece, che porre questi filtri, porre le donne di fronte a queste difficoltà reali ed oggettive, costituisca un incentivo ancora una volta all'aborto clandestino o, meglio, significhi costringere le donne all'aborto clandestino.

Vorrei che fosse altrettanto chiaro questo: o si parte dal presupposto che le donne non sono particolarmente coscienti né particolarmente responsabili, o si parte invece dal presupposto che abortire clandestinamente è stata sempre per noi una necessità dolorosa, ma senza alternativa. Poiché è evidente che è giusta la seconda ipotesi, è chiaro che soltanto se avremo delle strutture disponibili riusciremo a debellare lo aborto clandestino.

Il testo afferma che solo gli ospedali potranno fare questi interventi e prevede per il medico il carcere da un anno a tre anni se farà aborti al di fuori dei casi previsti. Ritengo che questa sia una grossa contraddizione. Infatti noi non elimineremo sicuramente il cosiddetto « mercato dei cucchiaini d'oro » con mere norme penali. Infatti il codice Rocco, pur essendo durissimo dal punto di vista penale, non ha mai impedito a nessun medico di fare aborti, ma è diventato soltanto l'alibi perché i medici chiedessero delle cifre astronomiche, ci-

fre che tutti conosciamo. Non sarà con una sanzione penale che riusciremo a spezzare il mercato degli aborti clandestini e dei « cucchiaini d'oro ». Credo che riusciremo a spazzarlo solo se apriremo alle donne altre strutture. Nessuna di noi sarà così pazza da continuare ad andare dalla « mamma », se avrà vicino e disponibile un ambulatorio, un poliambulatorio o un consultorio pubblico; nessuna di noi sarà così pazza da andare dal medico « cucchiaino di oro » che chiede un milione, se avrà sotto casa, o comunque disponibile e vicino, una struttura aperta e sensibile alle esigenze delle donne. Ma è chiaro ed evidente che continueremo ad andare dalle mammane se non avremo queste strutture.

Chiedo a tutti di riflettere, perché solo in questo modo riusciremo a fare una legge che apra spazi reali, per lo meno in prospettiva, per venire incontro a queste necessità. Non è sicuramente camuffandoci dietro rigori penali che riusciremo a spezzare questa catena.

Finora abbiamo assistito ad una grave contraddizione, che è quella di chi condanna l'aborto clandestino o l'aborto *tout-court* ma poi sa benissimo dove l'aborto si pratica e conosce benissimo le tariffe e le cifre, e sa benissimo che non accade nulla dal punto di vista penale. La legge avrebbe dovuto dare una soluzione nuova e diversa. Non vi sono altre strade, anche tenendo conto che recentemente è sorta la possibilità dell'intervento ambulatoriale, la possibilità di ricorrere a tecniche diverse, che fino a pochi anni fa erano assolutamente sconosciute all'intera categoria medica e che solo adesso cominciano a destare interesse: tecniche che invece sono ormai di dominio comune non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti, in Cina e altrove. Questo deve far riflettere. Esiste una esperienza vissuta in questi anni dalle donne e dalle compagne. Non si vede perché non se ne debba tener conto. Nessuno più di noi ha cara la salute fisica e psichica delle donne, e noi ci muoviamo proprio in questa visuale.

Chiedo quindi che l'articolo 6 sia sostituito con il testo da noi proposto. Non sarebbe coerente prevedere la galera per il medico che praticherà gli aborti al di fuori dei casi previsti da questa legge e poi mantenere in vita, votando l'articolo 6 nella sua attuale formulazione, il mercato dei « cucchiaini d'oro ». Le donne non andranno più dal ginecologo speculatore solo se

avranno un'altra scelta; altrimenti, non vi saranno sanzioni penali che terranno. La esperienza di questi ultimi anni deve insegnarci molte cose.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire i primi cinque commi con i seguenti:

L'aborto è praticato nelle strutture delle unità socio-sanitarie locali e, fino alla loro attuazione, negli ospedali, nelle cliniche autorizzate dalla Regione, nei poliambulatori e — entro le prime 8 settimane — anche negli ambulatori e nei consultori pubblici.

Nelle prime otto settimane l'aborto può essere praticato — qualora si tratti d'intervento non chirurgico — anche da personale paramedico, a condizione che abbia frequentato un apposito corso di formazione.

6. 1. **Castellina Luciana, Gorla.**

Al primo comma, dopo le parole: del servizio ostetrico-ginecologico, aggiungere le seguenti: o comunque operante.

6. 4. **Castellina Luciana, Gorla.**

Al quinto comma, dopo le parole: adeguatamente attrezzati, aggiungere le seguenti: anche per consentire un periodo di riposo dopo l'intervento.

6. 3. **Castellina Luciana, Gorla.**

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerli.

CASTELLINA LUCIANA. Per quanto riguarda l'emendamento 6. 1, signor Presidente, sosteniamo che l'aborto dovrebbe praticarsi nelle strutture sanitarie locali e, fino alla loro attuazione, non solo negli ospedali e nelle cliniche autorizzate dalla regione, ma anche nei poliambulatori e, entro le prime otto settimane, negli ambulatori e nei consultori pubblici.

Se, infatti, l'aborto potrà essere praticato soltanto negli ospedali, la grande maggioranza delle donne che chiederanno l'interruzione della gravidanza non riuscirà ad ottenere il ricovero. Non insisto su questo argomento, che è già stato trattato dall'onorevole Emma Bonino. Del resto, è inutile ricordare quale sia l'inadeguatezza delle strutture sanitarie attuali e che cosa accadrà quando gli ospedali verranno investiti,

come è inevitabile soprattutto nella prima fase di applicazione della legge, da una quantità di richieste di interruzione della gravidanza. Non è affatto vero che le strutture sanitarie minori non siano adeguate. Infatti, se l'unità sanitaria locale, come è previsto, sarà collegata con l'ospedale, ogni qual volta insorga una qualche complicazione, è l'ospedale che potrà farvi fronte.

Ma soprattutto, nel nostro emendamento, prevediamo che l'aborto possa essere praticato nelle strutture sanitarie minori entro le prime otto settimane di gravidanza, fino a quando, cioè non si tratta di operazione chirurgica, ma l'aborto può essere praticato con il metodo dell'aspirazione o con altri metodi che non richiedono un intervento chirurgico. È per questa ragione che chiediamo che non sia soltanto il personale medico ginecologico a poter praticare l'aborto, così come è invece previsto dal testo della Commissione.

Perché soltanto il ginecologo? In un emendamento subordinato chiediamo infatti che, quanto meno, sia il medico, ma il medico non necessariamente specializzato in ginecologia, che possa praticare l'intervento. È questa una posizione che è largamente condivisa dall'intero movimento delle donne, che ha esperienza al riguardo. Non parlo soltanto del movimento femminista, ma anche dell'Unione donne italiane; perché è evidente che le donne, che con questo problema hanno fatto i conti in tutti questi anni, dovettero pur starle a sentire! Dovete pur sentire la parola di chi di queste cose ha un'esperienza! Credete forse che le donne abbiano interesse ad andare a farsi macellare; credete che avanzerebbero certe proposte se non avessero riflettuto, discusso e patito sul problema in questione in tutti questi anni?

Ebbene, noi chiediamo che, per lo meno, non sia soltanto il medico ginecologo ad intervenire, il che restringerebbe a tal punto la possibilità di operare interruzioni di gravidanza da rendere praticamente impossibile l'applicazione di questa legge. D'altra parte, sapete benissimo che l'80 per cento dei parti vengono effettuati, negli ospedali italiani, con la sola assistenza dell'ostetrica. E per un aborto nelle prime otto settimane, che è operazione infinitamente più semplice di un parto, si vuole impedire che l'intervento possa essere praticato, non dico — come noi chiediamo nel nostro emendamento principale — da personale paramedico che abbia fatto un adeguato corso, ma almeno da un

medico anche se non specializzato in ginecologia?

Del resto, le leggi di altri paesi prevedono largamente il ricorso anche a personale paramedico nei casi in questione. Negli Stati Uniti, per citare un solo esempio, la legge prevede che il personale paramedico sia autorizzato a compiere l'aborto nelle prime otto settimane, il che rende possibile applicare la normaliva sulla interruzione della gravidanza. Non si tratta, per quanto concerne le prime otto settimane, soltanto della possibilità di ricorrere, in luogo dell'intervento chirurgico, al metodo dell'aspirazione, poiché esistono una serie di altre pratiche nuove, ancora più elementari dell'aspirazione, che sono state largamente attuate o che sono in fase di avanzata sperimentazione.

Vi è, infine, un ultimo emendamento, il 6. 3, con il quale chiediamo una semplice aggiunta: là dove si parla di poliambulatori adeguatamente attrezzati, proponiamo che si affermi che questi ultimi debbono esserlo anche per consentire un periodo di riposo dopo l'intervento. Si potrebbe osservare che si tratta di una aggiunta ovvia; ma noi siamo così diffidenti nei confronti delle istituzioni sanitarie, sappiamo così bene come le donne sono trattate negli ospedali, da non avere alcuna fiducia negli stessi: per questo chiediamo che venga precisato tutto, fino all'ultimo virgola.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma dopo la parola: specializzati aggiungere le seguenti: gli ospedali policlinici universitari, gli ospedali psichiatrici, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico.

6. 9. **Morini, Piccoli, Pompei, Barba.**

Sopprimere il quinto comma.

6. 10. **Morini, Piccoli, Pompei, Barba.**

Comunico che da parte del gruppo democristiano è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Morini 6. 10. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

L'onorevole Morini ha facoltà di svolgere i suoi emendamenti.

MORINI. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 6. 9, poiché l'emendamento 6. 13 della Commissione si fa pienamente carico del senso della nostra proposta. Annuncio pertanto che voteremo a favore di questo emendamento della Commissione.

Per quanto concerne l'emendamento 6. 10, soppressivo del quinto comma dell'articolo 6, il gruppo democristiano rileva che tale comma è una concessione inutile ed ingiustificata alla richiesta di parte radicale dell'aborto ambulatoriale. Infatti, la relazione di maggioranza, pur valutando la giusta esigenza di avvicinare l'assistenza alle sedi in cui la donna abita e lavora, non vuole tuttavia trascurare i rischi di complicazioni operatorie e post-operatorie nella pratica dell'aborto. Ho sentito in questa sede sia l'onorevole Emma Bonino sia l'onorevole Luciana Castellina intrattenersi sulla auspicabile, futura struttura sanitaria del nostro paese a seguito della riforma sanitaria.

A proposito delle unità sanitarie locali, ho sentito molta approssimazione, molta confusione, volta soltanto a sostenere le tesi dell'aborto ambulatoriale. Parlare di strutture minori a proposito delle unità sanitarie locali vuol dire non capire che cosa sia l'unità sanitaria locale. Parlare di inadeguatezza delle strutture sanitarie vuol dire non sapere che all'interno delle sia pur inadeguate strutture sanitarie del nostro paese la struttura ospedaliera, nonché la rete degli ospedali minori, in gran parte del territorio italiano, è più che sufficiente, tant'è che si parla, in talune regioni, addirittura di comprimere il numero dei posti-letto che, per motivi anche di decremento della popolazione, sono di gran lunga superiore agli indici ottimali dell'Organizzazione mondiale della sanità.

GORLA. Dove vivi?

MORINI. Vivo in un ospedale da anni. Forse, voi non ci vivete!

Mentre nella relazione di maggioranza si valutano attentamente le complicazioni operatorie e post-operatorie della pratica dell'aborto, il quinto comma dell'articolo 6 non è poi conseguente a questa seria valutazione. Ebbene, noi siamo ben coscienti che la riforma sanitaria debba far compie-

re passi avanti sul piano qualitativo alla nostra struttura sanitaria; ma questo non vuol dire che tali passi avanti facciano svanire i rischi della pratica dell'aborto. Pertanto, riteniamo che non abbia alcuna importanza valutare staticamente o dinamicamente la situazione, come si rileva nella relazione di maggioranza, per giustificare questo comma. Allo stato attuale delle conoscenze mediche, non c'è compatibilità tra sede ambulatoriale e pratica dell'aborto sicura e senza danni per la salute della donna.

Ora, il nostro partito non è certo pregiudizialmente contrario ad esaminare i problemi in modo dinamico. Ritengo, però, che ci si sia voluti dimenticare della legge 12 febbraio 1968, n. 132, la cosiddetta « legge Mariotti ». legge fondamentale sugli enti ospedalieri, che prevede obbligatoriamente per gli ospedali la dotazione di consistenti strutture ambulatoriali. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 128, provvedimento delegato successivo alla cosiddetta legge Mariotti, proprio agli articoli 8 e 12 si sofferma sulla necessità dei servizi ambulatoriali e obbliga l'ospedale a dotarsi di organici sufficienti non soltanto per i servizi fondamentali di diagnosi e cura, ma anche per i servizi ambulatoriali. Addirittura, in passato, l'onorevole Mariotti, proponendo il provvedimento poi divenuto legge, aveva previsto la concentrazione nell'ospedale di ogni attività ambulatoriale pubblica. Tutta la linea di programmazione ospedaliera di questi anni è stata volta a potenziare le strutture poliambulatoriali dell'ospedale rivolte all'esterno, cioè verso i pazienti non degenti. Si è parlato di una attività *extra moenia* dell'ospedale, rivolta verso l'esterno, ma sempre nell'ambito della responsabilità organizzativa dell'ospedale, in modo da poter contare su tutti gli altri servizi interni dell'ospedale anche per l'attività ambulatoriale rivolta verso l'esterno.

In conclusione, signor Presidente, il quinto comma dell'articolo 6, oggi come oggi, non ha alcun attuale rilievo pratico, non è praticabile. Per il futuro, o sarà inutile o sarà pericoloso. Oggi è solamente una concessione, più di principio che pratica, alla richiesta radicale dell'aborto ambulatoriale. E, proprio per lo spirito che ha animato la nostra posizione, volta a richiamare l'attenzione della Camera sulla gravità di quanto stiamo approvando (perché siamo in tema di rispetto della vita umana). proprio per questo senso di responsa-

bilità, chiediamo la soppressione di questo comma. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo le parole: legge 26 novembre 1973, n. 817, aggiungere le parole: e al decreto del Presidente della Repubblica n. 754 del 18 giugno 1968.

6. 13.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

BERLINGUER GIOVANNI, Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole da: gli istituti ed enti alle parole: legge 26 novembre 1973, n. 817.

6. 12. **Tiraboschi, Frasca, Giovanardi, Magnani Noya Maria, Ferri, Felisetti, Testa, Ballardini, Castiglione, Ferrari Marte, Cresco, Zagari, Fortuna.**

L'onorevole Tiraboschi ha facoltà di illustrarlo.

TIRABOSCHI. Noi insistiamo su questo emendamento, che avevamo già presentato in Commissione e che fu respinto, direi inspiegabilmente. Ne ha già parlato l'onorevole Bozzi e sono d'accordo con le tesi da lui sostenute. Nel secondo comma di questo articolo 6 praticamente si introduce una sorta di obiezione di coscienza per gli enti ospedalieri gestiti e retti da religiosi. Sostanzialmente si tratta di una norma incomprensibile per molti motivi. Intanto, come è già stato ricordato, all'articolo 7 viene prevista l'obiezione di coscienza individualmente per i medici, per cui non si capisce per quale motivo dobbiamo estendere questa obiezione di coscienza anche ad enti ospedalieri religiosi. Ma ci sono altri motivi che militano a favore di questo emendamento. Motivo non secondario è che questi enti ospedalieri religiosi ricevono finanziamenti pubblici dallo Stato (*Applausi del deputato Bonino Emma*), e quindi debbono pure rispondere con i loro servizi a quella che è una esigenza della collettività che noi affermiamo con questa legge sull'aborto.

Ma ci sono altri motivi ancora. Noi andiamo discutendo, ormai da molti anni, sulla riforma sanitaria. Ebbene, questa riforma sanitaria, che era già stata discussa nella precedente legislatura (c'era anche un disegno di legge del Governo), prevede che vi siano servizi unitari nel complesso del territorio con le unità locali socio-sanitarie. Con questa norma, evidentemente, noi andiamo formalmente ad attestare che gli ospedali religiosi sono separati dal resto delle strutture ospedaliere del nostro paese.

MORINI. Possono rimanere separati.

TIRABOSCHI. Evidentemente bisogna esaminare bene questa norma. Vi è detto, in sostanza, che tali ospedali possono essere separati, ma è chiaro che lo saranno perché non faranno richiesta di eseguire pratiche abortive, e sappiamo per quali motivi. Del resto, si è svolto un confronto duro su questi temi e non c'è bisogno di parlare a lungo sulle questioni di principio. Andiamo — ripeto — ad attestare un momento di separazione, dopo di che «salta» quel concetto fondamentale che è alla base della riforma sanitaria invocata da tutti i partiti e anche dal Governo, che è quello di avere sul territorio un complesso coordinato di servizi socio-sanitari.

Per questi motivi, che a mio avviso non sono secondari, insistiamo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sopprimere le parole: su richiesta.

6. 7. **Bonino, Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

Sopprimere il quarto comma.

6. 8. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgerli.

BONINO EMMA. L'emendamento 6. 7 si riferisce alla stessa tematica già illustrata dal collega Tiraboschi e sottolineata prima dal collega Bozzi. Vorrei soltanto aggiungere alle argomentazioni addotte dal collega Tiraboschi alcune considerazioni. L'obiezione di coscienza dell'ente sarà

espressa evidentemente a maggioranza dal consiglio di amministrazione (perché non vedo quale altro organo possa farlo), il quale quindi decide anche, per esempio, per il medico cattolico che opera nell'istituto religioso, ma che potrebbe essere cattolico del dissenso e quindi non vorrebbe assolutamente addurre l'obiezione di coscienza. Mi sembra, quindi, che il consiglio di amministrazione, con una sua decisione a maggioranza, prevarichi addirittura la volontà del singolo medico.

Io credo che l'obiezione di coscienza — come ha già ribadito il collega Bozzi —, proprio perché è « di coscienza » rappresenta un fatto del tutto personale che sicuramente non può essere deciso da un consiglio di amministrazione. La questione dei finanziamenti, e quindi dell'inserimento degli istituti ospedalieri religiosi, non solo territorialmente ma potenzialmente, nella riforma sanitaria, è stata già sottolineata dal collega Tiraboschi.

A me pare una follia che questi istituti ospedalieri religiosi, che ricevono finanziamenti, e quindi sono pagati dai contribuenti, possano di loro iniziativa non applicare una legge, decisa dal Parlamento perché richiesta — immagino — dai contribuenti medesimi. Mi sembra che stiamo approntando una normativa veramente incredibile.

Mi riferisco ad esempio al tema dell'obiezione di coscienza, con riguardo ad altri settori ma particolarmente a quello del servizio militare. Mi rivolgo ai compagni comunisti: in merito all'obiezione di coscienza per il servizio militare c'è una discriminante ben precisa tra la nostra e la vostra proposta di legge, che è quella dell'abolizione o meno della commissione che deve verificare la sincerità dell'obiezione di coscienza del giovane. Noi sosteniamo che l'obiezione di coscienza non è sindacabile, voi dite che l'obiezione di coscienza deve essere verificata da una commissione. Ora io vorrei sapere: se l'obiezione di coscienza del medico non è verificata da nessuno (cosa su cui io sono d'accordo) non deve essere verificata neanche quella del giovane che non vuol fare il servizio militare...

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Far fuori i figli e servire il proprio paese non è la stessa cosa!

CORALLO. Il giovane ne ha un vantaggio, il medico no.

BONINO EMMA. Il medico non ne ha un vantaggio, secondo te... Ma non ho capito perché stiamo a valutare i vantaggi. L'obiezione di coscienza è una questione di principio e non una questione di vantaggi. Poi mi si deve spiegare dove è il vantaggio quando il giovane che fa obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare fa il servizio civile per un periodo di tempo doppio. Comunque, tornando al mio discorso, rilevo che non esiste neppure una commissione incaricata di sindacare l'obiezione di coscienza di un consiglio di amministrazione che non si sa per quale motivo è autorizzato ad obiettare per tutti i dipendenti. Su questo punto chiedo di riflettere su alcune cose, ed in particolare sulla questione del finanziamento.

Passando ad illustrare il mio emendamento 6. 8, osservo che esso si riferisce al quarto comma dell'articolo 6, chiedendone la soppressione. Tale comma prevede che presso ogni casa di cura autorizzata possono essere praticati interventi di interruzione della gravidanza per un numero complessivo non superiore al 25 per cento degli interventi operatori complessivamente effettuati nell'anno precedente. Non riesco a capire le ragioni di questa limitazione. Si sostiene che questo si fa per eliminare le cliniche speculative: ma non stiamo parlando delle cliniche private, bensì di quelle convenzionate ed autorizzate dalla regione, che quindi saranno anche mutualizzate, e nelle quali quindi gli interventi saranno pagati esattamente come saranno pagati quelli effettuati negli ospedali. Allora io mi chiedo per quale motivo — sempre per le ragioni che prima dicevo — sia stata proposta questa disposizione: senza contare la difficoltà di controllare il rispetto di questo limite del 25 per cento, la possibilità che si aumenti il numero complessivo degli interventi, l'assurdità di un controllo che non si potrà mai fare e non si farà mai. Ma ciò significa anche che, quando la clinica avrà completato gli interventi che rientrano nella quota del 25 per cento, continuerà a fare gli altri, evidentemente, a prezzo maggiorato, a prezzo speculativo, perché sicuramente non starà a tenere i conti sul 25 o 26 per cento! E credo soprattutto che nella carenza storica delle strutture sanitarie del nostro paese — perché è vero che proprio per questa carenza

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

ci sono luoghi dove i posti letto sono anche troppi, ma altri dove non ce ne sono proprio, e per quanto riguarda l'aborto non vi è solo un problema di posti letto, ma di funzionamento della struttura stessa — credo, dicevo, che debba essere eliminato questo limite del 25 per cento, perché nessuno mi ha dimostrato la sua funzione antispeculativa. Ripeto, non stiamo parlando delle cliniche private, ma di quelle convenzionate con la regione, e che quindi saranno risarcite attraverso il sistema mutualistico, esattamente come gli ospedali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il sesto comma.

6. 5. Pratesi, Mannuzzu.

L'onorevole Pratesi ha facoltà di svolgerlo.

PRATESI. Lo ritiro, signor Presidente, perché era connesso ad una diversa formulazione dell'articolo 3.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al sesto comma sopprimere le parole: in via d'urgenza l'intervento e, se necessario, ed aggiungere dopo la parola: ricovero le seguenti: ove da esso risultino verificate le condizioni di cui ai precedenti articoli 2 e 4.

6. 11. Morini, Piccoli, Pompei, Barba.

BARBA. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBA. Questo emendamento è inteso a stabilire che, ove sussistano le indicazioni previste dagli articoli 2 e 4, la certificazione medica rilasciata ai sensi del precedente articolo 3 dia titolo al ricovero e non, come dice l'ultimo comma dell'articolo 6, al ricovero d'urgenza.

Dei due criteri ispiratori dell'emendamento, il primo concerne il rispetto delle personali responsabilità di chi deve intervenire per interrompere la gravidanza: la certificazione non può essere una specie di biglietto per l'acquisto automatico di un qualsiasi bene di consumo. L'altro criterio

attiene alla delicatezza dell'intervento abortivo che (mi richiamo all'emendamento Morini) presuppone sempre il ricovero, sia pure per breve periodo. Gli onorevoli colleghi non me ne vorranno se richiamo ancora l'autorevole testimonianza di medici appartenenti a paesi dal regime permissivo, che ammoniscono a non rinviare subito a casa la donna, dopo l'intervento, « sia con l'autobus locale di linea, sia col *Jumbo Jet* » (sono parole testuali di autori importanti). Ciò per le possibili complicazioni, immediate o future, dell'aborto. Ecco perché abbiamo presentato questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Anche gli ospedali specializzati, gli Istituti ed Enti di cui all'articolo 1, penultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132, e le istituzioni di cui alla legge 26 novembre 1973, n. 817, che — per le loro competenze — li rendano atti a effettuare tale intervento, sono tenuti a praticare l'interruzione di gravidanza.

6. 2. Castellina Luciana, Gorla.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, chiedo di poter svolgere anche il mio articolo aggiuntivo 6. 01.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Castellina. Si tratta del seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente articolo 6-bis:

La donna può — se crede — farsi accompagnare da persona di sua fiducia sia quando si rivolge al medico, sia in occasione di eventuali accertamenti, dell'intervento e della degenza.

6. 01. Castellina Luciana, Gorla.

CASTELLINA LUCIANA. Sull'argomento cui si riferisce l'emendamento 6. 2, ha già parlato l'onorevole Bozzi, nonché gli onorevoli Tiraboschi e Emma Bonino, illustrando analoghi emendamenti di parte socialista e radicale.

Per quanto possibile, si deve richiamare l'attenzione sul modo in cui è stato formulato l'articolo 6 di questo progetto di legge. Molti probabilmente non si accorgono di che cosa sta dietro questo secondo comma: l'introduzione nella legislazione italiana dello stravagante istituto giuridico rappresentato dall'obiezione di coscienza di case di cura (scopriamo così che esse hanno, per l'appunto, coscienza...). Si introduce, per le case di cura rette da enti religiosi, l'esonero dall'obbligo di applicare la legge dello Stato che ci accingiamo a votare. Siamo favorevoli all'obiezione di coscienza individuale, di cui si tratterà all'articolo 7 e che voteremo; non lo siamo all'obiezione di coscienza di case di cura, soprattutto quando queste sono convenzionate (lo sono quasi tutte) con l'ente pubblico regionale, ricevendo un contributo finanziario statale per l'assolvimento di una funzione pubblica. Se la casa di cura rinuncia al pubblico finanziamento ed alla relativa convenzione, faccia pure quel che crede all'interno delle sue mura; ma se continua (come continuerà) a ricevere pubblico denaro e ad essere in rapporto con lo Stato italiano in base ad una specifica convenzione, non si può allora ammettere che queste istituzioni siano poi esentate dall'applicazione della legge. Se convenzionate, esse devono attrezzarsi comunque, magari assumendo personale non obiettore, facendo ciò che credono. Non possono beneficiare del vantaggio di essere una pubblica struttura ricevendo il denaro della comunità, e rivendicare poi un particolare regime preferenziale, per disattendere appunto l'obbligo previsto dalla legge.

Si dice che nelle case di cura religiose operino solo medici che condividono l'ispirazione propria dell'ordine religioso che regge la casa di cura. Sappiamo benissimo che non è così: basterebbe citare tutti i casi incresciosi che si sono verificati al policlinico Gemelli (e questo per fare un riferimento a noi vicino), ai casi cioè di licenziamento di docenti e di medici i quali sono stati licenziati perché avevano fatto obiezione di coscienza, per l'appunto, nei confronti dell'ispirazione propria della casa di cura stessa.

Ebbene, io chiedo che questo Parlamento abbia almeno una preoccupazione analoga per questa obiezione di coscienza di segno contrario, e non soltanto per l'obiezione di coscienza della casa di cura religiosa. Chiedo che, per lo meno, vi sia una

garanzia per coloro che non sono d'accordo con l'opzione della casa di cura religiosa, affinché ad essi venga garantita la possibilità e il diritto di rispettare la legge che noi stiamo per votare, e di fare il loro dovere di cittadini, che è quello di applicare questa legge. Chiedo quindi che sia data la possibilità di apprestare un'apposita sezione all'interno di queste case di cura e che in essa si faccia fronte all'applicazione della legge.

Questo problema non è solo di principio; esso ha un enorme rilevanza pratica, perché sappiamo bene che in tutta Italia, ma in particolare nel centro-sud, la gran parte degli ospedali e delle case di cura — quelle a cui la gente si dovrà rivolgere — sono in mano agli ordini religiosi.

Se l'articolo viene approvato con questa formulazione, significa che noi ridurremo ancora più pesantemente e a danno delle donne più povere e delle donne meridionali la possibilità di esercitare il diritto che con questa legge viene loro conferito. Si tratta dunque di una cosa assai grave in linea di principio e in linea pratica. La formulazione di questo secondo comma dell'articolo 6 è sufficiente per annullare tre quarti del valore di questa legge (*Commenti al centro*). E così: pensate a quante sono le case di cura religiose in Italia, e poi potrete fare il conto.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 6. 01, debbo dire che con esso si chiede una cosa elementare e, dopo tutti i discorsi sull'umanità e sulla protezione della donna che sono stati fatti in questo Parlamento, stupisce addirittura che si debba fare una battaglia per sostenere che questo articolo aggiuntivo debba essere approvato. Si dice semplicemente che la donna, se lo credo, se lo ritiene opportuno, può farsi accompagnare quando si reca dal medico per chiedere l'interruzione della gravidanza.

L'articolo 3 è stato formulato in modo tale — e lo abbiamo già detto — che chiaramente espone la donna ad una visita presso il medico in cui sarà soggetta, nel peggiore dei casi, alla intimidazione che potrà venire dal medico stesso, se egli ha una posizione diversa rispetto a quella della donna che si reca da lui (posizione che non ha nulla a che vedere con quella relativa agli accertamenti sanitari), mentre, nel caso migliore, sarà esposta ad un condizionamento molto pesante, e soprattutto — lo ripeto — lo saranno le donne emargi-

nate, le donne povere, le donne dei piccoli centri di provincia, che si sentiranno maggiormente indifese nei confronti del medico.

Ebbene, essere accompagnate, essere in due, essere assieme, per le donne è un modo di essere più forti, è un modo per poter sostenere le proprie ragioni con una maggiore forza da opporre a tutto ciò che in questa società è stato costruito in modo da renderle sempre subordinate, subalterne e non autonome nelle loro scelte e nelle loro decisioni.

Nel corso del dibattito che abbiamo avuto in sede di Commissione è stata avanzata una obiezione straordinaria a questa richiesta, per altro sostenuta non soltanto dal nostro gruppo, e cioè che il chiedere che la donna abbia la facoltà di farsi accompagnare avrebbe rappresentato un'offesa nei confronti della donna stessa. Ma come? Perché vogliamo mettere questa speciale tutela nei confronti della donna, quasi a considerarla un essere minorato, inferiore rispetto all'uomo? A me questa sembra veramente una osservazione degna delle suffragette del secolo scorso, di un radicalismo borghese davvero arcaico, quasi fosse vero o qualcuno credesse che i cittadini sono tutti uguali di fronte alla legge, senza sapere che gli operai sono, di fronte alla legge, diversi dai padroni.

Ebbene, per la donna sappiamo benissimo che non è così. La donna non è uguale all'uomo, perché la storia l'ha resa disuguale; e per poter affermare la propria uguaglianza ed i propri diritti ha bisogno di una battaglia durissima e di una battaglia collettiva, ha bisogno della solidarietà delle altre donne. È per questo che noi chiediamo che questo articolo aggiuntivo venga approvato; lo chiediamo non soltanto a nome del nostro gruppo, ma lo chiediamo a nome dell'intero movimento delle donne, lo ripeto, dei collettivi femministi così come dell'Unione donne italiane, che hanno il comune convincimento — questo la UDI ce lo ha ripetuto ancora ieri in un colloquio che ha avuto con tutti i gruppi parlamentari — che per le donne, per il movimento delle donne, per i collettivi femministi come per l'UDI, questa è questione più importante di cento altre che ci sono in questa legge, perché dall'approvazione di questo emendamento dipende in gran parte la possibilità di gestire questa legge in favore delle donne, invece di fare in modo che questa legge sia gestita soltanto

in base ai criteri e alle opzioni che vengono fatte dai medici.

Non si può scegliere. Non capisco come si possa rifiutare un emendamento di questo genere, privilegiando la sensibilità del medico rispetto alla sensibilità delle donne. Questa legge la stiamo facendo per le donne, non per la categoria dei medici. E io chiedo davvero alle donne che sono in questo Parlamento, alle donne comuniste in primo luogo, di ripensare e di riflettere, di dare una risposta positiva alla richiesta che viene da milioni di donne, e da milioni di donne che sono organizzate e che una esperienza su queste cose l'hanno fatta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Il primo gruppo di emendamenti è relativo al tema « chi può eseguire l'aborto e in quali sedi ».

Al testo dell'articolo sono state fatte obiezioni di natura opposta. Negli emendamenti delle onorevoli Emma Bonino, Luciana Castellina ed altri, si definisce questa legge come estremamente restrittiva per quanto concerne il personale e le sedi idonee alla pratica dell'interruzione della gravidanza. A me sembra, invece, che le garanzie che qui sono presenti siano garanzie innanzitutto per la donna, in quanto obbligano alle misure sanitarie e alle attrezzature idonee a garantire che l'intervento abortivo avvenga nell'interesse della sua salute. Sono garanzie, per altro, a favore della stessa legge, perché, se si verificassero casi in cui l'aborto praticato in sede inadeguata provocasse danni gravi o l'eventuale decesso della donna, certamente un'ombra pesante cadrebbe su tutta la legge.

Altri emendamenti, quelli al quinto comma di questo articolo 6, che intendono eliminare la possibilità futura di praticare la interruzione della gravidanza in ambulatori pubblici adeguatamente attrezzati, funzionalmente collegati agli ospedali ed autorizzati dalla regione, sono stati giudicati dall'onorevole Morini come una concessione inutile e ingiustificata ai radicali e come una concessione troppo ampia: l'inverso, cioè, di quanto dicevano le onorevoli Emma Bonino e Luciana Castellina circa le sedi ed il personale che può praticare l'interruzione della gravidanza.

A me sembra che queste opposte obiezioni legittimino il punto di equilibrio che è stato raggiunto nella formulazione dell'articolo 6 e che le obiezioni dell'onorevole Morini siano basate su una concezione statica dei servizi e delle tecniche mediche, oppure su una distorsione, quale quella di concentrare tutto negli ospedali, sia pure nei poliambulatori, che la medicina moderna va rapidamente superando.

Per questi motivi la Commissione si dichiara contraria agli emendamenti Bonino Emma 6. 6 e Castellina Luciana 6. 1, 6. 4 e 6. 2.

Per quanto riguarda gli emendamenti Tiraboschi 6. 12 e Bonino Emma 6. 7, relativi alla inclusione su domanda degli ospedali specializzati e di altri istituti ed enti essenzialmente di carattere religioso tra quelli che praticano l'interruzione della gravidanza, l'onorevole Bozzi ha sostenuto che si tratterebbe, in questo caso, di introdurre l'obiezione di coscienza di un ente, non più di una persona. Pur rispettando il contributo dell'onorevole Bozzi alla formazione di questa legge e la sua competenza giuridica, mi sembra che si abbia obiezione di coscienza quando esiste un dovere generale a cui ci si può sottrarre in determinate condizioni soggettive (come l'obbligo del servizio militare o l'obbligo di praticare lo aborto nell'ambito della presente legge che contiene elementi etici e che perciò deve prevedere che un medico possa obiettare adducendo tali elementi). Questo caso è previsto dall'articolo 7 della nostra proposta di legge. Qui, invece, si tratta di un altro caso: cioè l'obbligo di applicare le disposizioni della presente legge è stabilito esclusivamente per gli ospedali generali, pubblici, cioè per alcuni enti. Altri ospedali o istituti di assistenza non hanno gli stessi scopi, o perché sono ospedali specializzati (per esempio quelli psichiatrici, oftalmici o pediatrici), oppure perché sono istituti religiosi. Non sono così numerosi come affermava l'onorevole Luciana Castellina, ma pochissimi poiché il secondo comma dell'articolo 6 non riguarda le case di cura religiose private: si tratta invece di istituzioni in cui l'assistenza sanitaria è finalizzata a principi etici che possono entrare in collisione con alcuni obiettivi della presente legge. Se è vero che può essere legittima la critica per le distorsioni e le repressioni che si sono manifestate in alcuni di questi istituti, non mi pare utile né valido costringere questi stessi istituti ad applicare

queste norme, nell'interesse sia della legge stessa (che rischierebbe di incontrare un clima polemico molto aspro), sia della tolleranza e della pace religiosa.

La Commissione, pertanto, propone di includere su richiesta questi enti tra quelli che praticano l'intervento abortivo e insiste sul suo emendamento 6. 13, che fa riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 754 del 18 giugno 1958, decreto che riguarda l'istituzione della facoltà di medicina dell'università cattolica del Sacro Cuore. La Commissione si dichiara dunque — sempre a maggioranza — contraria agli emendamenti Tiraboschi 6. 12 e Bonino Emma 6. 7.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Bonino Emma 6. 8 e ovviamente all'emendamento Morini 6. 10 (per il quale è stato chiesto lo scrutinio segreto), poiché ritiene il quinto comma un punto di equilibrio tra varie reali esigenze ed una formulazione seria. Si dichiara altresì contraria all'emendamento Castellina Luciana 6. 3, dal momento che sembra ovvio che una donna sottoposta ad un intervento abortivo debba godere non solo di un periodo di riposo — e vorrei osservare, in proposito, che tale formulazione mi sembra molto restrittiva — ma anche della piena assistenza dopo l'intervento. Riterrei pertanto opportuno che i presentatori ritirassero questo emendamento.

La Commissione è contraria anche all'emendamento Morini 6. 11, perché la verifica in esso prevista vanificherebbe, dati gli accertamenti e le valutazioni di cui agli articoli 3 e 5, il senso complessivo della legge a seguito dell'introduzione di ulteriori controlli.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Dopo le osservazioni compiute e puntuali dell'onorevole Giovanni Berlinguer, il Governo si rimette all'Assemblea per tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 6. 6, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene i suoi emendamenti 6. 1, 6. 4 e 6. 2, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Castellina Luciana 6. 1.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Castellina Luciana 6. 4.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Castellina Luciana 6. 2.
(È respinto).

Onorevole Tiraboschi, mantiene il suo emendamento 6. 12, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

TIRABOSCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6. 13, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.
(È approvato).

Onorevole Emma Bonino mantiene i suoi emendamenti 6. 7 e 6. 8, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Bonino Emma 6. 7.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bonino Emma 6. 8.
(È respinto).

Onorevole Morini, mantiene il suo emendamento 6. 10 non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MORINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che su questo emendamento è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dal gruppo della democrazia cristiana.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morini 6. 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	547
Maggioranza	274
Voti favorevoli	251
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Amendola
Accame	Amici
Achilli	Andreoni
Adamo	Andreotti
Agnelli Susanna	Angelini
Aiardi	Angius
Alborghetti	Aniasi
Alici	Antoni
Alinovi	Armella
Aliverti	Arnaud
Allegra	Arnone
Allegri	Ascari Raccagni
Amabile	Bacchi
Amadei	Baghino
Amalfitano	Balbo di Vinadio
Amarante	Baldassari
Ambrogio	Baldassi
Ambrosino	Ballardini

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Balzamo	Bosco	Castiglione	Dal Maso
Bambi	Bosi Maramotti	Castoldi	Danesi
Bandiera	Giovanna	Cattanei	Da Prato
Baracetti	Botta	Cavaliere	D'Arezzo
Barba	Bottarelli	Cavigliasso Paola	de Carneri
Barbarossa Voza Maria	Bottari Angela Maria	Cazora	De Caro
Barbera	Bozzi	Cecchi	De Carolis
Barca	Branciforti Rosanna	Ceravolo	De Cinque
Bardelli	Bressani	Cerquetti	de Cosmo
Bardotti	Brini	Cerra	Degan
Bartocci	Brocca	Cerrina Feroni	De Gregorio
Bartolini	Broccoli	Chiarante	Del Castillo
Bassetti	Brusca	Chiovini Cecilia	Del Duca
Bassi	Bubbico	Ciai Trivelli Anna Maria	Dell'Andro
Battaglia	Buro Maria Luigia	Ciampaglia	Del Pennino
Battino-Vittorelli	Buzzoni	Ciccardini	Del Rio
Belardi Merlo Eriase	Cabras	Cicchitto	De Michelis
Belci	Cacciari	Cirasino	De Petro
Bellocchio	Caiati	Girino Pomicino	De Poi
Belussi Ernesta	Calaminici	Citaristi	Di Giannantonio
Benedikter	Caldoro	Citterio	Di Giulio
Berlinguer Enrico	Calice	Ciuffini	di Nardo
Berlinguer Giovanni	Campagnoli	Coccia	Di Vagno
Bernardi	Cantelmi	Cocco Maria	Drago
Bernardini	Canullo	Codrignani Giancarla	Dulbecco
Bernini	Cappelli	Colomba	Fabbri Seroni Adriana
Bernini Lavezzo Ivana	Cappelloni	Colombo	Facchini
Bertani Eletta	Capria	Colonna	Faenzi
Bertoldi	Carandini	Colucci	Fantaci
Biamonte	Cardia	Colurcio	Fanti
Bianchi Beretta Romana	Carelli	Conchiglia Calasso Cristina	Federico
Bianco	Carlassara	Conte	Felicetti
Biasini	Carlotti	Conti	Felici
Bini	Carmeno	Corà	Ferrari Marte
Bisignani	Cárolì	Corallo	Ferrari Silvestro
Bocchi	Carrà	Corgi	Ferri
Bodrato	Carta	Corradi Nadia	Fioret
Boffardi Ines	Caruso Antonio	Corvisieri	Flamigni
Bogi	Caruso Ignazio	Costa	Fontana
Bolognari	Casadei Amelia	Costamagna	Forlani
Bonalumi	Casalino	Cravedi	Formica
Bonifazi	Casapieri Quagliotti Carmen	Craxi	Forni
Bonomi	Casati	Cresco	Forte
Borri	Cassanmagnago	Cristofori	Fortuna
Borromeo D'Adda	Cerretti Maria Luisa	Cuffaro	Fortunato
Borruso	Castellina Luciana	Cuminetti	Foschi
Bortolani	Castellucci	D'Alema	Fracanzani
		D'Alessio	Fracchia
			Franchi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Frasca	La Rocca	Marzotto Caotorta	Orione
Froio	La Torre	Masiello	Orlando
Furia	Lattanzio	Massari	Orsini Bruno
Fusaro	Lauricella	Mastella	Orsini Gianfranco
Galasso	Leccisi	Matarrese	Ottaviano
Galli	Lenoci	Matrone	Pagliai Morena
Galloni	Leonardi	Matta	Amabile
Galluzzi	Lettieri	Mazzarino	Pajetta
Gambolato	Libertini	Mazzarrino	Palopoli
Garbi	Licheri	Mazzola	Pani
Gargani	Lima	Mazzotta	Papa De Santis
Gargano	Lo Bello	Meneghetti	Cristina
Garzia	Lo Porto	Merloni	Patriarca
Gasco	Lobianco	Merolli	Pavone
Gatti	Lodi Faustini Fustini	Meucci	Pazzaglia
Gatto	Adriana	Mezzogiorno	Pecchia Tornati
Gava	Lodolini Francesca	Miana	Maria Augusta
Giadresco	Lombardo	Miceli Vincenzo	Peggio
Giannantoni	Longo Luigi	Micheli	Pellegatta Maria
Giannini	Longo Pietro	Migliorini	Agostina
Giglia	Lucchesi	Milani Armelino	Pellicani
Giordano	Lussignoli	Milani Eliseo	Pellizzari
Giovagnoli Angela	Macciotta	Milano De Paoli	Pennacchini
Giovanardi	Maggioni	Vanda	Perantuono
Giuliari	Magnani Noya Maria	Millet	Pertini
Giura Longo	Magri	Mirate	Petrucci
Goria	Malagugini	Misasi	Pezzati
Gorla	Malfatti	Mondino	Picchioni
Gottardo	Malvestio	Monseleato	Piccinelli
Gramegna	Mammi	Monteleone	Piccoli
Granati-Caruso	Manca	Mora	Pinto
Maria Teresa	Mancini Vincenzo	Morazzoni	Pisanu
Granelli	Mancuso	Morini	Pisicchio
Grassi Bertazzi	Manfredi Giuseppe	Moro Aldo	Pisoni
Grassucci	Manfredi Manfredo	Moro Dino	Pochetti
Gualandi	Mannino	Moro Paolo Enrico	Pompei
Guasso	Mannuzzu	Moschini	Pontello
Guerrini	Mantella	Napoleoni	Porcellana
Guglielmino	Marabini	Napoli	Portatadino
Ianni	Marchi Dascola Enza	Napolitano	Postal
Ianniello	Margheri	Natali	Prandini
Iotti Leonilde	Mariotti	Natta	Pratesi
Iozzelli	Marocco	Nespolo Carla	Presutti
Kessler	Maroli	Federica	Preti
Labriola	Marraffini	Niccoli	Pucci
La Loggia	Martinelli	Nicolazzi	Pucciarini
La Malfa Ugo	Martini Maria Eletta	Noberasco	Pugno
Lamanna	Martino	Novellini	Pumilia
Lamorte	Marton	Nucci	Quaranta
La Penna	Martorelli	Occhetto	Quarenghi Vittoria
	Marzano	Olivì	Quattrone

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Querci	Scaramucci	Guaitini
Quercioli	Alba	
Quieti	Scarlato	
Radi	Scotti	
Raffaelli	Sedati	
Raicich	Segni	
Ramella	Segre	
Rauti	Servadei	
Reichlin	Sgarlata	
Rende	Sicolo	
Revelli	Signorile	
Ricci	Silvestri	
Riga Grazia	Sinesio	
Righetti	Spagnoli	
Robaldo	Spataro	
Rocelli	Speranza	
Rognoni	Spinelli	
Romita	Sponziello	
Romualdi	Sposetti	
Rosati	Squeri	
Rosini	Stefanelli	
Rosolen Angela Maria	Stella	
Rossi di Montelera	Tamburini	
Rossino	Tamini	
Rubbi Antonio	Tani	
Rubbi Emilio	Tantalo	
Ruffini	Tassone	
Rumor	Tedeschi	
Russo Carlo	Terranova	
Russo Ferdinando	Terraroli	
Russo Vincenzo	Tesi	
Sabbatini	Tesini Aristide	
Saladino	Tesini Giancarlo	
Salomone	Tessari Alessandro	
Salvato Ersilia	Tessari Giangiacomo	
Salvatore	Testa	
Salvi	Tiraboschi	
Sandomenico	Tocco	
Sandri	Todros	
Sanese	Tombesi	
Sangalli	Toni	
Santuz	Torri	
Sanza	Tortorella	
Sarri Trabujo Milena	Tozzetti	
Sarti	Trabucchi	
Savino	Trezzini	
Savoldi	Triva	
Sbriziolo De Felice	Trombadori	
Eirene	Urso Giacinto	
Scalfaro	Urso Salvatore	
Scalia	Usellini	

Vaccaro Melucco	Zagari
Alessandra	Zamberletti
Vagli Maura	Zambon
Vecchiarelli	Zaniboni
Venegoni	Zarro
Venturini	Zavagnin
Vernola	Zolla
Vetere	Zoppetti
Villa	Zoppi
Villari	Zoso
Vincenzi	Zuccalà
Vineis	Zucconi
Vizzini	Zuech
Zaccagnini	Zurlo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 6. 3, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Morini, mantiene il suo emendamento 6. 11, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MORINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bruno Orsini. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Dichiariamo il nostro voto di astensione sull'insieme dello articolo 6, il quale, pur contenendo norme che non trovano il nostro consenso — prova ne sia la richiesta di soppressione del quinto comma dell'articolo, che testé è stata votata a scrutinio segreto — rappresenta tuttavia il risultato di uno sforzo cui hanno contribuito varie forze politiche in questa

aula, ed ha rappresentato il riconoscimento di alcuni valori cui siamo profondamente legati, laddove dà spazio al pluralismo degli interventi in materia assistenziale.

Queste le ragioni del nostro voto. Ci rammarichiamo del fatto che la perdurante sottovalutazione dei rischi obiettivi che ogni intervento abortivo comporta non ci abbia consentito di assumere un atteggiamento più favorevole nei confronti del complesso dell'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palopoli. Ne ha facoltà.

PALOPOLI. Il voto sui singoli emendamenti ha dato ragione delle nostre posizioni, d'altra parte già illustrate ampiamente nella discussione sulle linee generali, per quanto riguarda gli importanti problemi affrontati da questo articolo, il quale stabilisce dove e da chi può essere praticato l'intervento per l'aborto consentito in base alle circostanze e nei modi previsti dalla legge in discussione.

La nostra posizione, in accordo con la formulazione dell'articolo proposto dalle Commissioni riunite, corrisponde alla esigenza di garantire alla donna le condizioni di massima sicurezza e l'assistenza più qualificata, sia dal punto di vista fisico sia psicologico, oltre che il minimo di sofferenza.

L'intervento abortivo non può essere considerato, a nostro parere, un atto di ordinaria amministrazione da affrontare con leggerezza. Esso costituisce sempre un evento traumatico e spesso drammatico per le condizioni che determinano la donna a sottoporvisi, come tutti hanno riconosciuto in questo dibattito; esso, proprio perché è un vero e proprio atto operatorio, e non un evento fisiologico, può presentare rischi di complicazioni che vanno adeguatamente previsti e prevenuti.

Per tutte queste ragioni riteniamo, in accordo con la formulazione del testo, che l'aborto possa essere praticato soltanto da un medico del servizio ostetrico-ginecologico e nelle strutture degli ospedali generali e, limitatamente ai primi 90 giorni, anche nelle case di cura autorizzate dalla regione e che offrano adeguate garanzie.

Per le stesse ragioni, riteniamo opportuno che la possibilità che, nei primi 90 giorni, l'intervento possa essere praticato in strutture poliambulatoriali dell'istituen-

do servizio sanitario nazionale, sia sottoposta alla stessa autorizzazione e quindi alla condizione che tali strutture siano adeguatamente attrezzate e funzionalmente collegate con gli ospedali e che, quindi, possano garantire il massimo di sicurezza dal punto di vista sanitario. Tale possibilità è, cioè, collegata all'attuazione della riforma sanitaria e alle caratteristiche che con essa assumeranno l'intera organizzazione e le strutture delle unità sanitarie locali.

Del resto, il voler da un lato decentrare al massimo le strutture nelle quali può essere interrotta la gravidanza, e, dall'altro, il far eseguire l'intervento anche da parte di personale paramedico, se pure qualificato, non significa fare dei passi in avanti.

Noi comprendiamo che ci possa essere, nella volontà di coloro che hanno in questo senso presentato emendamenti, il desiderio di snellire al massimo l'iter di applicazione della legge; ma a questi colleghi vogliamo ricordare che, al di fuori della massima sicurezza sanitaria, non possono esservi passi avanti per le donne, ma, al contrario, per questa via si finirebbe per perpetuare, sotto nuova forma, quella serie di condizioni che hanno costretto fino ad oggi le donne delle classi meno agiate ad abortire in condizioni mortificanti ed incivili.

Altra è la questione che viene posta per quanto riguarda la possibilità di inserire, tra le strutture nelle quali può essere praticato l'intervento abortivo, il consultorio pubblico previsto dalla legge 29 luglio 1975, n. 405. Respingiamo l'idea che l'aborto possa essere praticato nei consultori, non solo per un problema numerico, cioè di estensione della rete dei consultori sul territorio nazionale ma, come è già stato fatto rilevare, ancor più per una esatta visione dei compiti che devono avere i consultori, compiti che devono essere prevalentemente di natura preventiva, ed anche perché riteniamo che il consultorio non possa offrire il massimo di garanzia per la salvaguardia della salute della donna, a meno che non si voglia trasformare il consultorio stesso in una piccola clinica, stravolgendone le finalità.

Riteniamo che non giovi all'attuazione ed all'estensione della rete dei consultori il dar vita ad una struttura diversa da quella che abbiamo insieme voluto definire con la legge n. 405, una struttura diversa che non risponderrebbe al compito di favo-

rire una procreazione responsabile e di prevenire maternità non desiderate.

Il dibattito sul ruolo dei consultori è già stato molto ampio ed altri colleghi del mio gruppo hanno avuto modo di esprimere il nostro punto di vista in merito. Voglio solo aggiungere che, superato l'equivoco di un consultorio-ospedale o di un consultorio dove si possa praticare l'interruzione della gravidanza in condizioni di insufficiente garanzia per la salute della donna, occorre anche superare l'equivoco della posizione democristiana, che rifiuta di affrontare il dramma dell'aborto clandestino proponendo in alternativa, come se ciò bastasse, solo l'estensione e il potenziamento dei consultori. A questo proposito deve essere chiaro che noi non intendiamo sottrarci a questa sfida, e anzi vogliamo verificare fino in fondo la disponibilità della democrazia cristiana ad impegnarsi con noi, con tutte le forze democratiche, con il movimento delle donne, per eliminare, attraverso i consultori e soprattutto con una politica di profondo rinnovamento del paese, tutte le cause di natura economica, sociale e culturale che determinano la donna all'aborto.

Occorre inoltre tenere nel dovuto conto i problemi connessi con una positiva attuazione della legge sull'aborto, una volta che il Parlamento l'abbia varata. Sappiamo, e il dibattito lo ha ampiamente evidenziato, che una giusta e positiva attuazione di questa legge richiederà che siano superate nel corpo-sociale contrapposizioni a volte artificiali ed esasperate, e che si compia invece ogni sforzo nella ricerca unitaria della definizione e della realizzazione degli obiettivi di grande valore sociale che questa legge permette di perseguire.

Con senso di responsabilità e nella profonda convinzione che l'approvazione e l'attuazione positiva di questa legge rappresentino per il paese strumenti decisivi per ridurre ed eliminare la grave piaga sociale dell'aborto clandestino, abbiamo cercato di condurre questo dibattito, e il dibattito che contemporaneamente si svolge nel paese, in modo corrente con la nostra generale impostazione politica, che fonda sull'ispirazione unitaria l'azione per il superamento degli steccati e delle incomprensioni tra le grandi forze democratiche e popolari, che rappresentano uno dei più gravi ostacoli alla soluzione di questo come degli altri importanti problemi del nostro paese.

È con questo spirito, senza rinunciare ad alcuna delle nostre convinzioni di fondo, ma anche senza pretendere di imporre ad altri comportamenti contrari alle loro più profonde convinzioni, che abbiamo affrontato il problema della collocazione, in relazione alla pratica dell'aborto, delle strutture ospedaliere rette da enti e da istituzioni di natura religiosa che, per le loro origini e per i loro valori ispiratori, potrebbero trovarsi nella impossibilità di ottemperare alle disposizioni della legge. Saranno quegli enti e quelle istituzioni a decidere eventualmente se ritengono di partecipare con le loro strutture all'attuazione degli interventi abortivi.

Non si tratta dunque, onorevole Bozzi, di riconoscere una sorta di « obiezione di coscienza » per gli enti. La libertà religiosa è un valore di principio non legato alla contingenza politica e lo Stato, nella sua laicità, deve garantire in modo pieno nelle sue leggi tale diritto, non solo ai singoli cittadini, ma anche alle comunità.

La nostra posizione, che trova corretta espressione nel secondo comma dell'articolo 6, si fa dunque carico dei complessi problemi che questa legge può porre a quegli enti e a quelle istituzioni religiose che gestiscono enti ospedalieri, in rapporto alla sua applicazione. Ed è significativo che la norma sia stata proposta dai relatori di maggioranza. Giustamente, essa permette di escludere ogni possibile forma di imposizione e di prevaricazione di carattere ideologico.

Riteniamo ciò assolutamente necessario, anche se non sufficiente, per contribuire a creare nel paese un clima di serenità e di civile impegno e confronto, essenziale perché gli organi dello Stato e le forze politiche e sociali possano cooperare, ciascuno per la sua parte, alla corretta attuazione della legge. A queste esigenze risponde la nostra posizione e per queste ragioni diamo il nostro convinto voto favorevole a questo articolo. I principi ai quali tale impostazione si ispira non valgono certo solo a risolvere questo pur importante problema, ma rispondono ad esigenze generali e vitali del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emma Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Nell'annunciare il voto contrario del gruppo radicale all'articolo 6, credo di non dover neanche sottolineare quali siano le ragioni che ci spingono a ciò, e ritengo anche che lo sforzo compiuto per rendere effettivamente possibile alle donne di abortire sia testimoniato dal numero di emendamenti che abbiamo presentato e da quelli di altri gruppi che abbiamo appoggiato, tutti respinti.

Quello che sarà tra poco posto in votazione è l'ultimo degli articoli centrali della legge. Ci rendiamo conto che la nostra tesi, secondo la quale la libertà e l'autodeterminazione della donna passano attraverso la possibilità di strutture reali nelle quali poter abortire, è stata in effetti respinta. Intendiamo, per altro, proporre ancora emendamenti o articoli aggiuntivi, nell'intento di rendere, in qualche modo, più favorevole alle donne l'intera stesura della legge ed in particolare gli articoli ai quali ho fatto riferimento.

Ad alcune delle domande formulate non ho ricevuto una risposta che mi abbia soddisfatta; in particolare, in ordine al 25 per cento delle famose cliniche private, però convenzionate. Non ho davvero capito perché l'emendamento presentato in proposito sia stato respinto. Credo ci si debba porre nell'ottica di quello che realmente avverrà nei prossimi due anni, o nei prossimi sei mesi. In materia — la illustreremo di qui a poco — presenteremo una norma transitoria, nell'intento che risulti quanto meno chiaro quel che segue: le donne che saranno respinte dalle strutture delle quali discutiamo abortiranno clandestinamente, cosicché tutti coloro che avranno votato questo articolo 6 si faranno carico di precise responsabilità in merito a questa nuova spinta alla clandestinità.

Per i motivi che ho detto, voteremo contro l'articolo 6, ritenendo che esista in questo punto della legge la negazione dell'autodeterminazione della donna che pure, a mo' di *slogan*, è stata affermata nell'articolo 3 e che noi abbiamo sempre dubitato fosse reale. In effetti, la formulazione dell'articolo 6 ci dice come non di autodeterminazione si tratti, in concreto, ma semplicemente di uno *slogan* appiccicato alla legge e che non offre alcuno spazio alla libera scelta delle donne. Ancora una volta manchiamo l'obiettivo di cercare di abolire la clandestinità dell'aborto nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Voteremo contro l'articolo 6. Ho detto ieri che l'articolo 2, quello relativo alla casistica, era il peggiore dell'intero progetto di legge: debbo aggiungere oggi che anche questo articolo 6 non scherza davvero! Sono forse anche più gravi le conseguenze pratiche che esso comporta.

Si può essere favorevoli o contrari ad una legge; quello che non si può fare è tentare di rendere il più difficile possibile l'applicazione di una legge per la quale si vota. E difficile tale applicazione sarà senza alcun dubbio, anzi difficilissima, in considerazione delle attuali strutture sanitarie, inadeguate persino per delle normali operazioni. Figuriamoci quando si riverserà sugli ospedali la domanda di aborto cui sicuramente, a seguito della legge in esame, ci troveremo di fronte!

Il solo risultato di questa assurda restrizione delle sedi in cui l'aborto potrà essere praticato e delle categorie di persone chiamate ad operare sarà, così, quello di impedire a molte donne — naturalmente alle donne più povere, prima di tutto — l'esercizio di questo diritto. E non vi sono (l'ho già detto, e non mi soffermo ulteriormente su questo problema) ragioni di carattere scientifico o medico, per quanto riguarda le prime otto settimane, che ostino a che l'aborto possa essere praticato anche in strutture diverse dagli ospedali. Anzi, voglio qui aggiungere una considerazione in favore delle unità sanitarie locali, per le quali ci siamo battuti, e cioè che questo tipo di struttura è assai più adeguato, perché si tratta di una struttura inserita nel territorio, nel quartiere, dentro la comunità, e perciò non separata, non traumatizzante come è l'ospedale. L'aborto in questa struttura avrebbe consentito alle donne, a differenza di quello praticato in ospedale, di essere meno sole, meno isolate in questa vicenda. Dopo tante parole che sono state qui spese sull'umanità e sulle donne, la sottovalutazione di tale aspetto dell'intero problema (che dimostra la concreta volontà di occuparsene seriamente), esprime un atteggiamento che non può che essere giudicato filisteo.

Non solo, ma il fatto che l'aborto possa essere praticato nelle « ministrutture » delle unità sanitarie locali significa anche au-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

mentare il grado di cultura medica generale delle donne, che dovrebbe essere il primo obiettivo — noi crediamo — di una concezione moderna e democratica della medicina, e dà la possibilità di accrescere, per il livello di partecipazione che può consentire, il controllo delle donne stesse sul proprio corpo, il che rappresenta uno degli obiettivi più importanti.

Ma, anche senza condividere questo ordine di preoccupazioni, che pure sono quelle del movimento delle donne, quelle di una medicina democratica, basterebbe essere coerenti con l'orientamento unanime che è stato espresso in occasione della discussione sulla riforma sanitaria, e cioè sulla necessità di orientarsi verso la deospedalizzazione, per estendere, invece, la fascia delle strutture diurne e ambulatoriali inserite nel quartiere. Ecco che qui, invece, per effettuare una operazione che, nelle prime otto settimane di gravidanza, non è — ripeto — una operazione chirurgica e non richiede più di due ore di degenza, si impone l'ospedale, contraddicendo tutto quanto è stato affermato a proposito della riforma sanitaria e contraddicendo una tendenza che è stata largamente unanime e che è stata, appunto, quella di andare verso una deospedalizzazione. Mi domando come sia possibile, da parte dei compagni che pure hanno sostenuto questa tesi ogni volta che si è parlato di riforma sanitaria, contraddire così apertamente, adesso, tale linea.

Allora, mi pare che la ragione per la quale si vuole che l'aborto possa essere praticato soltanto nell'ospedale sia una ragione solo di carattere ideologico, e non pratico, e neppure una ragione riconducibile a preoccupazioni scientifiche. In realtà, si vuole ribadire il trauma dell'aborto, rendere per la donna l'aborto una cosa più penosa, più traumatizzante. È per questo tipo di ragioni che oggi si vuole questo tipo di articolo 6, contro il quale noi votiamo.

A queste considerazioni si aggiungono quelle — da me già illustrate — relative all'obiezione di coscienza da parte di ospedali tenuti da enti religiosi, ulteriormente peggiorata nell'emendamento presentato poco fa dalla Commissione. Potremmo chiamare questo emendamento « Sacro Cuore », perché aggiunge anche l'università del Sacro Cuore alla lunga lista delle strutture sanitarie tenute da ordini religiosi che avranno diritto a far valere l'obiezione di coscienza. Quindi, l'articolo 6 risulta peggiorato dall'emendamento « Sacro Cuore » ora

presentato. Voglio rivolgermi ai compagni comunisti, perché sono stati i soli, all'interno della sinistra, a sostenere l'obiezione di coscienza da parte di queste case di cura: non mi pare davvero che così facendo si dia un valido contributo al dibattito sulla revisione del Concordato che è in corso. Per tutte queste ragioni, dunque, voteremo contro l'articolo 6.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente articolo 6-bis:

Per la durata di due anni dall'entrata in vigore della presente legge, l'interruzione della gravidanza potrà essere effettuata anche presso cliniche ed ambulatori privati, i quali dovranno notificare al medico provinciale la loro disponibilità per tali interventi, corredando la comunicazione con tutti i ragguagli relativi all'esistenza delle condizioni tecniche adeguate per tale attività.

6. 02. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

PANNELLA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Ritengo che la motivazione e la moralità di questa norma transitoria sia abbastanza chiara. Noi chiediamo che per la durata di due anni dall'entrata in vigore della legge, l'interruzione della gravidanza possa essere effettuata anche presso cliniche e ambulatori privati. Qual è infatti la nostra preoccupazione? Tutti sappiamo quali sono le nostre strutture ospedaliere pubbliche, tutti conosciamo anche le difficoltà oggettive della interpretazione di una buona legge. Molti di noi sanno che questa legge può magari essere valutata positivamente nel suo complesso, ma certo è ardua e porrà comunque dei problemi anche tecnici, oltre che dei problemi culturali e di struttura, e dei gravi problemi di esecuzione e di interpretazione. Ora, se noi non vogliamo — e questo è il senso, dal primo giorno, del nostro inter-

vento costante - costringere di nuovo, e ancora più gravemente perché contro la lettera e lo spirito di una legge, all'aborto clandestino il maggior numero di donne, una norma transitoria che preveda l'effettuazione dell'aborto anche in strutture non pubbliche ci sembra che sia assennata. Ma anche altri motivi militano a favore di questo articolo aggiuntivo. Sappiamo qual è (ma questo è il tema di un'altra nostra proposta di modifica) la situazione degli ospedali. Ci sono dei problemi, se volete, di natura più strettamente medica che forse possono e anzi dovrebbero esigere da questa Camera una attenzione su ciò che potrà accadere nel momento in cui questa proposta di legge sarà approvata. Noi vediamo a Roma, negli ospedali, nell'ospedale San Giovanni in particolare, gestanti messe nel corridoio ad aspettare, nei loro letti, di partorire. Cosa faremo? Avremo i corridoi che scoppieranno ancora di più, poiché accanto alle donne che aspettano di partorire, vi saranno quelle che aspettano l'intervento abortivo? Volete fare scoppiare le strutture ospedaliere? Saranno 200 mila (come mi pare pensi il collega e amico Orsini) e non 2 milioni, ma si deve comunque ritenere, specie da parte vostra, che credete in questo provvedimento, che avremo immediatamente centinaia di migliaia di donne che si rivolgeranno a queste strutture pubbliche, le quali già esplodono. È concepibile che non si prevedano misure transitorie? È un interrogativo che vi poniamo. Non volete prendere in considerazione questo articolo aggiuntivo, perché è infetto, perché è radicale, perché proviene dall'opposizione? Trovate allora voi un'altra soluzione. È un appello che noi rivolgiamo ai colleghi e alle forze politiche perché sarà troppo facile poi tra alcuni mesi rimproverare i radicali, quando scoppieranno queste contraddizioni tragiche, e non solo drammatiche, di non avere richiamato la vostra attenzione su un possibile momento di unità che può nascere dallo studio delle norme di applicazione di questa legge così importante.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente articolo 6-ter:

L'ente sanitario ed i singoli sanitari tenuti ad effettuare l'interruzione della gravidanza ai sensi degli articoli 2 e 4 non possono

sindacare la sussistenza delle condizioni di cui agli articoli suddetti, quando la donna che ne faccia richiesta esibisca il certificato rilasciatole ai sensi degli articoli 3, comma quarto, e 5, comma primo.

6. 03. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

MELLINI, Relatore di minoranza per la IV Commissione. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI, Relatore di minoranza per la IV Commissione. Come già quello precedente, svolto dal collega Pannella, l'articolo aggiuntivo Bonino Emma 6. 03 intende affrontare un tema che è attinente soprattutto al periodo di rodaggio della legge. Il precedente articolo aggiuntivo Bonino Emma 6. 02 si riferiva specificamente alla fase temporale del rodaggio, perché anche formalmente costituiva una norma transitoria, ma una norma interpretativa e chiarificatrice di un dato che secondo me è essenziale in questo provvedimento.

Noi abbiamo inteso, dai colleghi della maggioranza che si va delineando su questo provvedimento, dire che con esso si sono contemperate esigenze apparentemente inconciliabili; e, facendo l'occhiolino ad una parte della Camera, essi hanno detto che comunque è stata fissata e determinata una precisa casistica, mentre, facendo lo occhiolino verso di noi - o forse no, soltanto per un motivo di stile e di abitudine nei nostri confronti - hanno detto che però a decidere in ultima analisi è comunque sempre la donna. Noi abbiamo inteso, dall'altra parte della Camera, rimproverare alla maggioranza di avere «acceduto» a tesi radicali, ma non riteniamo di poter essere grati di questo esser venuti incontro a nostre posizioni, perché pensiamo che in realtà il testo in esame offra possibilità ed apra motivi di contenzioso che crediamo siano, in questo contesto e soprattutto nella fase del rodaggio della legge, un dato estremamente pericoloso. Infatti, se per qualsiasi legge ed in ogni caso la pre-costituzione di motivi di contenzioso è un fatto certamente grave e da evitare in ogni caso, in una situazione drammatica come quella che si verifica nella vita di ogni singola donna che deve affrontare il problema dell'aborto (e nel contesto politico in cui si va delineando la realizzazione di

queste norme, con queste caratteristiche), ciò è ancora più grave. Diciamolo chiaramente: voi avete scelto una strada che è simile a quella, ad esempio, di voler gratificare obbligatoriamente di un beneficio gli aventi diritto a certe prestazioni, a svolgere certe attività, imponendo queste gratificazioni e facendone in realtà uno strumento di limitazione per l'esercizio del diritto.

Dicevo poc'anzi ai colleghi che, per fare un esempio, sarebbe come se, in tema di tutela giudiziaria, venisse imposto l'istituto del gratuito patrocinio, che certamente serve a rendere effettivo il diritto alla difesa, ma che, se venisse imposto come obbligo, porterebbe alle conseguenze che tutti possiamo immaginare, perché il suo concreto riconoscimento verrebbe discrezionalmente rimesso alla commissione per il gratuito patrocinio. Ebbene, noi chiediamo un chiarimento su questo punto, vogliamo cioè sapere se effettivamente il diritto di autodeterminazione della donna, all'insegna del quale questo provvedimento legislativo viene presentato al paese, alle donne, alle organizzazioni femminili (quelle stesse nelle quali si riconoscono le vostre compagne, compagni della sinistra), è reale, è chiaro, è indubitabile, è incontestabile. È per questo che proponiamo di aggiungere questo articolo, il quale in sostanza afferma che i medici di queste famose strutture ospedaliere alle quali obbligatoriamente si deve rivolgere — in regime di monopolio quindi — la donna per l'effettuazione dell'aborto, non hanno la facoltà di rifiutare le proprie prestazioni, adducendo la motivazione che non sussistano le condizioni previste dalla casistica, quando la donna sia munita dei certificati prescritti.

Si dirà — è già stato detto in sede di Commissioni riunite — che, poiché nel testo del provvedimento si afferma che il certificato è titolo, questo basta. Ma basta per chi? Basta per noi! Ma è certo che medici o ostili strutture, che agiranno in regime di monopolio — avete deciso così poco fa — saranno portati, proprio perché in regime di monopolio, a rivendicare un proprio diritto di decisione, e diranno di non riscontrare, nel caso, le condizioni previste. L'aver titolo può essere necessario ma non sufficiente, mentre vogliamo sia chiarito che quel certificato è titolo necessario ed anche sufficiente: una volta presentato, non devono essere poste questioni sulla sussistenza del-

le condizioni. Si arriva così al nodo della questione: con la votazione di questo articolo si avrà la prova della verità non dico delle intenzioni (di cui non vogliamo mai dubitare), ma dell'obiettivo portata della legge, che conta ben più delle intenzioni. Da questa ultima, infatti, le donne non potranno trarre giovamento; il problema è di farci carico delle difficoltà concrete che deriveranno dall'applicazione di questo provvedimento. Approvando l'articolo aggiuntivo Bonino Emma 6. 0. 3 possiamo adempiere un obbligo di chiarezza, particolarmente importante perché i destinatari di questo provvedimento sono persone in situazione difficile come le donne che devono affrontare il dramma dell'aborto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente articolo 6-quater:

La donna che intende interrompere la gravidanza ha facoltà di farsi assistere in ogni fase dei colloqui e degli accertamenti, dell'intervento e della degenza, ed in ogni pratica necessaria da persona di sua fiducia.

6. 04. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

Onorevole Emma Bonino, prima di darle la parola, le comunico che la Commissione ha prospettato l'opportunità di rinviare l'esame del suo articolo aggiuntivo 6. 05 a quando sarà esaminato e discusso l'articolo 15, che tratta appunto il tema degli ospedali generali.

BONINO EMMA. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di illustrare il suo articolo aggiuntivo 6. 04.

BONINO EMMA. Questo articolo aggiuntivo è praticamente eguale a quello 6. 01 dell'onorevole Luciana Castellina.

Quando, in Commissione, ho proposto questo emendamento, mi è stato fatto osservare che, chiedendo l'accompagnamento della donna da parte di persona di fiducia, mostravo di considerare le donne un poco handicappate, bisognevoli di essere sostenute. Richiamo invece l'attenzione sulla realtà delle donne, in campo di contraccettivi e, in particolare, in campo di aborto. Si può essere fermissime nella de-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

cisione di non portare avanti una gravidanza, ma indubbiamente la visita dal medico è comunque un fatto che spesso mette in soggezione proprio le donne meno emancipate o comunque con minore disponibilità, anche culturale, di farsi valere e di spiegare le proprie ragioni.

In merito, da parte democristiana si è osservato immediatamente che la persona di fiducia della donna deve essere assolutamente il marito o, al massimo, con qualche elasticità, l'eventuale compagno. Non è da escludersi, ma non è sempre così. Talvolta la persona di maggior fiducia è il compagno, altre volte può esserlo un'amica, una compagna; una persona insomma con la quale si hanno rapporti di un certo tipo. Senza inficiare il complesso della legge, ritengo che si debba dare la possibilità alle donne, al movimento delle donne, di organizzarsi per assistere od accompagnare le altre donne meno pronte e preparate, per far valere la reale applicazione della legge. È un dato importante, di controllo a favore di tutte le donne, in ordine a quanto avverrà negli ospedali, in particolare per ciò che concerne le liste di attesa. Credo che Seveso insegni che cosa significa per le donne essere interrogate da un medico, che cosa vuol dire sentirsi chiedere dal medico perché una è rimasta incinta essendo il marito in sanatorio (una è costretta a specificare che il marito torna a casa il sabato e la domenica...). Non credo che i medici di Seveso siano una eccezione: credo, invece, che siano realmente la maggioranza. Questo deve far riflettere tutti.

Noi chiediamo che le donne possano essere accompagnate da persona di propria fiducia. D'altronde, nel diritto canonico (qualcuno lo ricorderà) si fa riferimento alle « oneste matrone ». Questo come richiamo; ma io invito tutti a riflettere su questa esigenza che non è stata fatta proprio soltanto dalle femministe fanatiche — come dice il collega Pennacchini — ma anche dalle donne dell'UDI, che proprio con le radicali hanno evidentemente poco da spartire. Credo che chi ha speso tante parole sulla socializzazione del problema, sul fatto che la donna non deve essere sola e le ha dato, come controparte, la figura del medico, non può escludere invece che questo problema possa essere socializzato con la figura di altre donne o di un'altra compagna.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione è contraria agli articoli aggiuntivi 6. 01 e 6. 04, identici nel contenuto anche se diversamente formulati, perché ritiene che, pur auspicando un rapporto di piena fiducia tra la donna e il medico, prevedere l'obbligo di assistenza da parte di altra persona non giovi a questo rapporto, ma anzi possa introdurre degli elementi di turbamento (*Commenti del deputato Emma Bonino*). Una cosa di questo genere provocherebbe delle reazioni negative da parte dei medici ed accentuerebbe gli attriti che già esistono, e che noi invece ci auguriamo vengano superati nel corso dell'applicazione di questa legge.

La Commissione è contraria all'articolo aggiuntivo Bonino Emma 6. 02 perché ritiene che la legge debba entrare subito in vigore, ma che debba essere applicata con una certa gradualità senza introdurre elementi di speculazione.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Già, perché gli aborti clandestini non sono speculativi!

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione chiede ai presentatori di ritirare l'articolo aggiuntivo 6. 03, per i motivi già esposti nel parere sull'emendamento Morini 6. 11, in quanto cioè risulta sufficientemente chiara la procedura stabilita dagli articoli 2, 3, 4 e 5, senza bisogno di ulteriori specificazioni.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per tutti gli articoli aggiuntivi, in quanto, sia il tema dell'accompagnamento della donna, di cui agli articoli aggiuntivi 6. 01 e 6. 04, sia i temi trattati nell'articolo aggiuntivo 6. 03 coinvolgono decisioni di merito; anche l'articolo aggiuntivo 6. 02, che pure è una norma transitoria, impegna — ritengo — rilevanti determinazioni di merito.

MAGNANI NOYA MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

MAGNANI NOYA MARIA. Noi socialisti non avevamo introdotto nella nostra proposta di legge, né abbiamo presentato nel corso della discussione, emendamenti tipo quello 6. 01 dell'onorevole Luciana Castellina, perché siamo convinti della superfluità di questa norma: non certo perché non crediamo all'importanza del fatto che la donna si faccia accompagnare nel colloquio con il medico (forse siamo meno convinti e meno sostenitori di una cosa del genere all'atto dell'intervento, ma certamente nel momento del colloquio è utile ed opportuno che la donna possa sentire vicino a sé la solidarietà di una persona di sua fiducia o anche la solidarietà — perché no? del movimento delle donne nel suo complesso) ma perché riteniamo che tutto questo sia possibile nel nostro paese, in quanto in uno Stato di diritto, qual è il nostro, quello che non è vietato è consentito. E poiché non vi è nessuna norma che vieti alla donna di farsi accompagnare da persona di sua fiducia in una visita, noi riteniamo che questo problema sia già risolto.

Riteniamo che il medico non possa opporsi a una richiesta in tal senso della donna; perché, se il medico respingesse in qualsiasi modo e in qualsiasi maniera la volontà della donna di poter avere un momento di conforto e di assistenza, egli verrebbe così non soltanto ad impedire una facoltà che è lecita e consentita, ma anche ad intaccare quella che è una interpretazione più dinamica del diritto, e specialmente del diritto alla salute.

Noi sappiamo — lo abbiamo ribadito in quest'aula — che vi è un diritto alla salute che trova la sua origine nell'articolo 32 della Costituzione. Ci chiediamo, però, che cosa sia oggi la salute, come intendiamo oggi esercitare il diritto alla salute. Non possiamo certamente restringerci soltanto in quelle che sono le posizioni vecchie, arretrate, della delega, per tutto ciò che concerne la salute, al medico.

Abbiamo dietro le spalle tutto un movimento che viene a contestare questa delega e a dire che il problema della salute e del diritto alla salute si risolve con la partecipazione e quindi con un rapporto diverso tra l'utente della medicina e l'operatore della medicina, rapporto diverso che non può più essere visto in modo autoritario e prevaricatore, delegando tutto al medico, come è avvenuto fino ad ora.

Se quindi vi è un rapporto diverso tra utente della medicina e operatore della me-

dicina, la partecipazione, l'accompagnamento di persona di sua fiducia, la solidarietà in un momento così delicato qual è quello dell'aborto, è un pieno diritto che la donna deve poter esercitare ed il medico quindi non potrà opporre alcuna obiezione.

Per questo motivo, noi riteniamo che, in una visione dinamica della medicina e del diritto alla salute, si debba trovare sempre più spazio a questo diverso rapporto tra il medico e l'utente della medicina.

Detto questo, e pur rilevandone la superfluità, per cui avremmo preferito che l'emendamento non fosse stato presentato o che fosse stato ritirato, dato che in ogni caso questa possibilità certamente esiste, dichiariamo che voteremo a favore dell'emendamento presentato dall'onorevole Castellina Luciana, proprio perché, dal momento che la votazione viene richiesta, vogliamo esprimere in questo modo la nostra adesione ad una posizione che è anche nostra; se non l'abbiamo sostenuta con emendamenti precisi, è stato soltanto perché riteniamo superfluo ribadirla e che sarà appunto un movimento per una medicina diversa che riuscirà ad imporla anche nella pratica e nella realtà.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, siccome vi è stata una osservazione fatta dall'onorevole Giovanni Berlinguer che travisa il senso dell'emendamento, credo di dover chiarire, in sede di dichiarazioni di voto, l'equivoco in cui si è incorsi.

L'onorevole Giovanni Berlinguer ha detto che si sarebbe istituito un « obbligo » in questo articolo ed io voglio chiarire che in esso è detto chiaramente che la donna, « se crede », « può » farsi accompagnare.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Intendevo l'obbligo del medico di accettare la richiesta della donna di essere accompagnata.

CASTELLINA LUCIANA. Benissimo. Questa ulteriore precisazione serve allora soltanto — mi dispiace, onorevole Magnani

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Noya Maria - a chiarire come questo articolo aggiuntivo non sia affatto superfluo, perché i medici, secondo le spiegazioni testè fornite dal relatore, « potranno » (non « dovranno ») accogliere la donna che sia accompagnata; avranno, cioè, anche la facoltà di respingerla.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Io ho sostenuto che la norma può essere dannosa.

CASTELLINA LUCIANA. Vi è quindi una posizione che la ritiene dannosa ed un'altra che la ritiene superflua. Io voglio ribadire - mi scusi, signor Presidente, se riprendo la parola - che noi consideriamo questo articolo aggiuntivo come fondamentale.

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, la pregherei di non ritornare sulle sue argomentazioni. Ha avuto modo di fare il suo chiarimento, che abbiamo ben compreso e mi sembra che sia sufficiente.

CASTELLINA LUCIANA. Volevo far presente questo elemento: era soltanto per rispondere a un giudizio espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevoli Luciana Castellina ed Emma Bonino, mantengono i loro articoli aggiuntivi 6.01 e 6.04 non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

BONINO EMMA. Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, con riserva di coordinamento nel caso siano approvati, gli articoli aggiuntivi di identico contenuto Luciana Castellina 6.01 e Emma Bonino 6.04.

(Sono respinti).

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6.02, non accettato dalla Commissione, e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6.03 che la Commissione l'ha invitata a ritirare, e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Nonostante la dichiarazione del gruppo radicale, or ora fatta, di voler insistere per la votazione, prima che la stessa abbia luogo mi vorrei permettere di far osservare ai colleghi di quel gruppo l'inopportunità di votare questo articolo aggiuntivo. Non perché lo stesso non dica cosa giusta; dice una cosa giusta, ma questa cosa giusta è già nella legge, emerge in maniera chiara. Lo ha detto del resto or ora anche il relatore per la maggioranza, onorevole Giovanni Berlinguer. Vorrei quindi far osservare all'amico Mellini che un eventuale voto contrario nei confronti di questo articolo aggiuntivo sarebbe estremamente pericoloso (*Commenti del relatore di minoranza per la IV Commissione, Mellini*), perché potrebbe produrre l'effetto contrario a quello che il gruppo radicale si prefigge, sconvolgendo la logica di questa legge, che è chiarissima.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione.* Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo aggiuntivo Emma Bonino 6.03.

(È respinto).

Avverto che il Comitato dei nove ha chiesto di usufruire di un certo lasso di tempo per poter ancora esaminare gli articoli successivi. Penso che questa richiesta debba essere accolta, pur facendo presente che ciò comporterà un prolungamento della seduta per questa sera.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16,30.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROGNONI

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LO BELLO ed altri: « Istituzione del corso di laurea in educazione fisica e sport » (1036);

PRETI ed altri: « Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » (1037);

BOZZI ed altri: « Concessione di anticipazioni a persone fisiche e giuridiche titolari di beni, diritti ed interessi soggetti in Etiopia a misure limitative dal dicembre 1974 e di indennizzi per beni e diritti in precedenza perduti » (1038);

GAMPER ed altri: « Obbligatorietà dell'iscrizione del gruppo sanguigno di appartenenza sui documenti di riconoscimento e sulle patenti di guida » (1039).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, concernente la riattivazione del bacino carbonifero del Sulcis » (1040).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato, con lettera del 15 gennaio 1977, la cessazione dal servizio di dipendenti di quel Ministero presso organismi internazionali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale con lettera 13 gennaio 1977 ha comunicato, a norma dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, che con decreto del Presidente della Repubblica in data 27 ottobre 1976 è stato ricostituito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

I documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 7.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

« Il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie non è tenuto a prendere parte alle procedure di cui agli articoli 3 e 5 ed agli interventi per l'interruzione della gravidanza quando sollevi obiezioni di coscienza, con preventiva dichiarazione. Questa deve essere comunicata al medico provinciale, e al direttore sanitario nel caso di medici ospedalieri o di medici operanti nelle case di cura, entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione.

L'obiezione può sempre essere revocata o venire proposta anche al di fuori dei termini di cui al precedente comma, ma in tal caso la dichiarazione produce effetto dopo tre mesi dalla sua presentazione al medico provinciale.

Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'articolo 5 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dagli articoli 3, 5 e 6.

Le unità sanitarie locali sono tenute a disporre degli elenchi dei medici della zona, ai quali la donna può rivolgersi per le procedure di cui all'articolo 3. Fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria, il medico provinciale dispone che tale adempimento sia svolto dalle strutture sanitarie pubbliche, dalle case di cura autorizzate e dai consultori pubblici e convenzionati, di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405.

L'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario ed eser-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

cente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro intervento è indispensabile per salvare la vita della donna ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: di cui agli articoli 3 e 5, con le seguenti: di cui all'articolo 5.

7. 3. Pratesi, Mannuzzu.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione, con le seguenti: e produce effetto dopo dieci giorni dalla sua presentazione.

7. 10. Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.

Al secondo comma sostituire le parole: dopo tre mesi con le seguenti: dopo dieci giorni.

7. 11. Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. L'articolo 7, al primo comma, prevede che coloro i quali, appartenendo al personale sanitario o al personale esercente attività ausiliaria, non intendono procedere ad interventi per l'interruzione della gravidanza, debbono darne comunicazione al medico provinciale o al direttore sanitario nel caso di medici ospedalieri o operanti nelle case di cura.

La norma stabilisce altresì, sempre nel primo comma, che la comunicazione al medico provinciale o al direttore sanitario debba essere fatta entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge o dal conseguimento dell'abilitazione. Non ci sembra

necessaria la fissazione di questo termine per la presentazione della dichiarazione, quasi si trattasse di un termine di decadenza dal diritto di astenersi dall'effettuare tali interventi. Riteniamo invece debba essere assegnato un termine di efficacia alla dichiarazione e cioè, come noi proponiamo, che la stessa dichiarazione può produrre effetto dopo dieci giorni dalla sua presentazione.

Una proposta parallela è quella contenuta nell'emendamento 7. 11, il quale stabilisce che, nel caso in cui l'obiezione di coscienza — se così possiamo chiamarla — sopravvenga nel corso dell'esercizio della professione (non sia stata cioè dichiarata inizialmente, ovvero entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge), il soggetto possa sollevarla in un momento successivo. In questo caso l'effetto della dichiarazione non sarà posticipato di tre mesi bensì, come noi proponiamo, soltanto di dieci giorni, e ciò allo scopo di meglio esaudire le esigenze dei medici e degli ausiliari sanitari che non se la sentano di procedere o di partecipare ad interventi di questo tipo, esigenze che sono di carattere spiccatamente morale e attengono — non dimentichiamolo — alla sfera della inalienabile libertà di coscienza di ciascuno.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: o dal conseguimento dell'abilitazione con le seguenti: o all'atto dell'assunzione presso un ente tenuto a fornire prestazioni dirette all'interruzione della gravidanza o dalla stipulazione di una convenzione con enti previdenziali che comporti l'esecuzione di tali prestazioni.

7. 5. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

Al quinto comma aggiungere, in fine, le parole: l'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed ausiliario unicamente dal compimento delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'aborto, con esclusione quindi dal novero delle attività, da cui l'esonero è consentito, dell'assistenza per ogni fase antecedente, quale l'esecuzione di analisi, di accertamenti, di cure preventive, nonché dell'assistenza successiva all'intervento.

7. 6. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Premetto anzitutto che noi annettiamo estrema importanza al diritto del medico all'obiezione di coscienza, così come al diritto del giovane di fare obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare. Sono questi problemi di coscienza che noi rispettiamo integralmente, sia negli individui sia nei gruppi. Data la difficoltà di reperire medici che sappiano correttamente e con impegno severo praticare gli aborti, noi siamo ben contenti che vi siano molti medici che fanno obiezione di coscienza, purché vengano rispettate alcune condizioni.

La prima è quella che l'obiezione di coscienza venga dichiarata non tanto nel momento in cui si consegue l'abilitazione, quanto nel momento in cui un soggetto viene assunto presso un ente tenuto a fornire prestazioni dirette all'interruzione della gravidanza oppure all'atto della stipulazione di una convenzione con enti previdenziali che comporti l'esecuzione di tali prestazioni. La scelta, cioè, non deve essere fatta nel momento dell'abilitazione (dopo la quale potrà esserci o meno l'esercizio della professione, ovvero si potrà scegliere o meno la specializzazione in ginecologia), bensì nel momento preciso in cui il personale viene assunto dall'ente tenuto a praticare gli interventi abortivi, o viene stipulata una convenzione con enti previdenziali obbligati all'esecuzione di tali prestazioni.

Poiché rispettiamo moltissimo l'indipendenza del medico, vogliamo la certezza che costui partecipi al problema, intervenga in modo corretto ed abbia una possibilità di scelta.

Con l'emendamento 7. 6 proponiamo di aggiungere, alla fine del quinto comma, che « l'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed ausiliario unicamente dal compimento delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'aborto, con l'esclusione quindi dal novero delle attività, da cui l'esonero è consentito, dell'assistenza per ogni fase antecedente, quale l'esecuzione di analisi, di accertamenti, di cure preventive, nonché dell'assistenza successiva all'intervento ». In altre parole, l'obiezione di coscienza può essere valida soltanto per tempi precisi e per l'atto dell'intervento, non certo per quanto riguarda gli accertamenti preliminari, le cure

successive e, tanto meno, per quanto riguarda una assistenza urgente in caso di pericolo.

Questi sono i punti che ci sembrano essenziali, affinché venga rispettata appieno l'obiezione di coscienza. Noi, che siamo profondamente libertari, crediamo infatti nella necessità di contare su persone che collaborino con convinzione, con la certezza di quello che fanno. Tentiamo cioè di persuadere i medici ad accettare di imparare tecniche nuove, di fare gli aborti in modo corretto, non scontentamente, o contro voglia, o in modo condizionato, ma prestando tutta l'assistenza, tutta la loro disponibilità, tutta la loro partecipazione e, soprattutto, tutta la loro presenza a quelle donne che, già dolorosamente turbate dallo *iter* che hanno dovuto percorrere, si trovano in una condizione del tutto particolare.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma sopprimere le parole da ma in tal caso alla fine del comma.

7. 8. **Del Duca, Piccoli, Bianco.**

Al quinto comma aggiungere, in fine, le parole: in imminente pericolo.

7. 9. **Del Duca, Piccoli, Bianco.**

L'onorevole Del Duca ha facoltà di svolgerli.

DEL DUCA. La norma, di cui ci occupiamo con questo articolo 7, vorrebbe essere rispettosa di due principi: quello della libertà e quello morale. Non vi è alcun dubbio che la Costituzione ed il nostro ordinamento democratico intendono sempre tutelare la pienezza della sfera di libertà di ogni cittadino. Così è evidente che al medico va riservato il diritto di applicare le sue prestazioni professionali a tutto il campo dell'assistenza del malato e della prevenzione e cura delle malattie.

In tema di aborto, nessuno può negare che la prestazione professionale che si richiede ad un medico non può essere fatta rientrare nell'ambito delle normali e ordinarie prestazioni derivanti dalla sua libera e indipendente scelta professionale, implicando una grave questione di principio sul piano etico e deontologico. Del resto, gli stessi abortisti, almeno quelli che non han-

no « cavalcato la tigre » delle tesi più estremizzate e assurde, riconoscono che obiettivamente l'aborto rappresenta un fatto grave, extraprofessionale; sul quale il medico è libero di esercitare le sue scelte, conservando intatta la sfera della sua libertà.

Penso che sia il caso di ricordare in proposito che, a suo tempo, il ministro francese della sanità, che propose all'approvazione del Parlamento la legge sull'aborto in Francia (certamente una legge meno grave di quella che si sta approvando in questa Camera), fece osservare ai parlamentari che abbondavano negli applausi che l'approvazione di una legge abortista non è mai una vittoria. Vi sono dunque problemi di libertà per il medico e problemi, anche e soprattutto, di carattere morale. Vi è il problema dei propri convincimenti morali. Non vi è dubbio, per chi la pensa come me — e sono certamente molti milioni di cittadini italiani (forse più di quanti si sentano rappresentati negli schieramenti che si sono prodotti nel Parlamento) —, che l'aborto non solo non rientra nel novero delle prestazioni professionali, ma costituisce una crimine contro la vita e un atto violatore di diritti umani e morali, che, anche se non assistito da una sanzione penale, rimane sempre un atto immorale, illecito, sanzionato dal profondo della coscienza di chi crede in valori etici che sono il fondamento e il patrimonio inalienabile dell'individuo.

Queste ragioni hanno trovato un sia pur parziale accoglimento nella norma che si chiede di emendare, ma la manchevolezza della norma stessa appare evidente quando, pur arrivando a riconoscere il diritto alla libera scelta del medico, pur riconoscendo principi di libertà e principi morali degni di tutela, si rimanda, nella esecuzione, di tre mesi l'effetto di una scelta professionale e morale che non può non avere un'efficacia immediata o differibile — quanto meno — solo in termini minimi. Ciò avviene tanto più in quanto si tratta di provocare un aborto, cioè di una prestazione che non ha nessun carattere di urgenza, e che quindi non giustifica, oltre che sul piano professionale e morale, anche su quello operativo, una misura che colpisce il medico nella sua sfera di libertà e nei suoi convincimenti morali.

Questa norma dà luogo, ove non sia emendata, a situazioni gravi, perché nessun professionista che abbia maturato un convincimento in questa materia sarà disposto

a rinviarne l'esecuzione a tre mesi. Potrebbe essere considerato, questo articolo, come una violenza di gente che non ha rispetto della libertà e della morale altrui. E per questo, signor Presidente, che noi chiediamo di sopprimere al secondo comma le parole da « ma in tal caso », sino alla fine del comma.

Con l'emendamento 7. 9 si vogliono aggiungere alla fine del quinto comma, le parole « in imminente pericolo », dopo le parole « per salvare la vita della donna ». Infatti, la dizione « salvare la vita della donna » a noi sembra troppo semplicistica e generica.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

7. 2. **Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palombo, Adriana, Roberti, Sponziello.**

GALASSO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALASSO. L'emendamento da noi proposto milita a favore di una più serena e spedita applicazione della legge prescindendo completamente dal merito. Infatti, noi chiediamo la soppressione del quarto comma, il quale nella sua prima parte afferma che le unità sanitarie locali sono tenute a disporre degli elenchi dei medici della zona, ai quali la donna può rivolgersi per le procedure di cui all'articolo 3, perché ci pare che tale disposizione non sia altro che una onerosa pastoià burocratica se è vero, fra l'altro, che, soprattutto nei piccoli centri, questo elenco può tramutarsi o in una lista di prescrizione di medici contrari all'intervento abortivo o addirittura in tabelle lapidarie di benefattori per quelli che fossero favorevoli all'intervento stesso.

Per questo ci pare di poter affermare molto serenamente che la soppressione del quarto comma, da noi richiesta, rientri proprio in quel contributo migliorativo che da parte nostra si vuole offrire a questa legge, nei limiti entro cui è possibile un miglioramento. D'altra parte, noi riteniamo che sia sufficiente da parte del medico la comunicazione che esso deve fare

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

all'organo provinciale, agli altri enti interessati e al direttore sanitario.

Per queste considerazioni, al fine di rendere più agile e serena l'applicazione di questa legge, confidiamo nell'accoglimento del nostro emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere il quarto comma.

7. 4. **Pratesi, Mannuzzu.**

Questo emendamento è identico all'emendamento 7. 2, testé svolto. L'onorevole Mannuzzu, cofirmatario dell'emendamento Pratesi 7. 4 ha facoltà di illustrarlo.

MANNUZZU. Vi rinunciamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il personale che esercita il diritto di obiezione di coscienza è tenuto a prestare, senza ulteriore compenso, un servizio sostitutivo di quello dal quale viene esonerato, anche se ciò comporti attribuzioni di mansioni diverse da quelle per le quali l'assunzione è avvenuta o corrispondenti ad una qualifica successivamente attribuita.

7. 7. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

MELLINI, Relatore di minoranza per la IV Commissione. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI, Relatore di minoranza per la IV Commissione. Il nostro emendamento non rappresenta certamente l'espressione di un intento punitivo nei confronti dei medici che intendano formulare la loro obiezione di coscienza. Non sto a ripetere quanto ha già detto la collega Faccio: che cioè, se si vuol far funzionare la legge bisogna, semmai, promuovere al massimo l'obiezione di coscienza, perché sia chiaro che nessuno deve essere chiamato ad applicare la legge, venendo a diretto contatto con la realtà della donna, che vuole ricorrere all'aborto, in condizioni di riserva mentale più o meno esplicita e tanto più pericolosa quanto più implicita e non manifesta.

Questo emendamento, al pari dell'altro, si preoccupa di non creare, al di là della

salvaguardia di una specifica forma di tutela dei convincimenti morali del medico, situazioni negative all'interno di queste organizzazioni sanitarie in cui voi avete voluto che si svolgessero le pratiche di aborto, in una sorta di regime di monopolio e in condizioni tali per cui ogni intralcio a questa attività significherebbe in sostanza vanificazione della legge, anche al di là di quello che è il coinvolgimento del singolo medico nella sua attività professionale. Sono situazioni che si verificherebbero senz'altro ove questa obiezione — come vi è stato spiegato dalla collega Faccio — dovesse estendersi anche a quelle attività che non sono direttamente connesse con l'interruzione della gravidanza, ma che riguardano una malata in quanto tale, e che di per sé non devono necessariamente tendere all'aborto, come nel caso di una donna che ha subito un intervento e alla quale deve essere data assistenza « cristianamente », indipendentemente dalla causa che ha reso necessaria tale assistenza, che può anche consistere in un pregresso fatto abortivo.

E intendiamo affrontare anche un'altra questione: il fatto cioè che, attraverso l'obiezione di coscienza, ove si verifichi un comportamento dei medici che vada al di là della semplice salvaguardia dei loro diritti in ordine, appunto, all'obiezione stessa, non si creino in effetti situazioni di privilegio, ritenendosi tali medici esonerati da altri servizi.

Come ha avuto occasione di osservare qualche giorno fa l'onorevole Bonino, abbiamo già l'esempio dell'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare. In quel caso è imposto un servizio civile sostitutivo. Stiano tranquilli i colleghi medici di altri settori della Camera; stiano tranquilli gli onorevoli Bruno Orsini, Prusutti e Del Duca: non vogliamo, con il nostro emendamento, imporre ai medici di pulire i pavimenti degli ospedali in cui prestano servizio ed in cui, per caso, si dovessero praticare aborti, anche se probabilmente si tratterà di quegli ospedali nei quali si verificherà l'obiezione di coscienza collettiva e istituzionale che è stata votata questa mattina. Non si tratta di questo, per carità! Il problema è un altro: il problema è che, in sostanza, sia pure restando nell'ambito di prestazioni mediche, deve risultare ben chiaro che da parte di questi medici non sarà opponibile l'esonero da altre attività sostitutive di quelle

che riguardano l'attività abortiva. Certo, sarebbe molto bello se il medico, per dare l'esempio della sua abnegazione antiabortista, andasse in pubblico, magari, a lavare i pavimenti! Queste sarebbero « radicalate » che i medici certamente non faranno e che avrebbero un valore se fossero fatte volontariamente. Per carità! Noi diciamo soltanto che, naturalmente nell'ambito dell'attività medica, i medici potranno offrire altre prestazioni professionali sostitutive di quelle riguardanti le pratiche abortive.

Ritengo che inserire nel provvedimento una precisazione in tal senso possa servire ad evitare che l'obiezione di coscienza si possa trasformare anche in un'azione di « sabotaggio » nei confronti della attività ospedaliera.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma, dopo le parole: di cui all'articolo 3, aggiungere le seguenti: e di cui al presente articolo.

7. 1. **Castellina Luciana, Gorla.**

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. Signor Presidente, l'emendamento tende ad armonizzare le disposizioni dell'articolo 3 con quelle dell'articolo 7. Credo che la Commissione abbia presentato un emendamento di analogo contenuto.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

« Al primo comma, sostituire le parole: tre mesi, con le seguenti: un mese »

7. 12.

« Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: o dall'atto dell'assunzione presso un ente tenuto a fornire prestazioni dirette all'interruzione della gravidanza o dalla stipulazione di una convenzione con enti previdenziali che comporti l'esecuzione di tali prestazioni ».

7. 13.

« Al secondo comma, sostituire le parole: tre mesi, con le seguenti: un mese »

7. 14.

« Dopo il secondo comma, aggiungere il seguente comma:

L'obiezione di coscienza esonera il personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento »

7. 15.

« Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole: La regione ne controlla e garantisce l'attuazione ».

7. 16.

« Al quarto comma, sostituire le parole: di cui all'articolo 3, con le seguenti: di cui agli articoli 3 e 5 ».

7. 17.

« Invertire l'ordine degli ultimi due commi ».

7. 18.

Gli onorevoli Piccoli e Bruno Orsini hanno presentato il seguente subemendamento:

« Al primo comma dell'emendamento 7. 13 della Commissione, sostituire le parole: o all'atto dell'assunzione, con le seguenti: o dall'assunzione ».

0. 7. 13. 1.

ORSINI BRUNO, Relatore di minoranza per la XIV Commissione. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI BRUNO, Relatore di minoranza per la XIV Commissione. L'emendamento della Commissione prevede che l'obiezione di coscienza debba essere formulata all'atto della assunzione. Il nostro emendamento tende ad evitare che la contestualità tra l'atto dell'assunzione e il fatto di sollevare l'obiezione di coscienza possa creare situazioni discriminatorie, o comunque difficili, che influiscano sulla stessa assunzione. Pertanto proponiamo, con il consenso, credo, dei colleghi delle varie parti politiche, che la obiezione di coscienza per i nuovi assunti possa essere sollevata entro un mese

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

dall'assunzione, cioè nello stesso termine generale previsto dagli emendamenti della Commissione 7. 12 e 7. 14.

PRESIDENTE. La Commissione ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Si tratta in realtà di un equivoco. La Commissione propone di stabilire che l'obiezione di coscienza debba essere presentata entro un mese dall'atto dell'assunzione, cioè a decorrere dall'assunzione, non contemporaneamente all'assunzione. Noi preferiremmo mantenere la formulazione « dall'atto dell'assunzione ». Comunque anche la formula « dall'assunzione » può andar bene lo stesso.

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Per noi deve esser chiaro il concetto che l'obiezione di coscienza può essere presentata entro un mese dall'assunzione. Pertanto, manteniamo il nostro subemendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7 ?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. L'emendamento Pratesi 7. 3, consenzienti i proponenti, è da ritenere assorbito dall'emendamento della Commissione 7. 15. La Commissione invita i proponenti a ritirare l'emendamento Almirante 7. 10, in quanto il suo emendamento 7. 12 riconosce e va incontro all'esigenza che lo ha ispirato. La Commissione invita inoltre i proponenti a ritirare l'emendamento Emma Bonino 7. 5, poiché il suo emendamento 7. 13 è di uguale tenore e viene ad aggiungersi al testo originario anziché sostituirlo in parte, dandogli così maggior compiutezza.

Analogo invito rivolge la Commissione ai presentatori degli emendamenti Del Duca 7. 8 e Almirante 7. 10 e 7. 11 (intesi a ridurre o sopprimere il periodo che intercorre tra l'obiezione di coscienza ed i suoi effetti pratici) in quanto nel suo emendamento 7. 14 si tiene conto dell'esigenza che li ha motivati. Diversamente, il parere della Commissione non potrebbe essere che contrario.

La Commissione è contraria all'emendamento Delfino 7. 2 e, inoltre, propone due emendamenti aggiuntivi al secondo comma.

Il primo di essi - l'emendamento 7. 15 - raccoglie l'esigenza cui si ispira l'emendamento Emma Bonino 7. 6, presentato al quinto comma dell'articolo. Pertanto, la Commissione chiede all'onorevole Emma Bonino di ritirare questo emendamento e si pronunzia contro di esso qualora non venisse ritirato. Il secondo emendamento aggiuntivo della Commissione porta il numero 7. 16 e tende a venire incontro all'esigenza espressa dal gruppo socialista che, nel caso di inadempienza degli enti ospedalieri nel garantire l'applicazione delle norme della presente legge, vi sia non già una sanzione, come prima era stato proposto, ma almeno un controllo della regione che assicuri, comunque, che queste norme siano applicate.

La Commissione a seguito di quanto le hanno fatto sapere i proponenti, considera caducato anche l'emendamento Pratesi 7. 4. Inoltre, la Commissione ritiene - d'accordo con l'onorevole Luciana Castellina - che l'emendamento 7. 1, da questa presentato, sia sostanzialmente assorbito dal suo emendamento 7. 17.

La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Del Duca 7. 9. e al subemendamento Piccoli 0. 7. 13. 1. Per quanto riguarda l'emendamento Bonino Emma 7. 7, la Commissione esprime parere contrario.

Infine, per dare maggiore logica formale all'articolo 7, la Commissione propone, con l'emendamento 7. 18, di invertire l'ordine degli ultimi due commi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per tutti gli emendamenti e per il subemendamento Piccoli. Tuttavia il Governo ritiene che l'emendamento Del Duca 7. 9, completi e precisi meglio il senso esatto dell'ultimo comma; e che l'emendamento della Commissione 7. 14 dia più ampio spazio all'esercizio dell'obiezione di coscienza, raccogliendo un'aspirazione contenuta in più di una proposta di modifica a questo articolo. Pertanto esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MANNUZZU. Signor Presidente, anche a nome del collega Pratesi, dichiaro di ritirare i nostri emendamenti 7. 3 e 7. 4.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 12, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento Almirante 7. 10, di cui ella è cofirmatario, sul quale la Commissione ha espresso parere contrario, salvo ritiro da parte dei proponenti, mentre il Governo si è rimesso all'Assemblea?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente. Dichiaro invece che ritiriamo l'emendamento Almirante 7. 11, accettando l'emendamento 7. 14 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia. Pongo allora in votazione l'emendamento Almirante 7. 10.

(È respinto).

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 7. 5, che la Commissione ha invitato a ritirare, e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Piccoli 0. 7. 13. 1 all'emendamento della Commissione 7. 13, al quale la Commissione stessa è favorevole e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 13, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Del Duca 7. 8.

DEL DUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL DUCA. Dopo l'approvazione degli emendamenti della Commissione 7. 12. e 7. 13 (quest'ultimo nel testo modificato dal subemendamento Piccoli), mi sembra che il mio emendamento sia divenuto superfluo.

Tuttavia, concernendo esso una questione di libertà di coscienza, insisterei ugualmente a che fosse posto in votazione.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Secondo me l'emendamento in questione non è affatto precluso. Io avevo invitato il presentatore a ritirarlo — avvertendo che in caso contrario il parere della Commissione era negativo — per una ragione di sostanza; ma formalmente l'emendamento della Commissione riguardava il primo comma dell'articolo 7, mentre l'emendamento Del Duca 7. 8 si riferisce al secondo comma.

DEL DUCA. In questo caso insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Del Duca 7. 8, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 14, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 15, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 16, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Cerquetti, mantiene l'emendamento Delfino 7. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Luciana Castellina mantiene il suo emendamento 7. 1, sostanzialmente recepito dall'emendamento 7. 17 della Commissione?

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

CASTELLINA LUCIANA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 17, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Del Duca 7. 9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Emma Bonino, mantiene i suoi emendamenti 7. 6 e 7. 7, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Ritiro l'emendamento 7. 6 e mantengo l'emendamento 7. 7, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Bonino Emma 7. 7, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 18 per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« Le spese di accertamento, intervento, cura ed eventuale degenza relative all'interruzione della gravidanza, nei casi previsti dagli articoli 2 e 4, sono a carico del fondo ospedaliero, istituito dall'articolo 1 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 agosto 1974, n. 386.

Le prestazioni sanitarie e farmaceutiche non previste nel precedente comma e gli accertamenti effettuati secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 3 e dal primo comma dell'articolo 5 da medici dipendenti pubblici o che esercitino la

loro attività nell'ambito di strutture pubbliche o convenzionate con la Regione sono a carico degli enti mutualistici, sino a che non sarà istituito il servizio sanitario nazionale ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere in fine le parole: Alla lavoratrice dipendente o autonoma che abbia praticato l'interruzione della gravidanza secondo le modalità della presente legge, viene garantito un periodo di riposo di almeno due giorni a carico dello ente mutualistico, fino a che non sarà istituito il servizio sanitario nazionale.

8. 1. Castellina Luciana, Gorla.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerlo.

CASTELLINA LUCIANA. Nel codice della Repubblica popolare cinese, subito dopo la liberazione di quel paese, c'era una norma - e credo vi sia tuttora - con cui si proibisce di vendere la donna in moglie. Certamente, l'introduzione di una norma simile nella nostra legislazione farebbe sorridere e farebbe dire che si tratta di una norma superflua. Noi non consideriamo superflua, invece, stando le cose come stanno nel nostro paese, nessuna norma che precisi questioni che pure potrebbero sembrare ovvie.

Con il nostro emendamento chiediamo che vengano riconosciuti due giorni di riposo, a carico dell'ente mutualistico, in favore delle donne lavoratrici che abbiano subito un'interruzione di gravidanza; ma la considerazione sull'opportunità di introdurre, a volte, anche norme apparentemente ovvie e superflue vale anche per tutta una serie di altri emendamenti che noi abbiamo presentato e che sono stati respinti.

Voglio ribadire, nell'illustrare questo emendamento, che, se si tiene conto dello stato attuale della struttura sanitaria del nostro paese, e in particolare del rapporto che esiste tra questa struttura e le donne, nulla è ovvio e superfluo. È per questo che insistiamo su questo emendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Alla lavoratrice dipendente o autonoma

che abbia praticato l'interruzione della gravidanza secondo le modalità previste dalla presente legge, viene assicurato un periodo di riposo di almeno due giorni a carico dell'ente mutualistico, fino a che non sarà istituito il servizio sanitario pubblico.

8. 2. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini. Pannella.

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgerlo.

BONINO EMMA. Questo emendamento è sostanzialmente identico a quello presentato dalla collega Castellina e faccio mie le motivazioni da lei espresse.

Non è assolutamente sufficiente che mi si dica che si tratta di una questione scontata, perché proprio in tema di aborto, in particolare per la donna lavoratrice, nulla è scontato. Credo sia importante sottolineare il problema che l'emendamento introduce e regolarlo con legge.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Sono a carico della regione tutte le spese per eventuali accertamenti, cure o degenze necessarie per il compimento della gravidanza, nonché per il parto.

8. 3. Marzotto Caotorta, Bianco, Marton, Caruso, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Cavigliasso Paola, Campagnoli, Casati, Tantalò, Meucci.

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, questo emendamento, che si illustra in gran parte da solo, tende ad equiparare i diritti all'assistenza gratuita, durante la gravidanza e alla fine di questa, delle gestanti che intendono portare a compimento la loro gravidanza con quelli delle gestanti che, invece, intendono abortire.

Poiché la proposta di legge che stiamo discutendo tende a concedere la completa e immediata gratuità - a prescindere dai provvedimenti in corso per il piano ospedaliero e per l'assistenza sanitaria - per tutte le incombenze ospedaliere di cui possono avere bisogno le gestanti che chie-

dono di abortire, questo emendamento tende a estendere tale gratuità, a carico delle regioni, a tutte le gestanti che, invece, intendono portare a compimento la gravidanza, comprendendo anche le spese del parto. Ritengo che questa norma possa anche e soprattutto facilitare alcuni adempimenti burocratici che possono ancora intralciare la gratuità di questo servizio, e quindi ne raccomando l'accoglimento.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

L'accertamento, l'intervento, la cura e la eventuale degenza relativi alla interruzione della gravidanza nelle circostanze previste dagli articoli 2 e 4 ed attuati nelle istituzioni sanitarie di cui all'articolo 6 rientrano fra le prestazioni ospedaliere trasferite alle regioni dalla legge 17 agosto 1974, n. 386.

8. 4.

Al secondo comma, sostituire le parole: nel precedente comma, con le seguenti: nei precedenti commi.

8. 5.

La Commissione ha presentato altresì il seguente subemendamento:

All'emendamento Marzotto Caotorta 8. 3, aggiungere, in fine, le parole: riguardanti le donne che non hanno diritto all'assistenza mutualistica.

0. 8. 3. 1.

L'onorevole relatore per la maggioranza ha facoltà di illustrare questi emendamenti. Onorevole relatore, la prego di esprimere anche il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 8.

BERLINGUER GIOVANNI, Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione. La Commissione propone innanzi tutto, con il suo emendamento 8. 4, di sostituire il primo comma di questo articolo 8 con una formulazione più precisa: in realtà non si tratta di aggiungere delle spese a carico del fondo ospedaliero, bensì di definire gli interventi sanitari previsti dalla presente

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

legge come rientranti tra le prestazioni ospedaliere trasferite alle regioni.

La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Castellina Luciana 8. 1 e Bonino Emma 8. 2, che sono sostanzialmente identici, perché ritiene che gli stessi emendamenti siano non già superflui, ma addirittura restrittivi rispetto ai diritti sanitari già previsti dalle leggi attuali, per cui anziché andare a vantaggio della donna costretta ad interrompere la gravidanza nell'ambito di questa legge, essi rischierebbero di pregiudicare diritti assistenziali già esistenti.

Per quanto concerne l'emendamento Marzotto Caotorta 8. 3, la Commissione ritiene giustificata l'esigenza sottolineata nello stesso, ma considera tuttavia che sarebbe errato porre tutte queste spese a carico della regione, quando esse sono attualmente in parte, finché esistono gli istituti mutualistici, a carico di questi, e non della regione. Si potrebbe quindi determinare uno squilibrio nell'attuale ripartizione della spesa sanitaria. Per questo la Commissione propone un subemendamento all'emendamento Marzotto Caotorta 8. 3, al fine di aggiungere dopo le parole « nonché per il parto » le parole « riguardanti le donne che non hanno diritto all'assistenza mutualistica ». In tal modo le donne che hanno diritto all'assistenza mutualistica potrebbero continuare a godere delle prestazioni sanitarie a carico delle mutue, e soltanto le altre, che sono d'altronde ben poche, sarebbero a carico della regione.

La Commissione infine, con l'emendamento 8. 5, propone di sostituire, al secondo comma, le parole « nel precedente comma » con le parole « nei precedenti commi »: è una formulazione più precisa.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo è favorevole all'emendamento 8. 4 della Commissione, relativo al trasferimento alle regioni di queste competenze. Si rimette all'Assemblea per gli emendamenti Castellina Luciana 8. 1 e Bonino Emma 8. 2. È favorevole, invece, al subemendamento 0. 8. 3. 1 della Commissione all'emendamento Marzotto Caotorta 8. 3, nei confronti del quale il parere del Governo è favorevole. Parere favorevole esprime altresì nei con-

fronti dell'emendamento 8. 5 della Commissione, che contiene una precisazione tecnica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti Castellina Luciana 8. 1 e Bonino Emma 8. 2 di identico contenuto, con riserva di coordinare il testo qualora siano approvati.

(Sono respinti).

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0. 8. 3. 1 all'emendamento Marzotto Caotorta 8. 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 8. 3, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MAZZARINO, *Segretario*, legge:

«L'ente ospedaliero o la casa di cura nei quali l'intervento è stato effettuato sono tenuti ad inviare al medico provinciale competente per territorio una dichiarazione con la quale il medico che lo ha eseguito dà notizia dell'intervento stesso e della documentazione sulla base della quale è avvenuto, senza fare menzione dell'identità della donna.

Le lettere *b)* ed *f)* dell'articolo 103 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con il regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, sono abrogate ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 2. **Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.**

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Abbiamo presentato questo emendamento soppressivo in quanto dobbiamo tener presente che la denuncia al medico provinciale è stata sempre e comunque un metodo repressivo nei confronti dello aborto. Probabilmente, sempre nell'ambito di questa mentalità, per molti medici e per molti enti ospedalieri il fatto di dover riferire con rapporto al medico provinciale può significare una forma di controllo tale da determinare limitazioni a quella autonomia di giudizio che certamente sarebbero negative per una applicazione della legge quanto più possibile scorrevole ed aderente a quelle che vogliono essere — malgrado i dati per noi negativi che presenta questa legge — le finalità di questa normativa. Quindi, proponiamo la soppressione dell'intero articolo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: L'ente ospedaliero o la casa di cura con le seguenti: L'ente ospedaliero, la casa di cura o il poliambulatorio.

9. 1. **Mannuzzu, Pratesi.**

L'onorevole Mannuzzu ha facoltà di svolgerlo.

MANNUZZU. L'emendamento è diretto a rimediare ad una omissione materiale, cioè a coordinare la norma posta dal primo comma dell'articolo 9 con quanto previsto dal penultimo comma dell'articolo 6 in tema di poliambulatori.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 9?

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Bonino Emma 9. 2. Anzi, invitiamo i proponenti a riflettere sulle conseguenze che potrebbe avere la soppressione di questo articolo. Infatti l'articolo, nel secondo comma, annulla le lettere *b)* ed *f)* dell'articolo 103 del testo unico delle leggi sanitarie che mi permetto di leggere alla Camera.

Alla lettera *b)* l'articolo 103 del testo unico delle leggi sanitarie recita: « Gli esercenti la professione di medico-chirurgo ... sono tenuti a denunciare in modo circostanziato al medico provinciale, entro due giorni dall'accertamento, ogni caso di aborto per il quale essi abbiano prestato la loro opera o del quale siano venuti a conoscenza comunque nell'esercizio della loro professione ... ». Alla lettera *f)* lo stesso articolo recita: « Gli esercenti la professione di medico-chirurgo ... sono tenuti a denunciare al medico provinciale, entro due giorni dall'inizio, ogni trattamento terapeutico che cagioni o che possa cagionare la sterilità della donna, anche se temporanea ». Poiché, ad esempio, l'uso della pillola per la regolazione del ciclo mestruale causa certamente una sterilità temporanea della donna, la accettazione dell'emendamento in questione comporterebbe che il medico commetta reato se prescrive l'uso della pillola senza denunciarlo al medico provinciale. Poiché si creerebbe così una situazione insostenibile, io chiedo ai proponenti di ritirare l'emendamento 9. 2 e, ove lo mantengano, esprimo su di esso il parere contrario della Commissione. Parere favorevole; invece, esprimo nei confronti dell'emendamento Mannuzzu 9. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per l'emendamento

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Bonino Emma 9. 2, mentre si dichiara favorevole, trattandosi di una doverosa precisazione, all'emendamento Mannuzzu 9. 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mellini, mantiene l'emendamento Bonino Emma 9. 2, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MELLINI, Relatore di minoranza per la IV Commissione. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mannuzzu 9. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

ANSELMI TINA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 294, concernente la riduzione dei premi dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 10.

MAZZARINO, Segretario, legge:

« La richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna.

Se la donna è di età inferiore ai sedici anni il medico, sentita l'interessata, deve interpellare almeno uno di coloro che esercitano sulla donna stessa la potestà o la tutela.

Ai fini dell'interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni, quando le persone interpellate rifiutano il consenso o non si esprimono, non si applica l'ultimo comma dell'articolo 3 e il medico, valutate le motivazioni addotte dalla donna, certifica entro sette giorni l'esistenza delle condizioni previste dall'articolo 2.

Il medico che, anche per colpa, non provvede ad esprimersi nel termine di cui al precedente comma è punito con le sanzioni previste dall'articolo 328 del codice penale.

Ai fini dell'interruzione della gravidanza dopo i primi novanta giorni, indipendentemente dal parere espresso dalle persone interpellate si applicano le procedure di cui all'articolo 5 ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 10 l'onorevole Sabbatini. Ne ha facoltà.

SABBATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale introduttivo sull'articolo 10 della proposta di legge al nostro esame. Esso riveste per noi una notevole importanza, e non ne abbiamo fatto mistero fin dalla discussione nelle Commissioni e presso il Comitato ristretto. Ci sembra di dover dire preliminarmente che, nel contesto di una proposta di legge che abbiamo avvertito e continuiamo ad avvertire, non solo per ragioni di sostanza e di merito, ma anche per il modo con il quale essa è formulata, questo articolo 10 è uno di quelli che maggiormente desta in noi forti perplessità.

Vi è quindi una nostra radicale contrarietà a quello che questo articolo 10 viene a significare nel contesto della presente legge. Abbiamo letto quello che i relatori di maggioranza hanno detto in proposito nella loro relazione introduttiva. Essi hanno avuto l'onestà di ammettere che attorno a questo tema vi è stata una notevole diver-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

genza di opinioni e che si sono manifestate forti perplessità, ma hanno altresì cercato di dare ragione della via scelta attraverso la formulazione dell'articolo 10 con una serie di considerazioni, che per altro non ci convincono.

Vorrei invitare i colleghi ad una meditazione approfondita di fronte a questo articolo, prima di passare ad esaminare gli emendamenti, perché a nostro avviso esso è uno di quelli dai quali deriveranno le conseguenze più negative, nel contesto della generale negatività delle conseguenze di questa legge nella società italiana.

L'articolo 10, al primo comma, prevede che la richiesta, di cui al primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5, è presentata personalmente dalla donna, ma se la donna è di età inferiore ai 16 anni il medico, sentita l'interessata, deve interpellare almeno uno di coloro che esercitano sulla donna stessa la potestà o la tutela. Successivamente sono indicate anche delle norme per i casi in cui vi sia o non vi sia il consenso da parte di chi esercita la patria potestà.

Una prima osservazione riguarda il fatto che, di fronte a tale previsione, la maggiore età sostanzialmente viene spostata dai 18 ai 16 anni, cioè vi è una sorta di emancipazione per l'aborto che in definitiva non è prevista così automaticamente neppure per il matrimonio. I relatori di maggioranza, nella loro esposizione su questo punto, fanno riferimento, per giustificare appunto l'abbassamento dell'età, ad alcune norme analoghe che si trovano nel codice civile o nel codice penale.

Sono andato a rileggere le norme dell'articolo 84 del codice civile, cioè quello che abbiamo riformato con il nuovo diritto di famiglia, dove è detto che in linea generale il matrimonio si può contrarre al compimento della maggiore età, ma si prevede poi una eccezione. Tuttavia tale eccezione è subordinata alle seguenti condizioni: « Il tribunale, accertata la sua maturità psico-fisica e la fondatezza delle ragioni addotte, sentito il pubblico ministero, i genitori o il tutore, può con decreto emesso in camera di consiglio, ammettere per gravi motivi al matrimonio chi abbia compiuto 16 anni ». Questa è comunque una decisione impugnabile. L'articolo 10 prevede che la donna di età superiore ai 16 anni non ha bisogno di rivolgere alcuna richiesta, perché si ipotizza che la donna di età superiore ai 16 anni possa abortire

liberamente o possa comunque decidere di abortire come se fosse maggiorenne. Anche per le donne di età inferiore ai 16 anni (quindi andiamo sotto i 16 anni ipotizzati per il matrimonio) — si possono ipotizzare casi dolorosissimi di bambine che, al compimento dei 12 o dei 13 anni, possono essere in questa grave situazione — l'articolo 10 stabilisce: « Ai fini dell'interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni, quando le persone interpellate rifiutano il consenso o non si esprimono, non si applica l'ultimo comma dell'articolo 3 e il medico, valutate le motivazioni addotte dalla donna, certifica entro sette giorni l'esistenza delle condizioni previste dall'articolo 2 ».

Dunque, che cosa abbiamo? Abbiamo che al secondo comma — parlo sempre della donna di età inferiore ai sedici anni, badate bene — è previsto che sia interpellato almeno uno di coloro che esercitano sulla donna stessa la potestà o la tutela. Dopo di che la legge fa esplicitamente riferimento al fatto che la persona interpellata rifiuta il consenso o addirittura non si esprima. Ebbene, in questo caso, chi avrà l'ultima parola decisiva in proposito sarà il medico, il quale dovrà accertare la esistenza delle condizioni previste dall'articolo 2 di questa proposta di legge. Potrei incidentalmente osservare che in definitiva siamo arrivati a questo punto nella proposta della maggioranza abortista (che non vuole essere chiamata così, ma che non saprei in quale altro modo chiamare): che cioè per le donne di età inferiore ai sedici anni si applica oggi quello che, in definitiva, nella proposta che avevamo cercato di elaborare in Commissione nella passata legislatura, si applicava a tutte le donne, cioè la necessità per poter abortire del parere del medico, che accerti la presenza di quelle determinate circostanze richieste dalla legge, anche secondo le indicazioni della sentenza della Corte costituzionale.

Le considerazioni che ne discendono sono notevoli. Non voglio ripeterle tutte qui. Ricordo fra i tanti interventi appassionati su questo argomento, oltre alle relazioni degli onorevoli Gargani ed Orsini, un intervento del collega Armella che richiamò in modo particolare alcune situazioni che si sarebbero determinate ove fosse stato approvato l'articolo 10, così come è oggi formulato.

Abbiamo, cioè, due ordini di conseguenze. Innanzi tutto vi è il fatto che portiamo

la maggiore età di fatto a 16 anni; ed io mi chiedo, in primo luogo, con quali conseguenze, e come si coordini ciò con le norme del vigente diritto civile e con le norme del diritto penale. È evidente che ne derivano problemi di una certa rilevanza (parlo sempre delle donne di età compresa fra i 16 ed i 18 anni) e conseguenze negative anche ai fini del coordinamento con le stesse norme esistenti.

Nel caso delle donne minorenni di età inferiore ai 16 anni si crea addirittura una situazione ancora più confusa. Basta pensare, infatti, che nell'articolo 519 del codice penale, per esempio, è detto che la violenza carnale si suppone nel caso in cui sia stato commesso un qualunque atto di congiunzione carnale — quindi anche senza violenza — con un donna minore di anni 14. Ebbene, che cosa farà questo medico che dovrà intervenire in questo caso? C'è o non c'è più l'obbligo del referto? C'è o non c'è più l'obbligo della denuncia? Si dirà: queste sono situazioni che si verificano e ad esse dobbiamo porre rimedio. Ma io rispondo che la realtà è un'altra, e cioè che noi non sappiamo neppure indicare in questo momento come porre rimedio a queste situazioni. Non è certamente colpa nostra. La realtà è che quando ci si mette su una strada sbagliata, qual è quella di determinare la liberalizzazione dello aborto, non potete poi chiedere a noi come si possono coordinare le norme che prevedono la liberalizzazione dell'aborto non soltanto con le norme del diritto vigente, ma anche con qualunque altra norma del diritto che si ispiri a criteri di razionalità, ai criteri del diritto naturale. Ebbene, questa è un'altra domanda che noi ci poniamo: che cosa ne viene?

Vi è poi una osservazione di fondo che mi sembra di poter fare. È stata richiamata più volte, in questa nostra discussione, la Costituzione. Ebbene, come conciliamo questa spoliatura di fatto dei diritti dei genitori o dei tutori — ma, in questo caso, vorrei dire precipuamente dei genitori — con gli articoli 29 e 30 della Costituzione, con l'articolo 30, in particolare, che fa riferimento al diritto-dovere dei genitori di mantenere ed educare i figli, precisando altresì che, ove i genitori non vi provvedano, la legge dovrà in qualche modo intervenire? Questa è una spoliatura automatica del diritto-dovere dei genitori.

Onorevole colleghi, questo non è fare del pietismo, del folclore, della retorica,

ma è ipotizzare ciò che può succedere a ciascuno di noi in quanto genitori ove questa norma venisse approvata. Mi chiedo inoltre come tutto questo si possa conciliare con quella visione generale che alcuni hanno affermato sottendere alla proposta di legge in esame, ossia con il fine di eliminare gli aborti clandestini e di togliere la donna dal suo isolamento, rimediando alla situazione drammatica nella quale oggi essa si trova. Ora, nessuno sostiene che lo aborto sia un fatto lieto, un fatto da accogliere con gioia. Ma bisogna essere conseguenti, perché non basta fare questa affermazione. Non vedo, infatti, come queste affermazioni possano conciliarsi con il fatto che, in realtà, ad ogni occasione si relega la donna nella solitudine, in un dramma forse peggiore di quello nel quale oggi vive.

Desidero a questo proposito rifarmi a quanto affermano i relatori per la maggioranza. Essi scrivono: « Per le minori degli anni sedici, nelle quali i casi di gravidanza non voluta rappresentano fenomeni eccezionali, anche se spesso drammatici, non vi è purtroppo alcuna legge che possa avere efficacia preventiva, né che possa ricostruire rapporti interpersonali e familiari logorati, né che valga ad affrontare i casi di aborto senza presentare in qualche punto e in qualche circostanza inevitabili inconvenienti ». Ci pare che questa affermazione risenta veramente di una visione pessimistica anziché ottimistica, come è stato affermato da alcuni colleghi della maggioranza abortista. Si prende, infatti, atto di una grave situazione di logoramento dei rapporti familiari, e non si cerca di porvi rimedio, ma anzi vi si aggiunge il peso di altre decisioni irrevocabili che contribuirebbero a distruggere completamente il tessuto familiare già così fragile. Questa è una visione pessimistica della natura umana e della realtà della famiglia.

Ecco dunque che dietro questa proposta di legge vi è una ben precisa filosofia. Non si vuole solo rimediare ad una situazione oggi esistente nel paese, ma si vuole qualche cosa di più: creare una realtà, come abbiamo sostenuto più volte, che cozza contro le concezioni che noi, senza presunzione, anzi con molta umiltà, cerchiamo di difendere, per quel che è possibile, modificando il provvedimento.

I relatori per la maggioranza, inoltre, sostengono di avere scelto la via migliore tra una concezione permissiva ed una con-

cezione repressiva. Qui non vi è un problema di permissivismo o di repressione. Si tratta di situare le cose al loro giusto posto nell'ambito dei rapporti familiari. Non chiediamo una norma permissiva né una norma repressiva; chiediamo semplicemente che si tenga conto della realtà familiare come è delineata dalla Costituzione, perché, al di là della norma scritta, essa rappresenta un valore naturale, nell'etica della nostra società.

Noi riteniamo che l'articolo 10 rappresenti un contributo ulteriore allo scardinamento di una giusta concezione della famiglia, e quindi della società di cui la famiglia costituisce il nucleo centrale.

Allora, onorevoli colleghi, vorrei scusarmi se, nella foga, queste considerazioni non sono state esposte con la dovuta chiarezza, coerenza e lucidità, ma desidero soltanto aggiungere che, per ragioni di carattere sostanziale e per ragioni che riguardano, in definitiva, non solo quanto ho affermato in riferimento al codice civile e penale, ma valori più profondi, che attengono alla nostra concezione e al nostro modo di vedere i rapporti nella famiglia, noi riteniamo che questo articolo 10 debba essere profondamente modificato. Non ci convincono le soluzioni che esso contiene. Noi riteniamo che questo articolo introduca nella legge una breccia attraverso la quale potranno passare, poi, altre concezioni, altri punti di vista estremamente negativi.

Ecco anche la ragione del nostro emendamento, con il quale prevediamo che la richiesta di abortire debba essere presentata « personalmente e per iscritto dalla donna, se maggiorenne e capace. Se la donna è minorenni o incapace, la richiesta è altresì sottoscritta da chi esercita la potestà o la tutela ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è questo un modo repressivo di concepire la questione, ma è un modo, vorrei dire, serio che tiene conto del tanto conclamato valore sociale della maternità, intesa non come un problema del singolo, ma dell'intera comunità. La ragazza, ad un certo punto, dovrà parlare di questo problema nella famiglia; non ci deve essere terrore a farlo. Essa dovrà discuterne in famiglia e noi riteniamo che debba anche ottenere il consenso del genitore. Considerare questo fatto repressivo o illiberale, significa misconoscere il valore vero della libertà, significa fare di questo valore un controvalore,

significa farne un uso assolutamente aberrante rispetto al vero concetto della libertà. Ciò significherebbe anche, in definitiva, rivedere tutte le nostre concezioni relative alla minore età, relative ai poteri del minorenni. Noi impediamo al minorenni di poter disporre ed usufruire di qualunque bene; se ad un minorenni, infatti, è intestato anche un piccolissimo bene, egli non può disporne, così come non può disporre dell'usufrutto del bene né dei vantaggi che dal bene possono venirgli. Ebbene, contemporaneamente, a questo minorenni vogliamo dare tutte queste possibilità per quanto riguarda un fatto tanto grave e drammatico come l'aborto?

Affermando questo, intendo dire che, in definitiva, noi facciamo un'opera negativa, perché sotto l'apparenza della responsabilizzazione, secondo me in realtà deresponsabilizziamo queste persone. Ecco come nascono le mistificazioni, le battaglie cosiddette per i diritti civili che conducono a considerare l'aborto e non, semmai, la nascita, come un diritto civile. Infatti, attraverso il discorso sulla responsabilizzazione noi finiamo per deresponsabilizzare, finiamo per creare, al di là della buona o cattiva volontà di ciascuno di noi, una società — il termine non piace, lo so bene, ma lo uso — di tipo libertino quale neppure gli scrittori inglesi del settecento avevano ipotizzato.

Bisogna stare attenti a giocare su questo terreno, perché con una breccia aperta oggi si aprono, poi, ulteriori lesioni a valori che noi, invece, lo ripeto vogliamo difendere, perché in essi abbiamo creduto e ancora oggi crediamo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana chiede quindi, con l'emendamento 10. 10, di sostituire l'attuale dizione dell'articolo 10. Lo chiede per ragioni — come ho già detto — di coerenza con la battaglia che fin qui ha portato avanti ed invita con molta umiltà, ma anche con molta persuasione della bontà delle proprie idee, tutti i gruppi a riflettere su quello che avverrebbe se fosse approvato l'articolo 10 nella sua attuale formulazione. Io non voglio ulteriormente approfondire i profili giuridici della questione, non voglio ulteriormente soffermarmi sul fatto che questo articolo 10, se entrerà, così come è formulato, nella nostra legislazione, sovvertirà i principi che sono e fondamento del nostro codice civile e dello stesso codice penale. Tralascio queste considerazioni, perché credo che farei of-

fesa a ciascuno di voi se su di esse mi intrattenessi.

Ma voglio andare ancora più a fondo, e mi riferisco quindi alle norme della Costituzione, alla salvaguardia, soprattutto, di quei valori, come la famiglia, che oggi è più che mai indispensabile salvaguardare se vogliamo veramente la ripresa, sul piano ideale e morale, del nostro paese. Ebbene, se oggi dovesse malauguratamente essere approvato l'articolo 10 nella sua attuale formulazione, e con esso una serie di conseguenze nefaste che in futuro - non per fare i lugubri profetti di sciagure - sicuramente avverranno, non ci si venga poi ad accusare, come classe dominante del nostro paese, del deterioramento dei costumi, del deterioramento della situazione a livello civile e sociale. Non ne avremo noi la colpa. Altri l'avranno. Noi questa colpa la rifiutiamo e continueremo a condurre qui la nostra battaglia che è intesa a difendere le ragioni della vita e, con esse, le ragioni della crescita e del progresso di una società moralmente e civilmente più giusta (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 10 l'onorevole Stefanelli. Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su una questione così delicata, così fortemente impregnata di implicazioni di ordine ideologico, sociale e giuridico, come riteniamo sia senz'altro la regolamentazione dell'interruzione della maternità per le donne di minore età, è fuor di dubbio che nessuna parte politica - e comunque certamente non il gruppo comunista - possa presumere di essere portatrice di una proposta tale da ottenere il consenso di tutta l'Assemblea. Nel contempo, però, ciascuno di noi, pur partendo da differenti impostazioni culturali e sociali, deve tuttavia farsi carico dell'esigenza, largamente diffusa nella società e condivisa dalla nota sentenza della Corte costituzionale, di dar vita ad una legislazione meno arretrata e incivile di quella attuale in materia di aborto che contempra e disciplini, anche e soprattutto, le dolorose situazioni nelle quali sovente vengono a trovarsi le minorenni.

Il problema dell'interruzione volontaria della maternità è troppo serio e delicato - voglio dirlo all'onorevole Sabbatini - comportando previsioni di intervento che

coinvolgono non solo la donna, ma il suo nucleo familiare e specialmente chi esercita la patria potestà, per consentire posizioni o proposte superficiali e non attentamente valutate sotto tutti i profili.

Sarebbe profondamente errata, a mio avviso, qualsiasi definizione legislativa della materia che non fosse retta e conseguentemente collocata nell'odierno quadro sociale, costituzionale e giuridico, o, peggio, che fosse il riflesso di reazioni emotive o di deformazioni interpretative della realtà sociale contemporanea.

Voglio precisare che proprio la profonda e diffusa consapevolezza delle difficoltà del problema ha indotto le Commissioni riunite giustizia e sanità ad un lungo e certamente non sterile dibattito, in questa e nella precedente legislatura, ed alla elaborazione di un testo al quale ritengo si debba riconoscere di essere scevro da impostazioni preconcepite o da visioni unilaterali ed approssimative. In sintesi, si è inteso assimilare le donne che abbiano superato il sedicesimo anno di età alle maggiorenni « in base », come è detto testualmente nella relazione per la maggioranza, « al criterio biologico-culturale della maturità solitamente raggiunta a quell'età, ed in base al criterio giuridico che già prevede, nella legislazione italiana, particolari fattispecie che hanno riferimento al sedicesimo anno di età ».

Per quanto concerne, invece, le minori di sedici anni, il testo prevede l'obbligo di interpellare la persona che esercita la potestà o la tutela; e, qualora il consenso vi sia, l'adeguamento della posizione della ragazza a quella delle altre donne nelle procedure previste dagli articoli 3 e 5. Qualora il consenso sia rifiutato o non espresso nei primi 90 giorni, la ragazza non può prendere essa sola la decisione, che è rimessa al medico. Nel periodo successivo si prevede, come per tutte le altre donne, che l'aborto sia condizionato alla certificazione medica dei processi patologici che minacciano la salute o la vita della donna.

Come si vede, si tratta di una scelta corretta e costruttiva, che supera in maniera positiva le opposte spinte di carattere esclusivamente permissivo o repressivo e propone una soluzione strettamente innestata innanzitutto nel precetto costituzionale, oltre che nella coscienza civile e culturale del paese. È noto infatti che gli articoli 29 e 30 della Carta costituzionale

indicano la famiglia come luogo privilegiato di formazione della personalità minore. Ruolo e contenuto delle funzioni di educazione e di istruzione assegnate alla famiglia emergono con chiarezza nel contesto dell'indirizzo precettivo del pieno sviluppo della personalità del minore, da conseguirsi, in questo aggregato sociale, come momento certamente non eliminabile del più generale e complesso processo di formazione del cittadino. Per il Costituente quindi la famiglia — configurata dal nuovo diritto di famiglia (per dirla con il professor Rodotà) come più libera al suo interno e più aperta verso l'esterno — è una fase insopprimibile del formarsi e del crescere della personalità del minore, fino al raggiungimento della piena maturità. Qualsiasi cesura, quindi, tra il minore e la famiglia non solo non risponderebbe alle caratteristiche storiche, sociali e culturali del popolo italiano, ma violerebbe la Costituzione, che noi comunisti riteniamo l'espressione più alta, democratica e compiuta della nostra società, e, come tale, modello permanente della nostra attività legislativa.

Per altro, il disegno costituzionale, in termini assolutamente inequivoci e coerenti, propone l'educazione familiare del minore come momento del più generale processo di divenire del cittadino: proprio in questa prospettiva, il rapporto che intercorre fra la funzione educativa di cui all'articolo 30 e le disposizioni di cui agli articoli 8, 19, 21 e 49 della Costituzione acquista una particolare evidenza.

In conclusione, per una prima fase del crescere della personalità minore, i principi costituzionali di libertà e tutela dei diritti inviolabili esauriscono il loro valore nell'essere astratto modello della funzione pedagogica assegnata essenzialmente ai genitori. Ma, una volta maturati gli effetti di crescita intellettuale e psicologica del minore connessi all'adolescenza, i medesimi principi segnano i limiti che la funzione assegnata ai genitori non potrebbe e non dovrebbe superare senza trasformarsi in mera autorità repressiva.

Compito del legislatore, nostro compito cioè, è innanzitutto quello di fissare in quale età la donna nei nostri tempi, e con riferimento alle situazioni di pericolo di ordine fisico, psichico e sociale, derivanti dalla maternità, attinga la condizione di piena autonomia di giudizio, di responsa-

bilità e di decisione e si separi, per questo verso, dalla tutela familiare.

Questo limite è stato, secondo noi giustamente, agganciato — come si è detto — al sedicesimo anno di età, essendosi ritenuto, anche sulla base di precedenti legislativi in proposito, che la donna in tale età abbia conseguito sufficiente maturità biologica, psicologica ed intellettuale.

Per fare solo alcuni richiami che danno il segno di come si sia accortamente proceduto nel solco dell'esperienza passata e presente, voglio fare riferimento, per quanto è disciplinato dal nuovo diritto di famiglia (alla cui elaborazione ed approvazione hanno concorso tutte le componenti democratiche presenti nel Parlamento), all'articolo 84 del codice civile, che consente alle sedicenni — sia pure in casi particolari — di contrarre matrimonio; all'articolo 165, che riconosce loro la capacità di prestare consenso per le convenzioni matrimoniali; all'articolo 250, che legittima il riconoscimento dei figli naturali, all'articolo 284 che consente la legittimazione dei figli. Senza dire che anche il vigente codice civile, che risale agli anni '40, con l'articolo 397, legittima il minore emancipato all'esercizio dell'impresa commerciale, e con l'articolo 774 prevede la capacità di donare; e senza dire ancora che lo stesso codice civile, in una serie di istituti giuridici, già prevede due diversi livelli di età: quello dei 21 anni e quello dei 18 anni. Infine, il codice penale del lontanissimo 1930 con l'articolo 530 — per altro tuttora in vigore — ritiene minorenni ai fini della commissione del reato di « corruzione di minorenni » soltanto la persona minore degli anni 16.

Sotto questo profilo, quindi, nessuna censura può muoversi alla proposta di legge in discussione. Infatti, proprio sotto questo profilo, nessuna censura è stata mossa all'articolo 10 nella relazione di minoranza sottoscritta per il gruppo della democrazia cristiana dagli onorevoli Gargani e Bruno Orsini, che, di converso, hanno criticato soltanto che si prevedesse che il medico investito della domanda di interruzione della maternità da parte di una minore degli anni 16 dovesse interpellare uno solo dei genitori della minore. Tale rilievo è, a nostro avviso, assolutamente pertinente e fondato, stante la posizione di parità dei genitori prevista dalla Costituzione e finalmente tradotta in termini di duplice titolarità della patria potestà con il nuovo diritto di famiglia.

Non abbiamo difficoltà, perciò, nello spirito di confronto costruttivo al quale abbiamo inteso uniformare il nostro atteggiamento in Commissione e in Assemblea, a condividere la proposta in questione. Quello che però non possiamo condividere è che si ritenga di dover estendere — come è richiesto da un apposito emendamento dell'onorevole Sabbatini — la previsione del consenso da parte degli esercenti la patria potestà anche alle minorenni che hanno superato il sedicesimo anno di età. E ciò perché il voler trasferire in ogni caso le decisioni ai genitori non tiene conto dell'acceleramento del processo di maturità dei giovani avvenuto nell'ultimo decennio e riconosciuto dalla stessa democrazia cristiana con l'approvazione, prima, del nuovo diritto di famiglia e, poi, dello spostamento della maggiore età dai 21 ai 18 anni.

Di converso, sull'opposto versante dei radicali, si vorrebbe sopprimere ogni possibilità di intervento nella procedura di interruzione della maternità da parte dei genitori, lasciando la ragazza minore sempre libera di decidere, senza alcuna informazione, senza alcuna consultazione con i genitori medesimi. La critica portata in proposito al testo della Commissione è motivata dall'onorevole Mellini nella sua relazione con la considerazione che la « norma così concepita può considerarsi esemplare di una concezione del tutto frammentaria ed astratta della realtà sociale in cui la norma è destinata ad operare ».

A noi pare, viceversa, che proprio questo tipo di indicazione legislativa atomizzerebbe la minorenni e la frammenterebbe nei suoi rapporti umani con la famiglia e la società, contribuendo ad impedire il suo incontro con i genitori sul piano della solidarietà, del superamento di eventuali lacerazioni e fratture, dell'apertura di un nuovo dialogo all'interno del nucleo familiare. Questo nostro punto di vista, per altro, è conforme sia alla nostra adesione di sempre al dettato costituzionale e, alle sue linee di tendenza, alle quali ho fatto riferimento, sia all'orientamento stesso delle donne ad uscire, finalmente, dall'isolamento nel quale sino ad ora sono state costrette a subire il dramma dell'aborto clandestino.

Questo orientamento, questa tendenza, devono essere sollecitati e non ostacolati, con l'approvazione di questa legge, che deve costituire un messaggio di fiducia nello sviluppo delle coscienze e delle co-

noscenze, nell'umanizzazione dei rapporti sessuali e familiari, perché, come affermavano giustamente i relatori per la maggioranza nel corso della sesta legislatura, « l'*optimum* a cui crediamo si debba mirare è una società nella quale si abbia la libertà dall'aborto, clandestino o legale, una società in cui sia garantita cioè concretamente alla donna la possibilità di non ricorrervi ».

Italo Calvino, in un suo articolo a sostegno del provvedimento in discussione, significativamente intitolato « Che cosa vuol dire rispettare la vita », ha scritto che « viviamo in un mondo triste, inibito, depressivo, e questo vediamo soprattutto nei giovani; e i tempi che si preparano tutto saranno fuorché godibili ». Altro che edonismo, onorevole Sabbatini! « Il problema » — continua Calvino — « è e sarà sempre di più quello della sopravvivenza fisica, psichica e morale ».

A questa prospettiva, per molti versi riflettente una realtà che esiste nel paese, noi riteniamo si debba reagire fortemente, non accettando chiusure esasperatamente individualistiche, battendo ogni spinta all'egoismo, alla rottura dei rapporti familiari e sociali, all'incrinatura degli stessi principi costituzionali (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 10 l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anche io svolgere qualche rapida osservazione in ordine a questo articolo 10.

Dico subito che la Commissione affari costituzionali, nella quale ebbi l'onore di essere relatore, espresse all'unanimità il parere che la norma andasse riveduta in quanto nel nostro ordinamento (diritto privato), la patria potestà è esercitata da entrambi i genitori, in conformità all'articolo 29 della Costituzione che stabilisce il principio della parità dei coniugi e dell'unità della famiglia, principi che verrebbero infranti qualora fosse adottata la formulazione proposta dall'articolo 10.

Quanto alla fissazione del limite di 16 anni, concordo con il testo della Commissione, perché nella società moderna e secondo le linee di sviluppo della società medesima si deve ritenere che la donna abbia raggiunto a 16 anni un tale grado

di maturità e di responsabilità da poter affrontare la risoluzione di questo dramma intimo, qual è il chiedere l'interruzione della gravidanza.

GUARRA. Il problema dovrebbe allora essere affrontato in sede di diritto civile, riconoscendo la maggiore età a 16 anni (*Commenti del deputato Mammì*). Innanzi tutto la violenza carnale è presunta fino a 14 anni, e non a 16.

BOZZI. Ci sono molte fattispecie, nel nostro diritto privato (le ha ricordate ora l'onorevole Stefanelli), per le quali si prevedono maggiori età particolari; questa è una per la quale si può giustamente prevedere un abbassamento del limite generale fissato per la maggiore età.

Vorrei richiamare ora l'attenzione dei relatori sulla questione del medico che deve interpellare almeno uno di coloro che esercitano sulla donna la potestà o la tutela. Vi è innanzi tutto una violazione del principio paritario per il quale la patria potestà è esercitata da entrambi i genitori, ma si prevedono anche, per il medico, due terribili oneri. Il primo è quello di andare ad individuare chi eserciti la patria potestà. Il medico deve svolgere anche tale incombenza: si affiderà a quanto gli dirà la donna, o dovrà effettuare delle indagini? E se tali indagini approderanno ad un risultato non esatto, il medico incorrerà in una responsabilità penale? Sono tutti interrogativi che noi ci dobbiamo porre, cercando di esonerare il medico da ciò che non rientri nella sua funzione strettamente sanitaria, o nella sua funzione di mediazione sociale nei termini in cui la stessa è stata configurata nell'articolo 3.

Il secondo onere per il medico è quello di fare una scelta, perché egli dovrebbe sentire almeno uno degli esercenti la patria potestà. Quale dei due? Anche qui si ripropongono alcuni interrogativi: quello che gli indicherà la donna? E quali ripercussioni avrà, questa scelta fatta dalla donna, sull'unità della famiglia? La donna sceglierà il padre o sceglierà la madre? Veramente bisogna procedere con estrema chiarezza.

Senza presentare formalmente un emendamento (perché è inutile presentarli per vederseli respinti), vorrei fare una raccomandazione al Comitato dei nove, quella di far sì che l'individuazione dei genitori, e quindi la conseguente responsabilità,

spetti alla donna. Il medico dovrebbe solo prendere atto della dichiarazione della donna. Questa è una proposta di legge fondata sulla responsabilità della donna, e quindi l'inciso «sentita l'interessata» al secondo comma dell'articolo 10, che è estremamente equivoco, dovrebbe essere modificato per precisare che l'indicazione deve essere fornita dalla donna. La donna deve dire chi siano i propri genitori, e, se non lo dirà, il medico non procederà ad interpellarli, perché esonerato da una attività inquisitoria per adempiere la quale non avrebbe oltre tutto i mezzi.

In questo senso vorrei pregare i membri del Comitato dei nove di rimeditare il problema, al fine di presentare un emendamento che possa eliminare gli inconvenienti che ho segnalato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

L'interruzione della gravidanza deve in ogni caso essere richiesta personalmente dalla donna, non potendosi ad essa sostituire chi ne abbia la patria potestà o la tutela. Per l'aborto della donna di minore età non è richiesto il consenso di chi eserciti su di lei la patria potestà o la tutela.

10. 11. Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini, Pannella.

FACCIO ADELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Vorrei richiamarmi un momento alla pratica di tre anni di attività nel CISA, e cominciare specificando che non è vero che le minorenni abortiscano tutte come scavezzacolte pazze, senza condizionamenti. Le minorenni rappresentano una minima parte, addirittura non raggiungono il 15 per cento delle donne che vengono ad abortire ai centri CISA. Questo come esperienza vissuta e concreta. Inoltre vorrei fare presente ai signori del consesso che non stiamo parlando delle famiglie normali, di quelle tranquille, ben organizzate, delle famiglie in cui vi sono cultura, mezzi economici ed in cui, tra figli e genitori, può esistere (non è detto che esista) un clima normale, tranquillo e sereno in cui i giovani possono confidarsi, consultarsi ed

avere un certo rapporto con i loro genitori. Noi siamo qui per tentare di difendere le eccezioni, di difendere quei giovani che hanno i genitori ubriachi, il padre che li picchia, la madre che non si sa che cosa faccia. Ci dobbiamo occupare delle situazioni di tensione e di disperazione nelle quali le ragazze sono sole, abbandonate a sé stesse: queste sono poi le ragazze che si mettono in quelle situazioni tipo il « delitto del Circeo », quelle che vanno a mettersi nei guai non perché sono senza morale, senza basi, scervellate o pazze, ma perché non hanno alcuna possibilità di ricevere affetto altrove nella vita. Esse, nel rapporto sessuale, vanno proprio cercando quel dato affettivo (se volete in modo sbagliato, ma nessuno lo ha insegnato loro) che non trovano altrove, né nelle famiglie, né nell'ambiente nel quale vivono.

Si deve tener presente che questa legge non viene fatta per le persone normali o borghesi, che hanno sempre risolto il loro problema con i quattrini o con l'aiuto di medici compiacenti: ci rivolgiamo a quelle donne che hanno estreme difficoltà nel trattare con i loro genitori, che non possono andare a casa a dire che è capitato loro un « incidente » e che non sapevano che cosa potesse succedere.

Infatti, quando le femministe tanto intraggiate parlano di recupero della propria personalità e del proprio corpo, intendono riferirsi al recupero della cultura intorno a questi fatti fisici. Molte ragazze non sanno nulla, poiché nessuno ha insegnato loro nulla della gestione della loro salute sessuale e dei loro organi interni. Le femministe, proprio in questo senso, vogliono recuperare questo lato sessuale. Ciò non è facile quando non si esce da una famiglia che dà una educazione di questo tipo. Infatti, la scuola parlerà forse del sesso delle farfalle, ma non certo dei problemi sessuali dei giovani. In realtà, tutti hanno paura di parlare del problema sessuale poiché esso è collegato ad un vecchio concetto di scervellatezza, di disordine e di immoralità. Nessuno di noi intende negare l'esistenza dell'immoralità e del disordine, ma noi — specificamente — ci occupiamo di persone in condizioni di vita talmente disagiate, anche a livello psicologico, che sono costrette, per mancata conoscenza dei dati tecnici e fisici della loro salute e della gestione del loro corpo (che le femministe tentano di recuperare), a difendersi da questo bisogno affettivo che le spinge verso il compagno

(sia pure occasionale). Del resto, questa è una cosa verso la quale tutti, più o meno, tendiamo per natura, perché così è fatta la nostra natura. Che poi vi sia chi ha maggiore o minore controllo, questo dipende dalle condizioni ambientali e familiari in cui si svolge la vita del giovane. Inoltre, non tutti i giovani hanno la fortuna di avere questo tipo di assistenza, di comprensione, di apertura in famiglia e intorno a loro.

Proprio in questi casi, proprio le persone cui nessuno dà assistenza psicologica, affettiva e morale, proprio queste ragazze che vengono abbandonate a se stesse e si ritrovano incinte in giovane età (anche a 12-13 anni), noi dobbiamo difendere dalla maternità, a volte nemmeno immaginata e certamente non desiderata (nella maggior parte dei casi si tratta di maternità che esse non sarebbero in grado di portare avanti in alcun senso, né fisiologicamente, né economicamente, né socialmente) e non soltanto per difenderle dalla formula sociale del disonore, ma anche dalla difficoltà intrinseca di portare avanti una gravidanza e di allevare un figlio.

Se la madre di una ragazzina di dodici anni che è rimasta incinta si fa carico della creatura che nascerà, la maternità può anche aver luogo, anzi noi siamo a favore della libera scelta della donna proprio perché una ragazzina, se ha la mamma o una sorella maggiore o qualcun altro disposto ad aiutarla, a difenderla e proteggerla, può anche scegliere la sua maternità, non ne discutiamo. Tuttavia mi sembra ovvio che la società debba difendere la ragazzina sprovveduta, cui nessuno ha insegnato niente, che si è trovata in una determinata condizione, che è andata a cercarsi un affetto sbagliato (perché non era ancora in grado di valutare l'importanza, l'impatto con questo incontro), da una maternità del tutto casuale che, né fisicamente, né economicamente, né socialmente, né moralmente, è in grado di portare avanti. Per questo avevamo chiesto che qualcuno potesse accompagnare le donne laddove la famiglia, i parenti e le persone più vicine non diano assistenza. Noi infatti prevediamo sempre i casi più drammatici, non quelli facili, per cui tutto è già risolto a priori. Prevediamo perciò la possibilità di dare a queste ragazze, che non hanno occasione di rapporti, che non hanno occasione di parlare, che non sanno a chi confidarsi, di non dover per forza essere sottoposte al

padre che le picchia o alla madre che le insulta o alla condizione aberrante di dover mettere al mondo un figlio magari riducendosi al settimo mese di gravidanza senza averlo confidato a nessuno (perché hanno paura di parlare, non sanno dove andare, non sanno a chi rivolgersi). Purtroppo di questi casi, nei quali siamo divenuti protettori di maternità di un certo tipo, ne abbiamo avuti alcuni. È chiaro quindi che, oltrepassato un certo termine, bisogna mettere queste ragazzine in condizione di portare avanti la maternità, di poter partorire, di aver assistenza, dal momento che nel suo ambiente la ragazzina queste cose non le ha trovate.

Siamo perciò convinti anzitutto che sia ovvio parlare di sedicenni, in quanto se una sedicenne si può sposare e può avere figli legalmente, non si vede perché non debba poter scegliere di non sposarsi e di non avere figli, e quanto alle minori, che, ove la ragazzina sia sola, senza difesa e senza protezione, è la società che deve intervenire, siamo noi che dobbiamo farci carico di difenderla da qualcosa che è più grande di lei, che lei non ha potuto calcolare e prevenire perché nessuno l'ha educata opportunamente.

Rappresentiamo o no una società che si preoccupa di educare i giovani? Stiamo parlando di una scuola aperta, di una diversa cultura, di un modo differente di affrontare i problemi dei nostri giovani o vogliamo continuare ad emarginarli, a colpevolizzarli, a buttarli nei ghetti, a trascurarli e ad aver paura di loro, perché sono giovani ed hanno tutta la vita davanti? Proprio in quanto genitori, dobbiamo investireci dell'importanza del dramma che, per alcuni giovani, è costituito dall'aver genitori inadeguati. Non necessariamente, infatti, l'essere genitori vuol dire essere bravi genitori: il mondo, purtroppo, è pieno anche di pessimi genitori. Ed allora dovremo difendere i figli dei genitori inadeguati.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 10 col seguente:

La richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5 è presentata personalmente e per iscritto dalla donna, se maggiorenne e capace. Se la donna è minorenni o incapace la richiesta è altresì

sottoscritta da chi esercita la potestà o la tutela.

10. 10. Sabbatini, Piccoli, Bianco, Mazzola.

L'onorevole Sabbatini ha facoltà di svolgerlo.

SABBATINI. Mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni, dato che nel mio intervento sull'articolo 10 ho, di fatto, in qualche modo anche illustrato il significato dell'emendamento 10. 10. Mi siano però consentite due osservazioni soltanto: il nostro emendamento, come ho già detto, prevede che, se la donna è minorenni o incapace, la richiesta di abortire deve essere sottoscritta anche da chi esercita la patria potestà o la tutela. Con questo abbiamo creato uno spartiacque, una distinzione fra la donna maggiorenne e la minorenni o incapace. Nel farlo, abbiamo certo tenuto conto anche di quella serie di elementi che ci sono stati ricordati fino a un momento fa, ma essi non ci sembrano sufficienti a togliere validità alle ragioni che ci hanno indotto a presentare questo emendamento. Il discorso, fatto non solo dai relatori ma anche da alcuni colleghi, secondo il quale oggi siamo in presenza di una maturazione precoce sia dell'uomo sia della donna e che, quindi, ciò conferisce loro maggiori diritti e poteri cozza in realtà con quella che è una precisa disposizione dell'ordinamento vigente, secondo la quale la maggiore età si acquista a diciott'anni.

Abbiamo detto e ripetiamo che il togliere questo limite finirebbe inevitabilmente con il creare grosse difficoltà di coordinamento, di consequenzialità e di coerenza con le altre norme del codice civile e del codice penale. Questo è il motivo per il quale chiediamo che la richiesta della minorenni incapace sia sottoscritta da chi esercita la potestà o la tutela. Ma non sono solo ragioni giuridiche che ci inducono a formulare questa proposta: sono anche ragioni più profonde che attengono proprio al risalto e al valore che noi diamo all'istituto familiare.

Si dice che l'istituto familiare non sempre può dare certe garanzie, ma io credo che della famiglia si possa affermare quello che in genere si diceva della democrazia: quando si è finito di dirne male, si vedrà poi che è sempre il regime migliore esistente. Credo che della famiglia si deb-

ba dire la stessa cosa: quando abbiamo finito di criticarla, dobbiamo riconoscere che non vi è un altro istituto che possa garantire l'individuo per quel che riguarda la solidarietà, l'affetto, l'amore e la cura. Riportiamo dunque questo fatto grave, decisivo, fondamentale per la vita della donna nel suo ambito, che è quello della solidarietà familiare. Noi riteniamo che in tale ambito si potrà prendere meglio una decisione, non reprimendo quindi la volontà della donna, anche se è minorenne, ma cercando insieme la migliore soluzione.

Noi riteniamo che, riportata la questione nell'ambito della famiglia, la piaga dell'aborto verrà ancora meglio combattuta, perché pensiamo che una valutazione fatta nell'ambito della famiglia, richiamandosi a certi valori, non potrà che sconfiggere la tesi abortista, non potrà che sconfiggere la disperazione dalla quale nasce l'aborto e potrà quindi consentire a questa ragazza di guardare con maggior fiducia all'avvenire; anche nel caso in cui, come noi ci auguriamo, questa persona vorrà decidersi a non abortire, ma ad affrontare le incognite della vita per sé e per il proprio figlio.

Queste sono in sintesi le ragioni per le quali noi sosteniamo l'emendamento 10. 10, sul quale chiederemo che i colleghi si esprimano attraverso una votazione qualificata (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 10 con il seguente:

La richiesta prevista dall'articolo 3 è presentata personalmente dalla donna anche se non ha raggiunto la maggiore età. Se si tratta di donna minore nubile il consultorio, tenuto conto delle condizioni sociali e ambientali, informa, d'intesa con la donna, anche i genitori o uno di essi o il tutore al fine di ottenerne la collaborazione e l'assistenza.

10. 9. **Mannuzzu, Pratesi, Codrignani Giancarla, Carlassara, Allegra, Manfredi Giuseppe, Ramella, Spaventa, Orlando, Terranova, Guadagno, Napoleoni, Spinelli.**

L'onorevole Mannuzzu ha facoltà di svolgerlo.

MANNUZZU. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente, che era necessa-

riamente correlato all'ipotesi della procedura di scelta dell'aborto da parte della donna attraverso i consultori, ipotesi che l'Assemblea ha già voluto disattendere.

Ci sembra improduttivo, soggiungo, il preannunciato subemendamento della democrazia cristiana, il quale dovrebbe menzionare il consultorio pubblico, indicandone correttamente taluni compiti, senza però specificare quali siano le conseguenze del passaggio della giovane donna attraverso questa struttura. Mancherebbe cioè una precisa configurazione del momento decisionale relativo all'interruzione della gravidanza.

Debbo anche dichiarare, anche a nome degli altri firmatari dell'emendamento che ora ho ritirato, che ci sembra più prossima alla linea da noi ritenuta giusta in materia di aborto della minore l'indicazione che viene dagli emendamenti Magnani Noya Maria 10. 12 e 10. 13, con il relativo subemendamento dell'onorevole Luciana Castellina 0. 10. 13. 1. Pertanto noi voteremo a favore di questi emendamenti e del relativo subemendamento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento Mannuzzu 10. 9:

Sostituire il secondo periodo dell'emendamento Mannuzzu 10. 9 con il seguente:

Nei casi previsti dall'articolo 2, la donna che non ha raggiunto la maggiore età si rivolge a un consultorio costituito ai sensi della legge 29 luglio 1975, n. 405. Il consultorio, effettuati gli accertamenti sanitari necessari, nel rispetto della dignità e della libertà della donna, esamina insieme alla donna, e insieme al padre del nascituro, ai genitori, al tutore di lei, le possibili soluzioni dei problemi proposti, attua direttamente, o promuove attraverso i servizi sociali, ogni opportuno intervento idoneo ad eliminare le cause della decisione abortiva, a mettere la donna in grado di far valere i suoi diritti di madre e di lavoratrice e a offrirle gli aiuti che le occorrono durante la gravidanza e dopo il parto.

0. 10. 9. 1. **Piccoli, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa.**

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, prima di darle la

parola per svolgere questo subemendamento, desidero ricordarle che l'onorevole Mannuzzu ha ritirato il suo emendamento 10. 9. Pertanto ella deve dichiarare se intende o meno far proprio tale emendamento.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Signor Presidente, faccio mia la prima parte dell'emendamento Mannuzzu 10. 9. Il subemendamento che abbiamo presentato sostituisce invece il secondo periodo dell'emendamento Mannuzzu, precisamente dalle parole « Se si tratta di donna minore », fino alla fine.

Questo subemendamento, tutto sommato, ripropone la tematica che volevamo introdurre intorno al tema dei consultori come momento di prevenzione. Riproponiamo questo tema proprio perché sappiamo che è importante aiutare la minore nella decisione

I consultori, a nostro modo di vedere, devono provvedere agli accertamenti necessari nel rispetto della dignità della persona e debbono esaminare, insieme alla donna, al padre del nascituro, ai genitori o al tutore di lei, le possibili soluzioni dei problemi proposti. Gli stessi consultori devono attuare direttamente e debbono promuovere, attraverso i servizi sociali, ogni opportuno intervento, idoneo ad eliminare le cause della decisione abortiva, e mettere quindi la donna in grado di far valere i propri diritti di madre offrendole tutti gli aiuti che le occorrono durante la gravidanza e dopo il parto.

È chiaro che se la decisione fosse alla fine di arrivare ad abortire, la donna seguirà i canali che la proposta di legge ha previsto e che, ovviamente, sono i canali normali.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

La richiesta prevista dal primo comma dell'articolo 3 e dell'articolo 5 è presentata personalmente dalla donna se maggiorenne.

10. 3. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Se la donna è di età inferiore ai 16 anni o comunque incapace, la richiesta deve essere presentata da chi la rappresenta legalmente o da chi eserciti su di essa la potestà o la tutela.

10. 4. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

Sopprimere il quinto comma.

10. 5. Delfino, Cerquetti, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Nicosia, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello.

CERQUETTI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. La *ratio* di questi emendamenti va ricercata in quella che è stata, per la verità, una volontà molto diffusa, direi, a livello di Comitato ristretto e di Commissioni riunite nel momento in cui si è dovuto affrontare il problema relativo alla eventuale interruzione della gravidanza da parte di minori, di interdette o di incapaci. A quel punto, da parte di molti, si è avvertito che se l'interruzione volontaria della gravidanza è già di per sé un trauma determinante molto forte ed incisivo in soggetti di età matura, a maggior ragione lo diventa in soggetti che, non soltanto la legge, ma anche la stessa vita fanno ritenere senz'altro ed in modo certo non maturi, specialmente all'età di 16 anni.

È poi affiorato il problema che con il nuovo diritto di famiglia si stabilisce al compimento dei 18 anni il conseguimento della maggiore età. Quindi, anche da questo punto di vista, è stato avvertito il contrasto tra una normativa eccezionale come quella relativa all'interruzione volontaria della gravidanza, da consentirsi addirittura a soggetti minori di sedici anni, ed il diritto di famiglia vigente. Devo dare atto ai rappresentanti dei gruppi di sinistra di avere tentato, in sede di Commissione, di superare questo ostacolo prevedendo determinate garanzie: fu infatti per questi motivi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

che nacque una polemica circa la necessità che venisse ascoltato un rappresentante legale o quanto meno colui che esercita la patria potestà nell'ipotesi in cui una minore dovesse essere assoggettata ad interruzione volontaria della gravidanza.

Purtroppo, il testo approvato dalle Commissioni riunite è, a nostro avviso, ancora imperfetto sotto questo profilo, poiché, se l'aborto è un fatto traumatico per qualsiasi donna, lo è a maggior ragione per una giovane che attraversi una fase di pieno sviluppo fisico e psichico. È per questo motivo che abbiamo presentato il nostro emendamento 10. 3.

Per quanto riguarda l'emendamento 10. 4, debbo riconoscere che il testo del secondo comma approvato dalle Commissioni riunite ha costituito un punto di arrivo dovuto al riconoscimento della necessità che sia ascoltato almeno uno di coloro che rappresentano la minore. Si pone a questo proposito il problema di far sì che almeno uno dei genitori di una donna di età inferiore ai sedici anni sia informato del fatto che la figlia sta per sottoporsi ad interruzione della gravidanza. Il testo approvato è meno drastico di quello originario, che non prevedeva affatto l'obbligo di ascoltare almeno uno dei genitori. Tuttavia, noi proponiamo che, qualora la donna sia di età inferiore ai sedici anni o comunque incapace, la richiesta sia presentata da chi la rappresenta legalmente o da chi eserciti su di essa la potestà o la tutela. In qualsiasi società civile, infatti, la legge prevede che l'incapace sia rappresentato legalmente da persona che lo coadiuvi; ciò vale, a maggior ragione, nel caso che una minore debba compiere un atto come l'interruzione volontaria della gravidanza, che tanta importanza ha dal punto di vista fisico e psichico. Ritengo che il nostro emendamento non tenda a stravolgere il testo approvato dalla Commissione, bensì ad integrarlo. La onorevole Maria Magnani Noya ha avuto occasione di ricordare, in Commissione, che si sono verificati casi in cui ragazze minori hanno partorito addirittura sui banchi della scuola. Ma la legge non può essere fatta sulla base di un caso limite. La legge è fatta per evitare proprio che si verifichino casi limite. Anzi, i casi limite debbono essere presi come punti di riferimento per creare una norma di carattere generale, che contrasti proprio il caso limite. Pertanto, raccomandiamo che l'emendamento Delfino

10. 4 venga preso in attenta considerazione dall'Assemblea.

Con l'emendamento Delfino 10. 5 chiediamo di sopprimere il quinto comma dell'articolo, che recita: « Ai fini dell'interruzione della gravidanza dopo i primi novanta giorni, indipendentemente dal parere espresso dalle persone interpellate, si applicano le procedure di cui all'articolo 5 ». In altre parole, noi riteniamo che, a proposito delle procedure di cui all'articolo 5 (che prevedono la possibilità che, comunque, alla fine, sia sempre il soggetto interessato a decidere), in questo caso specifico, in cui si sta discutendo il caso di una minore, detta capacità decisionale non possa essere concessa quasi esclusivamente alla minore, andandosi con ciò a stravolgere non soltanto ogni norma giuridica, ma anche ogni senso etico e pratico della vita.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il secondo comma.

10. 1. **Castellina Luciana, Gorla.**

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Se la donna è di età inferiore ai 16 anni il medico, sentita l'interessata, può richiedere il parere del consiglio di gestione del consultorio.

10. 2. **Castellina Luciana, Gorla.**

Sopprimere il terzo comma.

10. 6. **Castellina Luciana, Gorla.**

Sopprimere il quarto comma.

10. 7. **Castellina Luciana, Gorla.**

Sopprimere il quinto comma.

10. 8. **Castellina Luciana, Gorla.**

È stato altresì presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento Magnani Noya Maria 10. 13 dopo le parole: si procede, aggiungere le parole: secondo le procedure previste all'articolo 3, e, conseguentemente, sopprimere le restanti parole.

0. 10. 13. 1. **Castellina Luciana.**

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di svolgerli.

CASTELLINA LUCIANA. Con gli emendamenti 10. 1, 10. 6, 10. 7 e 10. 8, chiediamo di sopprimere puramente e semplicemente il secondo, il terzo, il quarto e il quinto comma dell'articolo 10 (quindi, praticamente tutto l'articolo, salvo il primo comma di esso, in cui si afferma che la richiesta è avanzata personalmente dalla donna). Infatti, siamo nettamente contrari a qualsiasi normativa speciale per la minorenni. L'interrogativo che va posto è il seguente: esiste, forse, una procedura speciale prevista per le minorenni, per rimanere incinte? La minorenni deve chiedere il parere o il permesso dei genitori, per rimanere incinta? Allora, ci piaccia o non ci piaccia, poiché non è così, bisogna risolvere questo problema e — quale che sia il grado di permissività, onorevole Stefanelli, che ella vuole attribuire a queste norme — ebbene, non si può che prendere atto di questa verità e di questa realtà.

Creare una procedura più complessa per l'aborto della minorenni non serve. Il problema che bisogna porsi — e bisogna porsi seriamente — è se occorra maggiore responsabilità e maggiore maturità per abortire oppure per diventare madre. Io credo che qualsiasi persona di buon senso, posta di fronte a questo interrogativo, non possa che rispondere nel senso che occorre molta maggiore responsabilità e maturità per diventare madre piuttosto che per abortire. Altro che trauma, onorevole Cerquetti, quello di abortire, rispetto al trauma di una dodicenne che diventa madre!

E allora, volete facilitare la maternità non voluta di una dodicenne, con tutte le tremende conseguenze che questo ha, pur di non facilitarle l'aborto! Si dice che questo articolo non costituisce un impedimento all'aborto della minorenni, ma che in esso si impone soltanto la richiesta del parere dei genitori. Ebbene, si tratta di una disposizione evidentemente e palesemente assurda. Infatti, se esistono buoni rapporti tra la minorenni e i genitori, la minorenni chiederà il parere dei genitori per conto suo, di sua spontanea volontà. Se questi rapporti sono cattivi, piuttosto che far sapere ai genitori che è incinta, la minorenni preferirà o non abortire (e, dunque, subire tutte le conseguenze di una maternità precoce e non voluta), oppure ricorrere all'aborto clandestino, e nelle condizioni peggiori possibili, perché la minorenni non ha soldi, non ha conoscenze, ha difficoltà infinitamente maggiori per farlo.

Quindi, questo rappresenterà un trauma infinitamente peggiore rispetto a quello cui può andare incontro una donna che ha già un'età in cui questo le può essere più facile.

L'onorevole Adriana Fabbri Seroni in Commissione e l'onorevole Stefanelli in quest'aula hanno parlato molto della famiglia, dei suoi valori, eccetera. Io non avevo mai sentito, per la verità, una così acritica esaltazione di tale istituto, ma soprattutto non credevo possibile ignorare fino a questo punto alcuni fenomeni di crisi che attualmente la investono e, primo tra questi, il solco tra genitori e figli, tra anziani e giovani, che oggi esiste e a cui non si può porre riparo ricorrendo alla forza della legge, al braccio dello Stato, perseguendo con la polizia — perché questo è ciò che di fatto avviene — quei figli che non vanno d'accordo con i genitori e chiedendo (come si fa in questo articolo 10) al medico di diventare, oltre che notaio (come è previsto dagli articoli 2 e 3) anche spia, chiedendogli cioè di dire lui ai genitori, contro la volontà della ragazza, che non si è sentita di dirglielo, che essa è incinta. Credete in questo modo di umanizzare i rapporti all'interno della famiglia? Ma in questo modo li rendete ancora più aberranti, approfondendo gli elementi di disagio che oggi percorrono questo istituto.

Bisogna avere un po' di realismo guardando queste cose. C'è un'indagine interessante, fatta dal dottor Zardini, dell'AIED di Roma, nella quale è detto che, tra le richiedenti di aborto minori di 18 anni, il 92 per cento aveva l'obbligo da parte dei genitori di rientrare a casa la sera alle otto. Ora, voi potete immaginare la situazione di una ragazza che ha l'obbligo da parte dei genitori di rientrare a casa la sera alle otto, che però è incinta e deve andare ad abortire! Pensate che questa ragazza sia in grado di andare a chiedere a questi genitori il permesso di abortire? Mettete un poliziotto dietro a tutte le ragazze, così forse risolverete il problema, ma non create una legge così assurda!

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione*. Stabiliamo il permesso di ritirarsi il mattino dopo!

CASTELLINA LUCIANA. Il caso di Mariella M., che partorisce sul banco di

scuola, piuttosto che parlare con i genitori e si tiene questo dramma per conto suo per nove mesi, non è poi un'eccezione. E allora vi chiedo veramente di riflettere su questa questione. Far passare questo articolo 10 significa assumersi la responsabilità di dire che è meglio che una ragazzina subisca il trauma tremendo di una maternità precoce e non voluta, piuttosto che quello di affrontare il problema dell'aborto. Per questo, noi chiediamo la soppressione del secondo, del terzo, del quarto e del quinto comma dell'articolo 10.

In via subordinata (emendamento 10. 2) chiediamo che piuttosto il medico, se ha un dubbio, se non si sente di assumere la responsabilità di autorizzare direttamente l'aborto, data l'età della ragazza che gli si rivolge, chieda il parere del consiglio di gestione del consultorio: non dei tecnici ma della gente che si raccoglie nel consultorio; che sia quindi confortato dal parere di questo gruppo sociale, piuttosto che chiedere il parere dei genitori, che rappresenterebbe un impedimento tale che la ragazza neppure si recherebbe da un medico. Questa ci sembra già una soluzione migliore rispetto a quella prevista dall'articolo 10 e mi pare del resto che ci siano altri emendamenti che si muovono in questa direzione.

In via ancora subordinata, se proprio si vuole che questo parere sia richiesto ai genitori, ho presentato un subemendamento all'emendamento 10. 13 dell'onorevole Magnani Noya, che recepisce la proposta formulata dall'Unione donne italiane e cioè che, se i genitori non si pronunciano, o sono contrari, si applichi allora la procedura dell'articolo 3, cioè vi sia l'autodeterminazione della ragazza e non che improvvisamente, dopo questo momento, si neghi l'autodeterminazione e decida il medico. Non c'è alcuna ragione perché il medico — che fa il medico e non il curatore d'anime — debba decidere al posto della ragazza (*Applausi a sinistra e dei deputati del gruppo di democrazia proletaria e del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Se la donna è minorenni o comunque incapace la richiesta deve essere presentata

da chi esercita la patria potestà o la tutela o col consenso di esso.

10. 18. **Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.**

Sostituire il terzo comma col seguente:

Nel caso chi esercita la patria potestà o la tutela non presenti la richiesta o non esprima il consenso il medico certifica la sussistenza delle condizioni di cui all'articolo 2 e ne dà comunicazione alle persone che esercitano la patria potestà o la tutela.

10. 19. **Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.**

Sopprimere il quarto comma.

10. 20. **Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.**

Sopprimere il quinto comma.

10. 21. **Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Pazzaglia, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise.**

GUARRA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Uno degli aspetti più laceranti di questa proposta di legge è racchiuso proprio nell'articolo 10. Qui non si tratta soltanto di legalizzare l'aborto, ma di introdurre un cuneo nella unità della famiglia. Io direi che, in questa situazione, hanno una logica le proposte fatte dall'onorevole Luciana Castellina e dall'onorevole Adele Faccio, che rappresentano le posizioni più radicali in materia. Ma quello che ci viene propinato dalla Commissione non regge, né dal punto di vista logico né da quello giuridico. I relatori per la maggioranza se ne rendono conto e mai come per questo articolo si dilungano in giustificazioni. Giustificazioni che però non

reggono: i relatori si rifanno infatti al delitto di corruzione di minorenne, alla possibilità di contrarre matrimonio all'età di sedici anni ed al riconoscimento di figli naturali, dimenticando che, nel primo caso, l'età viene presa in considerazione con riferimento ad un reato, e quindi nei confronti di colui che tale reato commette più che nei confronti di chi lo subisce, e che, per quanto attiene alla possibilità di contrarre matrimonio ad età inferiore ai diciotto anni, non soltanto c'è bisogno dell'assenso di coloro che esercitano la potestà, ma interviene anche il tribunale dei minorenni.

In fondo, il testo delle Commissioni non toglie la tutela alla minorenne, ma sostituisce alla tutela dei genitori la tutela del medico, il quale si sostituisce a coloro che esercitano la potestà e decide per loro. Ora, è chiaro che chi si pone nella logica neo-malthusiana dell'aborto come mezzo di controllo delle nascite (*Commenti del deputato Pannella*) — e proprio il fatto che i presentatori di questa proposta di legge sentano la necessità di affermare, all'articolo 1, che essa non deve essere considerata un mezzo di controllo delle nascite sta a significare che essi si rendono conto di questo grave pericolo — chi si pone in questa logica abortista, dicevo, arriva fino alle conclusioni, cui pervengono i radicali ed i demoproletari, di attribuire alla minorenne la facoltà di ricorrere, di sua scelta, all'aborto. Chi invece in quella logica non si pone, ritiene che l'aborto debba essere consentito soltanto quando c'è un contrasto inevitabile tra i due beni che sono protetti e tutelati dalla Costituzione, il bene — secondo noi primario — del diritto alla vita del nascituro ed il bene rappresentato dalla salute della madre. Al di fuori di questo caso, l'aborto non deve essere consentito, e quindi, quando la minorenne si trova in queste condizioni, a maggiore ragione deve avere il conforto di coloro che su di essa esercitano la potestà. Dice l'onorevole Adele Faccio, credo con un certo grado di convinzione, che questo provvedimento è fatto non per coloro che vivono in famiglie normali, non per coloro che sentono l'affetto ed il conforto della famiglia, ma per quei casi disperati in cui c'è il padre che picchia, la madre che non comprende...

PINTO. Il padre fascista!

GUARRA. È chiaro che fra non molto il titolo di fascista sarà un titolo di merito, perché resterà soltanto a pochi, visto che gli altri cercano di scaricarselo. Ma qui il fascismo non c'entra.

L'onorevole Adele Faccio, dicevo, ha fatto anche altri riferimenti. Ma una legge non si fa con riferimento a casi particolari, ma per la generalità dei cittadini. E qui non si tratta solo di riconoscere l'esistenza di casi particolari, ma di aprire un cuneo che certamente non potrà non portare ulteriori danni all'unità familiare.

Quando noi assumemmo una certa posizione nei confronti del provvedimento sul divorzio, precisammo che, se si fosse trattato di approvare una legge per quei casi particolari che venivano sottoposti all'attenzione del Parlamento, in uno Stato che avesse ancora un principio morale da tutelare, si sarebbe potuto anche essere d'accordo. Osservammo però che, dopo il divorzio, sarebbe venuta la droga, e che, dopo la droga, sarebbe venuto l'aborto, e che comunque con quella iniziativa legislativa si mirava, proprio in aderenza ai principi edonistici di esasperata individualizzazione, a rompere quella società, tipica del mondo occidentale, che si impernia sulla famiglia.

Questo articolo 10 segue quella china: questo il motivo per il quale noi abbiamo presentato i nostri emendamenti. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma sostituire le parole: deve interpellare almeno uno di coloro che esercitano sulla donna stessa la potestà o la tutela *con le seguenti:* la indirizza ad un consultorio pubblico di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, che valuta con la donna l'opportunità o la necessità di interpellare chi esercita sulla stessa la potestà o la tutela.

10. 12. Magnani Noya Maria, Tiraboschi, Giovanardi, Frasca, Ferri, Felisetti, Testa, Zagari, Ballardini, Achilli, Ferrari Marte, Cresco, Fortuna.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Quando non è possibile o opportuno interpellare le persone di cui al comma precedente o esse rifiutano il consenso o non

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

si esprimono, si procede ugualmente all'intervento quando la prosecuzione della gravidanza comporta il pericolo di turbamento fisico o psichico della donna.

10. 13. **Magnani Noya Maria, Tiraboschi, Giovanardi, Frasca, Ferri, Felisetti, Testa, Zagari, Ballardini, Achilli, Ferrari Marte, Cresco, Fortuna.**

Al quarto comma sostituire le parole: di cui al precedente comma con le seguenti: di sette giorni.

10. 15. **Magnani Noya Maria, Frasca, Giovanardi, Ferri, Tiraboschi, Felisetti, Testa, Zagari, Achilli, Ballardini, Ferrari Marte, Cresco, Castiglione, Fortuna.**

Al quarto comma sostituire le parole: con le sanzioni previste dall'articolo 328 del codice penale, con le seguenti: con la reclusione da uno a tre anni; la condanna comporta la sospensione prevista dall'articolo 30 del codice penale.

10. 16. **Magnani Noya Maria, Frasca, Giovanardi, Ferri, Tiraboschi, Felisetti, Testa, Zagari, Achilli, Ballardini, Ferrari Marte, Cresco, Castiglione, Fortuna.**

Al quinto comma sopprimere le parole: indipendentemente dal parere espresso dalle persone interpellate.

10. 17. **Magnani Noya Maria, Frasca, Tiraboschi, Testa, Giovanardi, Felisetti, Ferri, Zagari, Cresco, Ballardini, Castiglione, Achilli, Fortuna.**

È stato altresì presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento Magnani Noya Maria 10. 13, dopo le parole: non si esprimono sostituire le parole: si procede ugualmente all'intervento, con le parole: il consultorio può autorizzare ugualmente l'intervento.

0. 10. 13. 2. **Magnani Noya Maria, Saladino, Capria, Giovanardi, Tiraboschi, Ballardini, Achilli, Ferrari Marte, Cresco, De Michelis.**

L'onorevole Maria Magnani Noya ha facoltà di svolgerli.

MAGNANI NOYA MARIA. Vorrei sottolineare, innanzitutto, che riteniamo posili-

vo il fatto che, all'articolo 10 del testo della Commissione, si sia riconosciuta la capacità per la donna maggiore di 16 anni, di decidere se portare a termine o meno la gravidanza. È un fatto positivo che la Commissione — e ci auguriamo anche quest'Assemblea — abbia considerato che, giunte ad un'età, ancora giovane, sì, ma in cui si è ampiamente in grado di poter discernere e di poter decidere su fatti così importanti e così attinenti allo sviluppo stesso della persona della giovane, si abbia la capacità di intervenire in modo autonomo senza la necessità di altri sostegni.

Riteniamo che questa decisione presa dalla Commissione non sia assolutamente un fatto aberrante; non è un fatto aberrante, perché in molte altre norme del nostro codice civile l'età di 16 anni viene presa in considerazione. Vorremmo dire anche che, per esempio, nel nostro codice penale la capacità e la responsabilità penale, sia pure attenuate e particolari, sono riconosciute addirittura agli anni 14. Vorremmo ricordare che nel nostro codice penale l'inizio della capacità di esprimere una propria volontà in ordine al compimento dell'atto sessuale è riconosciuta ai maggiori degli anni 14, tanto è vero che la violenza carnale è presunta soltanto fino a questa età.

Noi riteniamo, quindi, che sia in armonia anche con altre parti della legislazione il fatto di aver stabilito questa età per poter decidere liberamente.

Noi ci poniamo un problema drammatico, che la compagna Luciana Castellina ha già posto e che noi vogliamo ricordare. Che cosa avviene prima dei 16 anni? Sappiamo perfettamente come oggi l'attività sessuale sia diventata più precoce che nei tempi passati; come oggi i rapporti sessuali, molte volte compiuti anche con non piena coscienza, proprio per la carenza di una istruzione sessuale, avvengano in età estremamente giovane. Ecco, noi ci chiediamo che cosa sarà di queste ragazze di età inferiore ai 16 anni se dovessero restare in stato interessante. E lo chiediamo con profonda pacatezza a tutti i settori del Parlamento, che noi sappiamo essere sensibili a questo problema, anche se poi forse non hanno il coraggio di approvare una norma che può sembrare impopolare, ma che, ove esaminata ed approfondita, diventa invece un grande sostegno nei confronti delle giovani del nostro paese.

Sappiamo perfettamente che, se vi è certamente la necessità di una capacità di decisione per sciogliere il dilemma se abortire o non abortire, altrettanto drammatica è la decisione di continuare una gravidanza ed affrontare tutti quei compiti che una madre responsabile deve assumersi nei confronti del nascituro. In altre parole, noi riteniamo che mettere al mondo un figlio non costituisca un fatto che si compie e che si esaurisce nel momento della nascita, ma crediamo che il mettere al mondo un figlio significhi assumersi tutta una serie di responsabilità e di doveri nei confronti dei figli.

MAZZOLA. Vi preoccupate di liberarla dalla responsabilità di essere madre, e vi sembra logico lasciarle la responsabilità di abortire?

MAGNANI NOYA MARIA. Se invece di interrompere con frasi incomprensibili ti rendessi conto che sto dicendo cose diverse da quelle che mi hai attribuito... (*Interruzione del deputato Mazzola*).

PRESIDENTE. Onorevole Magnani Noya, la prego di proseguire.

MAGNANI NOYA MARIA. Bisognerebbe che non si interrompesse in modo inopportuno. Sarebbe il caso che i colleghi sentissero che cosa si sta dicendo.

Comunque, ignorando l'interruzione dell'onorevole Mazzola (*Commenti al centro*) vogliamo dire che noi riteniamo che per una ragazza minore di 16 anni sia molto più importante e grave la decisione di scegliere la prosecuzione della gravidanza.

Riteniamo però... (*Commenti del relatore di minoranza per la XIV Commissione Orsini Bruno*).

Così non è possibile! S'interrompe in un modo che veramente non ha senso! (*Commenti del deputato Gava*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Magnani Noya, la prego di non raccogliere le interruzioni.

PINTO. Non ridere, Gava, e stai zitto! Lo so come a Napoli sono protette le minorenni, che fanno le prostitute a 13 anni e a 10 anni vendono le sigarette di contrabbando. Così sono protette!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto!

MAGNANI NOYA MARIA. È veramente spiacevole che, nel momento in cui stiamo parlando, con senso di responsabilità, di un problema che è drammatico, perché è il dramma di una ragazza inferiore ai 16 anni che deve decidere se essere o non essere madre, vi siano delle interruzioni a dir poco irresponsabili!

Vorrei richiamare l'attenzione di tutti i colleghi che sono sensibili a questo problema, in questo Parlamento, dicendo che evidentemente vi sono delle posizioni preconcette per cui non si vuole minimamente prendere in considerazione le proposte degli altri gruppi, che sono animate dalla volontà di risolvere un problema così grave.

Diciamo subito che la nostra proposta discende dalla consapevolezza — l'ha già detto l'onorevole Castellina e noi lo ripetiamo — che se vi è un'armonia, un momento d'intesa tra la minore di 16 anni e i suoi genitori non c'è bisogno di interpellarli per legge, perché sarà la ragazza che spontaneamente si rivolgerà ai suoi genitori.

Le ragazze che restano incinte sotto i 16 anni il più delle volte sono proprio le figlie delle famiglie disgregate, sono proprio le ragazze in polemica con i genitori. E quindi stabilire per legge la responsabilizzazione della famiglia non ha senso in queste condizioni; in queste condizioni, voler interpellare per legge i genitori significa ancora una volta ricacciare queste ragazze o a vivere la loro gravidanza nel dramma, come è avvenuto, oppure a ricorrere all'aborto clandestino, con tutte le conseguenze che qui sono già state illustrate. È un problema umano drammatico sul quale dovremo accentuare la nostra attenzione.

Ebbene, che cosa abbiamo proposto noi che siamo per la « deresponsabilizzazione », noi che siamo per la « asocialità »? Che cosa proponiamo a quelli che in quest'aula parlano di responsabilità, di socializzazione dei poteri, parlano della ragazza che non deve essere lasciata sola, e danno quindi soltanto un appoggio coatto e non un appoggio, invece, che venga da un aspetto sociale?

Noi proponiamo che quando la ragazza si rivolge personalmente al medico, sia dal medico indirizzata a un consultorio; e se sappiamo che i consultori sono pochi, sappiamo però anche che le ragazze minori di 16 anni che rimangono in stato interessante sono fortunatamente poche, e quindi crediamo che la struttura consulto-

riale, anche se minima, possa corrispondere a queste esigenze: che il consultorio valuti l'opportunità o la necessità di interpellare i genitori, chi esercita la patria potestà. Proponiamo cioè che questo interpellato non sia un interpellato obbligatorio, ma un interpellato del quale un organismo sociale, quale il consultorio, debba valutare l'opportunità sapendo perfettamente che il consultorio quasi sempre interpellerà i genitori, ma li interpellerà in quelle forme che forse possono essere estranee al medico.

Se i genitori non risponderanno, o se il consultorio non riterrà opportuno questo interpellato, riteniamo che non debba essere la ragazza a decidere da sola, ma possa essere il consultorio ad autorizzare l'interruzione della gravidanza, quando la prosecuzione della stessa comporti un pericolo psichico o fisico per la donna.

Ci sembra di avere introdotto in questo modo un momento di socializzazione, di responsabilizzazione sociale, una valutazione da parte del consultorio sull'opportunità dell'interpellato nei confronti dei genitori. E vorrei dire che questa norma non va a nostro avviso contro il diritto di famiglia, ma si armonizza anzi con esso. Con il diritto di famiglia infatti non abbiamo soltanto inteso estendere la patria potestà alla madre, ma abbiamo essenzialmente inteso modificare il contenuto della patria potestà, per farla divenire da quella che era, un vecchio fatto autoritario, un qualcosa che deve essere invece inteso nell'interesse dei figli. Riteniamo che dare questo sussidio sociale a quello che è l'interesse del figlio sia in armonia con il principio al quale si ispira oggi, in base al nuovo diritto di famiglia, la potestà dei genitori.

Se la nostra proposta dovesse essere accolta, presenteremo una norma transitoria per superare le obiezioni che sono state fatte in merito alla carenza di consultori. Vorremmo che i colleghi valutassero la nostra proposta, che non è tesa alla disgregazione della famiglia, ma a prevedere un interlocutore sociale rispetto alla famiglia, anche per dare alle ragazze inferiori ai 16 anni la possibilità di non essere ancora spinte nella clandestinità, ma di poter trovare proprio nella società e nella famiglia un momento di sostegno e un momento di comprensione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al quarto comma sostituire le parole: anche per colpa non provvede ad esprimersi con le seguenti: non si esprime.

10. 14. **Armella, Bernardi, Sabbatini, Tantalò, Amalfitano, Bardotti, Amabile, Napoli, Moro Paolo Enrico, Fusaro.**

L'onorevole Armella ha facoltà di svolgerlo.

ARMELLA. L'emendamento vuole ovviare ad alcune incongruenze che a nostro avviso sussistono nella formulazione del quarto comma dell'articolo 10. Tale comma prevede che un medico che, anche per colpa, non provveda ad esprimersi nel termine di sette giorni dalla richiesta della minore è punito con le sanzioni previste dall'articolo 328 del codice penale per l'omissione degli atti di ufficio da parte del pubblico ufficiale e dell'incaricato del pubblico servizio, per cui non parrebbe opportuno estenderlo al medico di fiducia che, secondo il testo del provvedimento al nostro esame, potrebbe essere scelto dalla minore per procedere all'interruzione della gravidanza.

È noto che il medico esercita un servizio di pubblica necessità, ma non si può classificare certamente tra gli incaricati di un pubblico servizio. Non è giusto, a nostro avviso, che si applichi la stessa pena prevista per un reato doloso, quale si commette quando si ha la coscienza e la volontà di ritardare o omettere un atto del proprio ufficio, anche ad un reato colposo, che può verificarsi per sola negligenza, oppure addirittura ad un semplice ritardo causato dalla complessità delle indagini mediche che occorre fare soprattutto in riferimento ad una minore.

Per questi motivi riteniamo che, proprio per una ragione di opportunità tecnica e giuridica, ci si debba, qualora si voglia confermare questa norma — cioè il quarto comma dell'articolo 10 (dico questo poiché il nostro emendamento è subordinato a quelli di altri colleghi che chiedono la soppressione dell'intero articolo) — limitare a disporre la sanzione penale nel caso di reato doloso.

È per questo che abbiamo proposto di sopprimere il « non provvede ad esprimersi » con la frase « non si esprime ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: almeno uno di coloro che esercitano, con le seguenti: chi esercita.

10. 22.

Al terzo comma, sostituire le parole: le persone interpellate rifiutano con le seguenti: le persone che esercitano la potestà o la tutela sono irripetibili o, interpellate, rifiutano.

10. 23.

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarli, con preghiera di esprimere altresì il parere della Commissione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 10.

DEL PENNINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione.* L'articolo 10 rappresenta indubbiamente uno degli aspetti più delicati e controversi del testo in discussione. Vi sono esigenze contrapposte che sono state illustrate dai colleghi intervenuti sull'articolo e che sono rappresentate negli emendamenti presentati all'articolo stesso.

Gli stessi emendamenti si possono raggruppare in due grandi filoni a seconda che riprendano la preoccupazione di non favorire, con disposizioni che consentano alla ragazza di interrompere la gravidanza anche al di fuori della conoscenza o del consenso della famiglia, una sua posizione di distacco e di conseguente allontanamento dalla sua famiglia, o che rispecchino una preoccupazione opposta: cioè che, costringendo la minore a comunicare alla famiglia la sua volontà di interrompere la gravidanza, la si possa incentivare a non seguire le procedure previste dalla legge e ricorrere all'aborto clandestino.

La soluzione adottata dalla Commissione, e da noi già illustrata nella relazione per la maggioranza, anche se certamente non la si può considerare perfetta e risolutiva delle opposte preoccupazioni che ho poc'anzi ricordato, è allo stato attuale dei fatti il punto di equilibrio maggiore che può essere raggiunto.

Da un lato la scelta dei 16 anni corrisponde ad un periodo dello sviluppo della giovane che, evidentemente, le consente di valutare con autonoma responsabilità le

condizioni in cui la maternità la collocherebbe; dall'altro lato è stato ricordato (ad esempio dall'onorevole Stefanelli poc'anzi) che il riferimento ai 16 anni ha dei precedenti precisi nel nostro ordinamento giuridico, sia nel codice penale nella configurazione del reato di corruzione di minori, sia nel nuovo diritto di famiglia nella parte che riguarda l'età necessaria per il riconoscimento o la legittimazione dei figli naturali.

Questo riferimento agli articoli 250 e 284 del codice civile, mi sembra sia quello che maggiormente vale per giustificare la scelta compiuta dalla Commissione dell'età dei 16 anni come l'età al di sopra della quale la donna può decidere autonomamente se interrompere o proseguire la gravidanza.

Per quanto riguarda la procedura per la minore dei 16 anni, vorrei ricordare le cautele con le quali abbiamo voluto circondare l'interruzione della gravidanza. Ci pare che tali cautele rispondano alle preoccupazioni che sono state avanzate nel corso di questo dibattito. La richiesta del parere di chi esercita la potestà o la tutela è un elemento che può concorrere, nel caso in cui tale parere sia contrastante con quello della ragazza ovvero manchi, alla formazione del convincimento del medico in ordine all'esistenza delle condizioni previste dall'articolo 2; le condizioni familiari ed economiche che la ragazza può addurre come elemento che si ripercuote sul suo stato di salute fisica o psichica vengono infatti confermate dal disinteresse o dal dissenso dei genitori rispetto alla sua decisione di interrompere la gravidanza.

Non penso quindi che si possa ritenere, come da alcuni si è fatto, che la formulazione adottata per le minori disincentivi l'unità familiare o la solidarietà della famiglia; si tratta di procedure che operano nel momento in cui ci si trova di fronte ad una famiglia già disgregata, in cui già esista un conflitto fra la minore e i genitori.

La Commissione, proprio partendo da queste considerazioni, ha ritenuto di dover esprimere parere contrario sull'insieme degli emendamenti che sono stati proposti, sia quelli tesi ad elevare il limite dei sedici anni, sia quelli tesi ad abolirlo. La Commissione ha invece ritenuto di proporre due emendamenti. Il primo, uniformandosi ad una osservazione della Commissione affari costituzionali e ad un rilievo sollevato

durante il dibattito, propone di sostituire, al secondo comma dell'articolo 10, le parole « almeno uno di coloro che esercitano sulla donna stessa la potestà o la tutela », con le parole « chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela ». Questo perché effettivamente potevamo incorrere in una violazione dell'articolo 29 della Costituzione qualora fosse stata mantenuta la formulazione originaria e per l'esigenza di uniformare la presente normativa al nuovo diritto di famiglia. L'altro emendamento, che formalizza una modifica richiesta dalle stesse organizzazioni dei medici, oltre a quelli del silenzio o del rifiuto del consenso prevede anche il caso che le persone che esercitano la potestà o la tutela siano irreperibili. Vorrei, a questo proposito, fare un ultimo rilievo che si riallaccia all'intervento dell'onorevole Bozzi, il quale ha addotto argomenti a sostegno della tesi elaborata dalle Commissioni, ritenendo tuttavia di dover sottolineare come, con l'attuale formulazione del secondo comma, sussista il pericolo che il medico debba trasformarsi in poliziotto per scoprire chi esercita la potestà o la tutela nei confronti della donna. Vorrei precisare, chiarendo così l'intenzione del legislatore, che laddove noi diciamo « sentita l'interessata, deve interpellare chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela », è evidente che è « l'interessata » che deve indicare chi esercita la potestà o la tutela. Non vi è perciò per il medico alcun obbligo di trasformarsi in investigatore.

GARGANI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARGANI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere, anche a nome del collega Bruno Orsini, il parere della minoranza della Commissione sull'articolo 10. Tale parere è negativo e si estende a tutti gli emendamenti presentati, esclusi quelli del gruppo della democrazia cristiana.

Ieri abbiamo compiuto tutti gli sforzi per dare un contributo positivo di miglioramento agli articoli 2 e 3, che sono fondamentali, ma voi del fronte abortista avete detto di no. Vi sono stati momenti di tensione nella giornata di ieri, ma quello

che la Camera sta ora per fare è l'atto più dissennato che abbia fatto dal dopoguerra in poi (*Commenti a sinistra e all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi, è la prima volta che in una legislazione abortista si dà la facoltà alla minorenni di poter liberamente abortire, senza il consenso di alcuno. In altri Stati magari la maggiore età decorre da un limite inferiore ai 16 anni, ma nel nostro ordinamento la maggiore età è stabilita a 18 anni. E la minorenni, a meno che non diventi maggiorenne per matrimonio, ha bisogno dell'autorizzazione per qualunque atto, anche il più irrilevante. Qui volete ignorare l'intero ordinamento civile e penale ed inserire, come giustamente ha detto il mio collega Sabbatini, l'emancipazione per aborto: è una nuova figura giuridica che viene fuori da questo Parlamento! È un modo assurdo di legiferare e la norma che volete votare costringe il medico a dare un parere che relega ancor di più non la donna, ma la ragazza, la bambina, nella sua solitudine e nella sua estraneità alla famiglia.

È per queste ragioni di grande rilievo morale e civile che noi diamo il nostro parere negativo all'articolo e a quegli emendamenti che vorrebbero addirittura peggiorarlo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il Governo?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea per i subemendamenti Piccoli 0. 10. 9. 1, 0. 10. 9. 2 e 0. 10. 13. 1.

Il Governo si rimette del pari all'Assemblea per gli emendamenti Castellina Luciana 10. 7, Almirante 10. 20 e Armella 10. 14, rilevando per altro che sembra contrario ai principi generali del diritto penale parificare l'ipotesi colposa all'ipotesi dolosa: di regola, l'ipotesi colposa è sempre punita con una pena inferiore rispetto a quella dolosa. Si tratterebbe quindi di una parificazione tra dolo e colpa, che non sembra conforme ai principi generali della responsabilità penale.

Il Governo si rimette, infine, all'Assemblea per tutti gli altri emendamenti, salvo quelli della Commissione ai quali è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Emma Bonino, mantiene il suo emendamento 10. 11, non accettato dal-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

la Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

BONINO EMMA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Sabbatini, mantiene il suo emendamento 10. 10, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

SABBATINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Ricordo all'Assemblea che l'emendamento 10. 9 è stato ritirato e che i proponenti del subemendamento 0. 10. 9. 1 allo stesso emendamento 10. 9 ne hanno fatta propria la prima parte.

Onorevole Maria Luisa Cassanmagnago Cerretti, mantiene il subemendamento Piccoli 0. 10. 9. 1, del quale ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Resta così preclusa la prima parte dell'emendamento Mannuzzu 10. 9.

Onorevole Cerquetti mantiene l'emendamento Delfino 10. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene i suoi emendamenti 10. 1 e 10. 2, non accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Castellina Luciana 10. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Castellina Luciana 10. 2.

(È respinto).

Onorevole Cerquetti, mantiene l'emendamento Delfino 10. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Resta così precluso il concorrente, analogo emendamento Almirante 10. 8.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Magnani Noya Maria 10. 12.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA. La democrazia cristiana aveva proposto che la minorenni dovesse rivolgersi ai consultori e la proposta è stata respinta. Ora siamo nella necessità di dover votare contro l'emendamento 10. 12 proposto dalla onorevole Magnani Noya, e non perché non cogliamo il senso socializzante di un intervento del consultorio — era il senso dell'emendamento da me presentato — ma perché il consultorio così visto non è un aiuto « a saldare », anche e soprattutto quando è in crisi, il rapporto genitori-figli. Addirittura con questo emendamento si intende sostituire il consultorio al diritto-dovere dell'esercizio della potestà dei genitori, perché decida in loro luogo, in loro assenza od anche in contrasto con la loro volontà. Questo è un modo distorto di valutare la fisionomia dei consultori istituiti con la legge n. 405. È il nostro un voto contrario non ai consultori, ma alla interpretazione del tutto arbitraria della loro funzione che si propone. (Applausi al centro).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

AGNELLI SUSANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI SUSANNA. A titolo personale voterò a favore di questo emendamento. Penso, infatti, che sia nell'interesse della giovanissima che si trovi nell'incresciosa situazione di dover chiedere di abortire e non abbia con la sua famiglia rapporti umani. *(Applausi dei deputati dei gruppi socialista, radicale e di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Magnani Noya Maria 10. 12.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 10. 22, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 10. 6, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo subemendamento 0. 10. 13. 1 all'emendamento Magnani Noya Maria 10. 13, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo subemendamento 0. 10. 13. 2 al suo emendamento 10. 13, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MAGNANI NOYA MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 10. 13, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MAGNANI NOYA MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento Almirante 10. 19, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 10. 23, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 10. 7, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Lo ritiro, signor Presidente, in quanto esso non ha più ragion d'essere dopo che l'Assemblea ha respinto i nostri precedenti emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento Almirante 10. 20, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Armella, mantiene il suo emendamento 10. 14, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

ARMELLA. Sì, signor Presidente.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 10. 15, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MAGNANI NOYA MARIA. Lo ritiro, signor Presidente, perché non ha più ragion d'essere.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 10. 16, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MAGNANI NOYA MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Luciana Castellina, mantiene il suo emendamento 10. 8, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CASTELLINA LUCIANA. Lo ritiro, signor Presidente, per la ragione già esposta.

PRESIDENTE. Onorevole Cerquetti, mantiene l'emendamento Delfino 10. 5, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

CERQUETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento Almirante 10. 21, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Delfino 10. 5 e Almirante 10. 21.

(*Sono respinti*).

Onorevole Maria Magnani Noya, mantiene il suo emendamento 10. 17, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

MAGNANI NOYA MARIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che sul complesso dell'articolo 10 è stata chiesta dal gruppo della democrazia cristiana la votazione per appello nominale.

CORVISIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Noi voteremo contro questo articolo, ma per motivazioni profondamente diverse, anzi contrapposte a quelle che determinano il voto della democrazia cristiana. Infatti, da quella parte si continua a giocare (dico « a giocare ») con discorsi sul diritto alla vita, con discorsi che pretenderebbero che da questa parte esista un fronte abortista, quando il vero problema ancora una volta è quello di essere a favore o contro l'aborto clandestino, delle maggiorenni come delle minorenni. E voi, con la vostra linea, siete abortisti clandestini, siete per i cucchiari d'oro (*Vivissime proteste al centro*).

Infatti, in questo paese, le dodicenni e le tredicenni abortiscono attualmente...

Una voce al centro. Quelle che conosci tu! Le tue amiche!

CORVISIERI. Non toccherei questi tasti personali, perché qualcuno di voi è stato coinvolto in processi clamorosi!

In ogni caso, l'ottica in cui ci poniamo noi è quella di eliminare gli aborti clandestini. In questa prospettiva, il testo di questo articolo non ci dà garanzie sufficienti a ritenere che la piaga dell'aborto clandestino per quanto riguarda le minorenni debba cessare. Laddove prevede il parere obbligatorio dei genitori, oltre che del medico, evidentemente non tiene conto del fatto che nei casi in cui vi è una minore in condizione di poter parlare con i familiari, in condizione di poter trovare solidarietà e aiuto, e non repressione fascista o clericale (*Proteste al centro*), in quei casi, dicevo, non c'è bisogno di una legge; la prima cosa che questa minore farà sarà quella di parlare con i genitori. Ma negli altri casi, in cui si troverà di fronte non l'aiuto ma la minaccia, la paura, anche dello scandalo all'esterno, essa partorirà sui banchi di scuola, come è ac-

caduto a Roma di recente, oppure dovrà ricorrere all'aborto clandestino.

Voi democristiani dite che non bisogna abortire al di sotto di una certa età; però, volete che invece si partorisca al di sotto di una certa età, come se la maternità fosse una cosa da prendere per gioco, passando dalla bambola al bambino con la stessa facilità (*Proteste al centro*). Perché voi ad una dodicenne volete imporre l'obbligo di partorire, ma non il diritto di abortire (*Proteste al centro*). Se fosse stato approvato l'emendamento che è stato proposto sui consultori, avremmo votato a favore di questo articolo (*Vivissime proteste al centro*).

PINTO. Se a 16 anni si sposa avviene il miracolo: diventa maggiorenne.

CORVISIERI. Questo punto delicato non è stato risolto e pertanto noi voteremo contro l'articolo 10.

PICCOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Desidero fare, a nome del gruppo democratico cristiano, una brevissima dichiarazione di voto su quest'articolo e la faccio perché, a mio avviso, e ad avviso del mio gruppo, esso compendia tutto ciò che di peggiore, di drammatico, di sconvolgente, di rivoltante rispetto ad ogni coscienza civile e nel confronto di ogni nostro dovere quotidiano di padri e di madri, può essere raccolto in questa legge.

Lo ha già ricordato l'onorevole Gargani. Con questo articolo tocchiamo il primato mondiale di consentire l'aborto al di sotto dei 16 anni. E mi rivolgo al fronte abortista, ahimè, onorevole Giovanni Berlinguer, di fronte abortista si tratta (*Interruzione del deputato Bonino Emma*)... Lo dico a lei, onorevole Giovanni Berlinguer, che ebbe una generosa impennata quando l'onorevole Galloni, intervenendo per il nostro gruppo la settimana scorsa, usò questo termine. Un'impennata che ci convinse che le sue proposte di modificazione, di convergenze costruttive, di apertura nei confronti anche dei nostri problemi potessero essere sincere. Mi rivolgo al fronte abortista, mi rivolgo al fronte integralista che in questo momento viene varando in modo massiccio e sistematico questa legge, per segnalare che questo articolo manife-

sta un limite non superabile di incapacità di intendere e di capire i valori popolari, elementari, di base della società italiana (*Applausi al centro*). Che forze radicali, non limitate ai quattro deputati radicali ma entrate anche in un altro partito, abbiano inventato questo articolo, lo possiamo capire. Li abbiamo sentiti, li abbiamo ascoltati qui dentro anche per la rozza volgarità, indegna di una civile Assemblea, con cui si sono espressi anche poco fa su questi temi. Ma che forze popolari di grande significato storico si siano lasciate bollare dal marchio radicale su questi temi (*Applausi al centro e dei deputati del gruppo radicale*) appare a noi democratici cristiani, e apparirà al paese, incomprensibile e inaudito.

Qui si stabilisce una sorta di emancipazione per l'aborto. Una donna fino ai 18 anni non ha la capacità di agire, è minore ad ogni effetto. Una ragazza di età inferiore ai 16 anni è legittimata a spegnere una vita sulla base di un suo esclusivo atto di volontà: una bambina, alla quale noi e voi ci rivolgiamo tutti i giorni in termini preoccupati dinanzi alla più modesta evenienza della vita, alla malattia, al trauma scolastico; quella bambina, per la vostra determinazione (*Interruzione del relatore di minoranza per la IV Commissione Mellini — Proteste al centro*), resta sola, ha il diritto di decidere nel nome dei sacri principi dell'onorevole Faccio e dell'onorevole Bonino.

Una voce al centro. E dell'onorevole Pannella.

PICCOLI. Dopo la nostra lunga battaglia avete corretto il testo della legge uscito dalle Commissioni, prevedendo che almeno entrambi i genitori siano informati; per la nostra dura battaglia avete eliminato prima il diritto di non informare i genitori, poi di informarne uno solo, come voleva chi parlava in nome delle conquiste moderne e liberatrici dalle coazioni e dai condizionamenti familiari. Ma ho sentito poc'anzi l'onorevole Maria Magnani Noya, che avrebbe voluto deferire ad un consultorio il diritto di decidere se informare i genitori del ricovero della minore di sedici anni, cioè riproporre un passo indietro quasi per una manifestazione di disgusto per coloro che hanno il dovere di crescere, di custodire, di educare i propri figli: e sono milioni gli italiani che fanno questo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

(*Vivi applausi al centro*), sono milioni i comunisti italiani che formano delle famiglie oneste, e che vi domanderanno conto di questo fatto! (*Vivi applausi al centro*).

Ricordo, nell'inverno 1975, un'esperienza personale: volevo richiamarla domani, nella dichiarazione di voto complessiva, ma la cito stasera, perché forse questo è il punto culminante della drammaticità di questa legge. Quando ci trovammo con voi a discutere un articolo del provvedimento sull'aborto, era in atto il tentativo del gruppo democratico cristiano di concordare tra di noi un testo, ed il partito comunista si svelava partito sensibile ai valori popolari ed estraneo alle sollecitazioni radicali.

NATTA. Voi, insensibili!

MAZZOLA. Non è vero, lo sai benissimo.

GARGANI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione*. Pensate alla promessa che avete fatto voi!

PICCOLI. L'onorevole Del Pennino, anche allora relatore, propose in quella sede — eravamo riuniti nel mio ufficio di Presidente del gruppo — che i genitori non fossero informati per comprensione, per rispetto della libertà della fanciulla, per liberarla dal trauma di confessarsi con i suoi genitori e metterla invece nelle mani, confidenti e generose, di sconosciuti operatori abortivi. Fu l'onorevole Adriana Fabbri Seroni a dichiarare con impeto la sua ripugnanza a questa proposta; lo fece prima di me, con l'immediatezza di una madre, esclamando: avrò pure il diritto io di sapere dove portano mia figlia; o debbo magari sapere che me l'hanno portata in un ospedale solo dopo che è morta per un incidente abortivo? (*Applausi al centro*). Penso che l'onorevole Seroni, che noi stimiamo anche se siamo di idee diverse, se oggi era qui in aula ad ascoltare l'onorevole Magnani Noya, abbia sentito la stessa ripugnanza. E vorrei che quel sussulto lo aiutasse a capire il nostro sussulto, il nostro sdegno di fronte al testo che ci viene proposto.

Questa norma resta gravissima, perché la ragazza sotto i sedici anni può abortire contro la volontà di entrambi i genitori, magari sotto la suggestione di chi l'ha sfruttata, e comunque posta nelle condizioni difficili e drammatiche che potranno con-

durla a contrassegnare tutta la sua vita con un dato di partenza così terribile! Io mi domando, onorevoli colleghi, che siete padri e madri, se avete dei figli sotto i sedici anni, e andando a casa questa sera vedete questi ragazzi e queste ragazze, se vi ponete degli interrogativi su quello che andrete a votare tra poco!

Questa norma pone il medico nella insostenibile condizione di dover decidere lo aborto di una donna poco più che bambina contro il consenso dei suoi genitori, sulla base della casistica che avete voluto approvare all'articolo 2, e che è tutto fuorché una casistica, e che comunque prevede condizioni totalmente prive di valutabilità sul piano tecnico-scientifico. A che vale, onorevoli colleghi, aver parlato in termini trionfalistici del diritto di famiglia, varato poco tempo fa e pesantemente annullato con una norma che è rivoltante per ogni nostra coscienza? A che vale parlare di disponibilità e di convergenze? Vi abbiamo aspettato ieri su di un certo articolo: eravamo pronti a varare un articolo presentato da un nostro ex amico passato con voi, e non ci avete ascoltati. A che vale parlare di disponibilità quando vi abbiamo aspettati al varco su questo punto? Io ero certo — lo avevo detto ai miei amici — che su questo punto avremmo trovato comprensione, una comprensione umana e personale di ciascuno di voi. A che vale parlare di disponibilità se non siete riusciti a confrontarvi costruttivamente non con noi, ma con valori profondamente radicati nelle masse popolari del paese, che sapranno chiedervi conto, quando apprenderanno, nel vivo della loro esperienza, che cosa in quest'aula avete fatto? Abbiamo chiesto l'appello nominale, signor Presidente: credo che qui, veramente, ogni deputato debba assumersi una responsabilità aperta, non soltanto nei confronti del paese che ognuno di noi rappresenta, ma nei confronti della coscienza dei genitori, di uomini e di donne che hanno la suprema responsabilità della vita, della educazione, della crescita dei propri ragazzi, e nei confronti di ciò che scrissero nel 1946 coloro che hanno dato vita ai fondamenti della Carta costituzionale, alla quale posero mano uomini di ideologie diverse che ebbero sempre il coraggio di un rispetto comune, profondo, reciproco, dei valori essenziali, della vita, della pace del nostro popolo.

Mi rifiuto di credere che questa mia richiesta di un voto aperto trovi ostacolo in

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

una meschina richiesta di voto segreto che possa consentire ai deputati di nascondersi nel giudizio e nel voto su questi valori dietro l'anonimato (*Vivissimi, prolungati applausi al centro*).

CHIOVINI CECILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOVINI CECILIA. Intendo illustrare il significato del nostro voto favorevole all'articolo 10 rifuggendo dai toni esasperati che testé abbiamo udito dall'onorevole Piccoli (*Commenti al centro*). Nel far questo siamo consapevoli della estrema delicatezza della materia che trattiamo, che tocca anche i sentimenti, il costume di ognuno di noi.

Non ci sfugge certo, onorevoli colleghi, che per una minore, tanto più la sua età è giovane, tanto più il dilemma fra maternità e aborto si ripercuote in modo lacerante ed ha risvolti di turbamento psicofisico. Nel contempo riflettiamo sull'insieme della problematica minorile. Abbiamo davanti a noi gli innumerevoli casi di tutti i giorni che ci dicono che nel nostro paese occorre ben altro per dare alle nuove generazioni sicurezza, serenità e coscienza dei problemi della sessualità e della procreazione. Guardiamo con preoccupazione non solo alla incomunicabilità che esiste molto spesso tra genitori e ragazze (*Interruzione del deputato Giglia*), al muro di silenzio che certo non solo una legge può abbattere nei fatti, ma al rifiuto, per esempio, che la scuola oppone alle esigenze di una sana educazione sessuale.

Abbiamo sentito rivendicare l'esigenza di non lasciare nella solitudine la minore di 18 anni dinanzi all'aborto, senza l'aiuto dei genitori. Voglio ricordare, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che noi non intendiamo fare della famiglia il rifugio dinanzi ad una società nemica, ma viceversa vogliamo una famiglia aperta, parte di una società che accolga le giovani generazioni, le formi, le aiuti, le educi, non demandi alla sola famiglia le decisioni drammatiche, ma le sappia prevenire. Guardiamo con preoccupazione, onorevoli colleghi, all'aumento del ricorso all'aborto da parte di donne in giovane età (aborto troppo spesso eseguito nella solitudine, nella generale incomprensione), la cui salute viene così duramente provata.

Riflettiamo, ma non certo moralisticamente, sul deterioramento dei costumi a cui fate riferimento, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, sul prezzo che una giovane donna paga per costruire un futuro, nel quale non sia madre solo per condanna biologica. E noi questo prezzo lo vogliamo rendere meno alto, riconoscendo ad una donna al di sopra di 16 anni una maturità sociale, sollecitata dal fatto che si trova a confrontarsi con un problema di grave portata come la prospettiva di una maternità, riconoscendo ad essa la facoltà di interrompere una gravidanza non desiderata, quale soggetto autonomo e maturo per valutare, con il medico, la possibile decisione in tal senso.

D'altra parte, abbiamo a cuore lo scoraggiamento dell'aborto clandestino, ed in particolare intendiamo evitare che una nuova legge lasci intoccata proprio la vasta area dell'aborto clandestino delle minori, laddove le minori sono tra le più bisognose di una legislazione umana e comprensiva dei loro problemi. Sappiamo — e ce ne facciamo carico — che i difficili rapporti tra genitori e figli esistono, per vecchi *tabù* e più recenti conflittualità. Anche questi portano alla rinuncia della giovane donna a far partecipi i genitori della propria condizione e delle proprie scelte.

Riflettiamo pure, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, se ci troviamo dinanzi ad una realtà positiva o negativa, e come tutti insieme possiamo superarla nei fatti, ma riflettiamo anche, nel contempo, soprattutto sul dato di fatto concreto e umano, che non dovrebbe essere da voi soffocato con rigidi e statici principi giuridici, e cioè che, dinanzi ad un obbligo di informazione dei genitori, la giovane donna è portata ad evadere la legge, ed a rimanere priva di tutte quelle garanzie per la propria tutela fisica e psichica. Tanto più, onorevole Sabbatini, che non sono le ristrettezze delle maglie delle leggi che scoraggiano il fenomeno dell'aborto; ben altro occorre!

Il giudizio di maturità che noi rivendichiamo, onorevole Sabbatini, per le giovani donne, non si pone — come ella ha affermato — in contrasto con la fiducia che noi abbiamo in una evoluzione positiva dei rapporti tra genitori e figli; nè testimonia una rinuncia a perseguirla, come è viceversa nello spirito degli emendamenti delle onorevoli colleghe Bonino e Castellina, le

quali non colgono, prima che le differenti situazioni giuridiche, le profonde differenze tra l'atteggiarsi dinanzi ad una possibile maternità di una giovane di 16-18 anni e quello di una ragazza di 15-14 ed anche di 13 anni. Non voglio parlare, in quest'ultimo caso, di capacità o di incapacità, ma di una loro minore maturità, di maggiore fragilità e di bisogno, che richiedono quindi un aiuto prioritario, onorevole Faccio, da parte di coloro che per dovere sociale concorrono all'educazione, e cioè i genitori.

Profondamente errato e rinunciatorio sarebbe stato se — nel timore di incentivare o mantenere l'aborto clandestino, anche di minore al di sotto di 16 anni — si fosse codificata per sempre l'incomunicabilità tra genitori e figli, escludendo dall'intervento aprioristicamente i genitori o coloro che esercitano la patria potestà. Sarebbe stato anche profondamente disumano — voglio ricordarlo — verso la ragazza, dimostrando di rifiutare di cogliere i drammi e la fragilità che l'età comporta.

Vediamo viceversa nel coinvolgimento dei genitori non il ricorso ad una autorità superiore, ma l'inizio di un difficile cammino nell'aprirsi della famiglia ad un rapporto di collaborazione con la ragazza, pur partendo da un evento così drammatico. C'è in questa affermazione una nostra fiducia, onorevole Piccoli, nell'evoluzione positiva dei rapporti familiari, nel senso di un recupero su basi nuove dei rapporti interpersonali, che trova la corrispondenza nei principi informativi della recente riforma del diritto di famiglia.

Vorrei, onorevole Faccio, che si riflettessero su cosa è, anche oggi, la famiglia italiana. Vi è nelle vostre argomentazioni la convinzione che il genitore, informato della gravidanza della ragazza, reagisca opponendosi in ogni caso alla sua interruzione, mentre la realtà è molto spesso diversa. Il genitore o ricerca la strada del matrimonio riparatore o costringe la ragazza ad abortire contro il suo parere, sia perché sente il peso dell'isolamento di cui è circondata nella società la ragazza-madre, sia perché avverte la difficoltà futura rappresentata dall'allevare un figlio, dal trovare lavoro, dal rapporto con il mondo esterno.

Onorevoli colleghi, vorrei ricordare ancora che noi vogliamo una legislazione umana e civile per l'interruzione della gravidanza, perché disumano e incivile è

l'aborto come lo è oggi, per come viene praticato e anche perché è incivile un paese che non sa sostituire all'aborto la prevenzione, affinché i figli siano davvero voluti e, quando sono al mondo, vengano accolti degnamente dalla società.

Concludendo, onorevoli colleghi, vorrei che fosse a tutti chiara la gravità che deriverebbe dalla mancata approvazione dell'articolo 10 che ci apprestiamo a votare. Ci troveremmo davanti ad una grave lacuna legislativa, ad una grave menomazione di una legge nei cui obiettivi è anche quello di ammettere la facoltà di interruzione della gravidanza per la minore.

Infatti, nel caso prospettato, la minore rimarrebbe priva di qualsiasi tutela, non potendo mai, neppure con l'intervento dei genitori, interrompere la gravidanza.

Ed è per queste considerazioni e per quelle precedentemente illustrate che invito a dare un voto favorevole (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

CERQUETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. La indubbia gravità dello articolo 10 di questa legge è già stata sottolineata, a mio avviso, prima di tutto dal relatore per la maggioranza onorevole Del Pennino che, nel tentare di rispondere a una serie di emendamenti contrapposti ha avvertito la necessità di dire chiaramente all'Assemblea che questo articolo, così come è scritto, non è equilibrato, non è un articolo che assimili e riduca ad unità la tendenza di contrapposti schieramenti, ma che, tutto sommato deve restare così come è, perché il suo testo rappresenta la formulazione migliore che le Commissioni riunite siano riuscite a trovare.

Ho l'impressione, dopo avere ascoltato gli interventi dei colleghi, che quasi tutti noi genitori, giovani e anziani, alla luce di questo articolo, dovremmo credere che essere genitori, per questo provvedimento, è una colpa; noi saremmo i genitori colpevoli di avere avuto figli, perché per questa legge noi non saremmo in grado di essere capiti, di avere un colloquio umano con i figli, né saremmo in grado di comprendere le ansie, le aspettative, le aperture umane e spontanee dei figli, nei quali alcuni hanno visto e vedono una componente per di-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

struggere, per erodere le basi etiche di questa società.

Allora si arriva all'assurdo di volere varare una legge che permette ai figli di agire anche contro la volontà dei genitori. Ed è da questo punto di vista che noi rifiutiamo, sotto il profilo morale prima di tutto, la logica di questo articolo, per altro carente anche dal punto di vista più strettamente giuridico, dal momento che accetta e sancisce addirittura la capacità di agire di persone cui la legge di tutti gli Stati civili, onorevole collega comunista, tale capacità non riconosce: il minore tale è considerato dalla legge e quindi non può abortire; il nostro diventa l'unico paese che glielo consente, ma voi lo chiamate civile — ironia suprema — proprio perché approva questa legge incivile!

Se la civiltà del nostro paese ha come misura la inciviltà di questa legge, voi, facendo progredire il paese sulla strada della vostra "civiltà", lo fate regredire verso la strada della inciviltà. Poiché la civiltà si sostanzia di contenuti e di valori etici, né può mai ridursi al pragmatismo che voi state imponendo con questo provvedimento.

È con questo animo e con questo spirito, dopo aver tentato in ogni modo di evitare l'approvazione di questo articolo (il più grave, a nostro avviso), che noi voteremo contro di esso. Infatti — a nostro giudizio — questo articolo va al di là della nostra responsabilità di parlamentari, poiché investe la nostra responsabilità di genitori. Ribadisco quello che ebbi a dire durante la discussione sulle linee generali: onorevole Susanna Agnelli, se un medico mette le mani su mia figlia minore senza avermelo detto, io quel medico lo ammazzo (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale - Commenti*).

PANNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Volevo chiedere al collega ed amico Pennacchini se per caso ricorda un colloquio che avemmo una mattinata del dicembre 1975. Quel giorno, qui in Parlamento, discutendo già allora di queste cose con rispetto reciproco, ti raccontai che la sera prima nella sede del partito radicale (cioè anche del CISA) avevo visto fra le tante donne che erano venute

a chiedere un aborto clandestino, ma non dalle mammane, né dalle cliniche di lusso, e che erano venute per capire se era possibile praticarlo o meno in un certo modo, due quattordicenni.

Dinanzi a quei volti, io che non c'entravo, avevo voluto parlare con loro e mi ero chiesto che cosa avrei dovuto fare, se, per esempio, avessi dovuto cercare di carpirne i nomi per telefonare ai genitori. Mi chiedevo cosa avrebbero dovuto fare le compagne del CISA che, spesso, avevano avuto, fino alla vigilia della loro entrata nel CISA, paura di un po' di sangue o di un graffio e che da mesi erano divenute quelle che altri chiamavano « mammane di sinistra » o « catene di montaggio » dell'aborto di un certo tipo, contro quello delle mammane, quello dei soldi. Quello era invece un aborto gratuito, assistito, fraterno, sbagliato o no.

Parlai con una di queste ragazze e mi parve chiaro che il motivo soggettivo, collega Piccoli, forse sbagliato, dal quale tutto partiva era la convinzione di questa ragazza della incapacità dei genitori di ascoltarla e di assisterla. Metto nel conto che questo non fosse oggettivamente vero (mentre sappiamo che può essere vero), metto nel conto che questa fosse una nevrosi della ragazza, una sua convinzione sbagliata che l'aveva portata altrove a vivere in un certo modo, magari pur tornando a casa alle 8 di sera, restando incinta ed essendo disposta, disperatamente angosciata, ad andare dalla mamma, quella che sfonda l'utero, collega Piccoli; quella mamma che fa certe cose per cui si arriva... onorevole Piccoli, vorrei pregarla di non andar via, di avere il coraggio di assistere ad un dialogo fatto di interrogativi, altrimenti ci viene il dubbio che ella sfugga ai suoi demoni interiori nelle accuse che ci rivolge (*Commenti al centro*).

Collega Bianco, ne sei testimone; ne abbiamo parlato anche insieme. Io continuo a chiedermi e chiedervi che cosa devo fare, che cosa avrei dovuto fare, che cosa dovrò fare quando con una legge o con un'altra...

ANDREONI. Bisogna fare i figli per capire.

PANNELLA. Andreoni, poiché stasera mi sembra obbligatorio ripagare con la moneta del dialogo e dell'amicizia i vostri insulti, consentimi di suggerirti il dubbio,

per un istante, che genitori così ferocemente sicuri di sé come ti mostri — e non sappiamo quale sorte la vita può riservare a te o ad altri — siano, per avventura, alla radice dei drammi che stiamo qui tutti prendendo in considerazione per individuare il modo di impedirli o superarli. Credo che le sicurezze eccessive possano essere assassine rispetto alla realtà; temo che le vostre risate — colleghi DC — su questi temi servano a non ascoltare chi vi sta parlando. Quando il collega Piccoli dice accorato, come faceva un momento fa: « Ma la bambina che ci sarà resa ammazzata... », quando Cerquetti dice: « Il medico che mi facesse questo... », qual è l'altra ipotesi? Quella che si verifica ogni giorno se c'è la « bambina » incinta. E un presupposto questo, volete capirlo? C'erano anche ieri, Cerquetti! Le domande ve le faccio con onestà, rispondetemi quando e come volete. Se c'è la ragazzina, la « bambina » della quale parlava Piccoli (e qualche volta c'è, ed è già incinta)...

Una voce a destra. Lasciala partorire, se è incinta!

PANNELLA. ...noi, con la nostra legge, dobbiamo spingerla dalla mamma che le sfonderà, quasi certamente, l'utero, o dobbiamo...

PENNACCHINI. Dobbiamo spingerla a proseguire nel corso naturale della gestazione!

PANNELLA. Pennacchini, se ho ben raccolto la tua interruzione, ti devo porre una domanda per la quale noi siamo — qui a sinistra — uniti in questo tipo diverso di civiltà, e di civiltà giuridica: se la « bambina » per nevrosi, perché è stata plagiata dalla nostra sporca e dissoluta cultura, vuole invece assolutamente — ammettila questa ipotesi! — interrompere la gravidanza, perché ha paura del padre, che invece è buono, cosa si trova oggi, oggi, di fronte? Si trova di fronte una società, quella del codice Rocco, che nulla ha fatto per lei, della quale ha terrore o odio. E questa « bambina » ha fatto, fa il figlio oppure va o è andata dalla mamma? E mi spiace che un uomo dell'umanità di Zaccagnini sia anche lui — un attimo fa — fuggito — umamente perché uomo sicuramente molto

umano — dinanzi ad interrogativi di questo genere.

Cerquetti, Pennacchini, Bianco, altri colleghi, non stiamo chiedendoci se la bambina debba o meno proseguire nella sua gravidanza. In ipotesi avete ragione voi: deve proseguire. Mettiamogli allora dietro i carabinieri, i magistrati, oltre l'angelo, oltre il terrorismo ideologico. Mobilitate pure lo Stato! Sapete però che lo Stato dei carabinieri e dei magistrati, così come non poteva garantire l'unità di una famiglia morta, così come non poteva garantire di inchiodare al cadavere purulento di un amore morto la convivenza di un uomo e di una donna, non può nemmeno costringere una bambina, terrorizzata, plagiata, sporcata da noi, assassini morali. Per questo, infatti, si abortisce, come diceva Boruso, in questa società. Questa società che produce aborti è la nostra o la vostra?

ORSINI BRUNO, *Relatore di minoranza per la XIV Commissione.* È la vostra!

PANNELLA. Devo dire che almeno una cosa dovete riconoscere: è la irrilevanza del nostro potere istituzionale; e francamente ci vuole, direi, un po' di impudicizia a sostenere che dopo trent'anni di predominio assoluto la società non sia la società della democrazia cristiana, ma quella di Adele Faccio e di Emma Bonino.

GARGANI, *Relatore di minoranza per la IV Commissione.* Quanta confusione hai in testa!

PANNELLA. È così vero, amici e colleghi, che noi siamo, in termini di potere, un'infima minoranza, che nel momento in cui dichiariamo di astenerci su questo articolo, perché non fa fronte a tutti i nostri interrogativi, non vogliamo far nulla perché cada quel minimo che ci è stato concesso. Noi resteremo, collega Pennacchini, quella « associazione a delinquere » che siamo stati fino ad adesso, per garantire l'aborto « costituzionale » o comunque quello non di classe, non quello delle mammane, non quello delle cliniche di lusso, non quello per il quale vi abbiamo inchiodati a discutere di queste cose, perché per voi non c'era l'aborto che c'è, avete preferito non vedere e sentire e non avete proposto nulla.

C'è una continuità nella nostra azione militante. Noi sappiamo, colleghi, che, co-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

munque voteremo, quando sarà stata votata questa legge, nelle lerce nostre sedi, perché sono poche, sono povere, senza finanziamento pubblico, senza peculati, petrolieri, potere, nelle sedi in cui siamo ammuccchiati (gente del FUORI, indegna, obiettori di coscienza, omosessuali, abortiste: queste cose così lerce) lì, non altrove, forse un barlume di onestà continuerà a dare speranza nelle istituzioni, perché noi ubbidiremo al dovere di essere lì, perché la quattordicenne o la quindicenne o la donna saranno portate dalla vostra legge a dovere continuare a praticare il vostro storico aborto clandestino, che conduce alla morte, che aggrava le condizioni spirituali di disastro, che porta appunto le stigmate della vostra società di classe, capitalistica, dove tutti dobbiamo essere atomizzati, frantumati individualisticamente, in cui la figlia e il padre non parlano. Continueremo ad essere l'« associazione a delinquere » perché quella « bambina », di cui parli, Piccoli, non venga come adesso piratescamente spedita dalle mammane, non resti ancor più sola!

Quanto al resto, c'è un itinerario che ho percorso, Piccoli! Non sono solito andare ad applaudire le omelie pontificali, ma te lo ripeto ancora una volta: nel 1967, a Pasqua — ti spedirò la documentazione fotografica — eravamo in piazza San Pietro prima della « *disumanae* » vitae, quando la commissione conciliare si stava orientando come sapevamo, dando ragione a De Marchi e a noi della Associazione per l'educazione demografica, che, insultati, condannati nel '59, nel '61, nel '62 inalberavamo — noi, Piccoli, non tu! — cartelli grossi così, che dicevano: no all'aborto, sì alla pillola! Eravamo lì a rischio del linciaggio. Continuiamo oggi su quella strada.

Credo che dobbiamo pur dire, Piccoli, che c'è bisogno oggi da parte nostra di tener presente, forse con non minor senso di tolleranza, di amicizia e di solidarietà cristiana, ancor più delle bambine delle quali stiamo parlando, in così grave rischio umano, te e coloro come te. Sento che debbo a te più comprensione che a loro, a te e a coloro che hanno applaudito un momento fa quelle tue ingiurie, fatte da chi cerca sempre di scacciare i propri demòni interiori e di vederli incarnati negli altri con l'illusione di poterli così impiccare moralmente e, se potesse, non solo moralmente, per liberarsi di quello che la vita porta di drammatica necessità ogni giorno, di scelta morale e di assunzione di responsabilità. Per

questo, signor Presidente, noi del gruppo radicale, rammaricandoci dello scarso ascolto, e, debbo dire, del duro atteggiamento del compagno Giovanni Berlinguer e della Commissione, ci asterremo e non voteremo contro questa norma.

MAMMI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Avremmo volentieri risparmiato all'Assemblea questa dichiarazione di voto, ma l'onorevole Piccoli ha ritenuto di esprimersi, parlando di propria ripugnanza, repulsione, di sussulto, di sdegno, si è appellato al sentimento di milioni di famiglie, ci ha chiamato in causa in quanto padri e in quanto madri. L'onorevole Piccoli consentirà che rispetto a queste espressioni da parte nostra — non possiamo certo accettare lezioni di morale — una risposta sia doverosa, e ci consentirà anche di definire la sua dichiarazione di voto sproporzionata e stonata rispetto al tono che fino ad ora aveva avuto il dibattito; e stonature chiamano stonature. Ci auguriamo che il dibattito prosegua come si era andato sviluppando fino al momento di quella dichiarazione. Sproporzionata, onorevole Piccoli, la sua dichiarazione di voto perché da quei banchi in trent'anni non è venuta una sola volta una proposta di revisione al codice Rocco che portasse il reato di seduzione di minorenne a comprendere atti compiuti nei confronti di minori sopra i 16 anni (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*). Ed allora ci dovete far comprendere perché per il codice Rocco e per questi trent'anni di Repubblica una ragazza al di sopra... (*Commenti al centro*). Nemmeno da parte mia, ma io voto a favore dell'articolo 10 (*Proteste al centro*). Onorevoli colleghi, cerchiamo di essere logici, se non laici: io voto a favore dell'articolo 10.

Dicevo, che non una volta è venuta una proposta che comportasse un giudizio di non responsabilità di un giovane superiore ai sedici anni nell'intrattenere atti senza i quali, mi pare, il problema del quale ci stiamo occupando non sussisterebbe. Sproporzionata, quindi, onorevole Piccoli, la sua dichiarazione di voto. Ma io comprendo la ragione della sproporzione. Questa è una legge difficile, onorevoli colleghi — ed è per questo che dobbiamo tenere un dibattito

civile — una legge che travaglia ciascuno di noi e ciascuno di noi sa che vi sono molti genitori che irrazionalmente, secondo il mio modesto giudizio, daranno ragione non soltanto alla sostanza delle parole dell'onorevole Piccoli, ma forse anche ai toni delle stesse. Ma se in queste occasioni, anziché guardare entro noi stessi, a quelle che sono le linee di coerenza che dobbiamo seguire, guardiamo al di fuori, a quelli che sono i consensi che possiamo acquisire in queste occasioni, manchiamo al nostro dovere di legislatori (*Vive proteste al centro*). Stonata, la sua dichiarazione di voto, perché quanta certezza, onorevole Piccoli — e come la invidio — nelle sue parole! (Questa mattina vi è stato un emendamento da noi proposto che ha trovato una larghissima maggioranza e ha visto confluire nel « sì » anche i voli dei democratici cristiani). Quanta certezza nel giudizio su una legge di questa natura nel suo intervento! E l'appello alle giovani generazioni, a queste giovani generazioni disorientate, sbigottite talvolta di fronte ad una società in trasformazione, carente di valori... (*Interruzione al centro*). Ma, onorevole collega, la moralità di una società o è globale o non esiste. I valori da indicare a questi giovani li dobbiamo cercare tutti insieme e non soltanto con questa legge dell'aborto, ma nel comportamento di ciascuno di noi, tanto più se apparteniamo alla classe politica (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Certo, è difficile — e lo diciamo, onorevoli colleghi, anche se non sono i casi individuali che contano, ricchi di una nostra esperienza di genitori — è difficile il colloquio con le giovani generazioni (*Interruzione del deputato Rosati*). Il mio colloquio con esse è molto facile, probabilmente il tuo è difficile, il mio è molto facile. È difficile in generale — ripeto non sono i casi individuali che contano — proprio perché questi giovani oggi sentono vacillare quei valori che noi, ventenni nel 1946, vedevamo certi di fronte a noi, così come ci erano stati consegnati dalla generazione precedente (ed erano i valori dell'antifascismo, della Resistenza, della Repubblica da costruire); proprio perché questi giovani oggi sono incerti e in travaglio. Abbiamo bisogno di molto rigore morale, abbiamo bisogno di molta umiltà di fronte al loro disorientamento e alla loro incertezza, abbiamo bisogno di essere rigorosi in tutto. Mi auguro che, superata questa vicenda, esempi di

rigore li sappiamo dare tutti, capacità di ricerca di nuovi valori la sappiamo esprimere tutti insieme, colleghi della democrazia cristiana, certamente insieme, non rifugiandoci dietro un vecchio sentire che non può tornare, ma andando incontro alla sensibilità dei giovani, alla sensibilità del domani (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano, a sinistra e all'estrema sinistra*).

MAGNANI NOYA MARIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. L'articolo 10 è certamente uno dei nodi cruciali di questa legge, perché, accanto ai gravi problemi sui quali ci siamo intrattenuti in questi giorni, che sono i problemi del bene e del male, della vita, della maternità (problemi gravi e difficili), aggiunge il problema della famiglia, il problema dei rapporti tra i genitori e i figli, il problema stesso dei rapporti tra i coniugi in quanto genitori.

Credo che questi problemi così difficili, che riguardano la nostra società nel suo divenire perché riguardano essenzialmente le giovani generazioni, non si risolvano con gli anatemi, con i veementi discorsi, ma richiedano invece momenti di riflessione comune per cercare di trovare le strade più idonee alla loro soluzione. Siamo ancora una volta di fronte alla difesa dei « sacri principi » senza che si affronti la realtà nella sua concretezza; siamo ancora una volta di fronte all'ipocrisia di credere che basti rendere ossequio ad alcune ideologie e norme morali per risolvere i problemi.

Noi, come socialisti, in tutta umiltà, convinti di non avere la ricetta in tasca, ma di non poterci ritirare di fronte ai drammi delle giovani al di sotto dei sedici anni e di non poterli risolvere riparandoci dietro le ideologie, abbiamo tentato di trovare una strada, e l'abbiamo suggerita alla riflessione dei colleghi: una strada che passava non attraverso la decisione autonoma della ragazza, ma attraverso un inserimento del consultorio per quei fini che del consultorio sono propri, e che quindi non venivano affatto travisati. Infatti, fine del consultorio è quello di tentare di ricollegare, di ricucire i rapporti nella famiglia; compito specifico del consultorio è quello di tentare di superare la crisi che può esistere tra una ragazza di età inferiore ai sedici anni e la sua famiglia su un tema così importante.

Questa strada, che a noi sembrava non certamente la migliore in assoluto, ma comunque una strada praticabile, è stata respinta; e crediamo che nel respingerla si sia seguita la via di una difesa formale dell'unità della famiglia, si sia portato avanti un discorso di responsabilità della famiglia basato puramente sulla lettera della norma, mentre sappiamo come, per responsabilizzare effettivamente la famiglia, sia necessaria tutta una serie di impegni e di sostegni sociali. Credo che, anche se il nostro emendamento è stato respinto, ciò non toglie che noi dobbiamo valutare l'articolo 10 per quanto di positivo esso contiene. Esso — lo abbiamo già detto — contiene in positivo il fatto che la maggiore età per quanto riguarda l'aborto è stata portata agli anni sedici. E poiché noi abbiamo fiducia nei nostri giovani, abbiamo fiducia nelle loro capacità di assunzione di responsabilità, abbiamo fiducia anche nella capacità dei nostri giovani e delle nostre famiglie di portare avanti rapporti sempre più saldi, crediamo che la ragazza di sedici anni, nel momento in cui si troverà di fronte a questo passo drammatico, saprà buttare sulla bilancia tutto il peso delle sue capacità e delle sue responsabilità, e prenderà il più delle volte decisioni giuste, anche se sappiamo che è necessario, anche sotto questo aspetto, far crescere sempre i servizi sociali necessari perché le decisioni di ciascuno siano prese non da soli, ma con l'ausilio di quegli strumenti sociali che finora, nel nostro paese, non hanno trovato una pratica attuazione.

È positivo ancora, in questo articolo 10, il fatto che l'espressione di consenso o di dissenso dei genitori non sia di per sé risolutiva, ma è importante che sia una persona estranea a prendere una decisione, in quanto se rimettessimo al genitore la potestà di decidere, credo anch'io, con la collega Cecilia Chiovini, che purtroppo molti genitori deciderrebbero più nel senso negativo che in quello positivo, anche perché mancano quelle strutture sociali che possono essere di effettivo aiuto alla famiglia. È, quindi, necessario rispettare la volontà della giovane, rispettarla al massimo possibile, e difendere anche la volontà della giovane da quelle che possono essere interferenze negative da parte della famiglia, dettate molte volte anche dall'egoismo, oltre che da concrete realtà materiali, che possono indirizzare questa scelta in un senso negativo.

Vi sono, dunque, questi elementi positivi, anche se vi sono quegli altri aspetti di ombre che abbiamo sottolineato e che abbiamo tentato di correggere con i nostri emendamenti. È per questo che credo che l'articolo 10 debba essere approvato. È per questo che ci rivolgiamo a quelle parti politiche che hanno condotto con noi una battaglia per tentare di migliorare l'articolo 10 (e l'hanno condotta in modo infruttuoso per l'incomprensione che vi è stata in altri gruppi a voler valutare quanto di positivo nell'articolo 10 esiste) affinché questo articolo passi, proprio per poter effettivamente dimostrare tutto il senso di responsabilità che i giovani oggi hanno nella nostra società.

Il gruppo socialista, che certamente non è entusiasta dell'articolo 10, che avrebbe voluto discuterlo in modo molto più sereno e con molte minori « uscite » che mi sia consentito definire demagogiche, darà il suo voto favorevole all'articolo 10 (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

GORLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORLA. Sarò molto breve, perché Luciana Castellina, nel corso del dibattito sugli emendamenti, ha ampiamente illustrato le ragioni per le quali noi siamo profondamente insoddisfatti del modo con cui nell'articolo 10 vengono risolti i problemi riguardanti le minori. Questo ha fatto sì che, per decisione unanime del gruppo, Silverio Corvisieri ha annunciato qui il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria a questo articolo. Ma, signor Presidente, dopo aver ascoltato il discorso dell'onorevole Piccoli, dopo aver inteso questa sfida lanciata in nome di concezioni che riteniamo debbano essere battute in ogni forma ideologica e politica (e, in particolare, in questa occasione, in cui si sta affrontando un tema di così grande rilievo), dopo che è stata riaffermata quella concezione dell'individuo, del diritto, degli istituti del nostro paese, essenzialmente di tipo repressivo, di tipo prevaricatorio, una concezione violenta di quelli che devono essere i rapporti all'interno della famiglia (*Proteste al centro*), una violenza che si manifesta anche in questa intolleranza del gruppo democristiano (*Vive proteste al centro*), la no-

stra decisione, è quella di votare a favore di quest'articolo, che ha il senso di esprimere un voto contro quello che ha detto l'onorevole Piccoli, contro la democrazia cristiana, contro il comportamento che ha avuto anche in questa ennesima occasione di grande rilievo per il nostro paese (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra - Proteste al centro*).

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Certamente l'articolo 10 di questa proposta di legge contiene uno dei temi più importanti del nostro dibattito e della nostra discussione: tema che attiene alla tutela dei minori e alla influenza della famiglia nelle scelte che i minori sono chiamati a fare in relazione alle norme che vengono introdotte con gli articoli precedenti. La verità è una, che non ci possiamo nascondere nel momento nel quale ci accingiamo a votare su questo articolo: che la logica della liberalizzazione dell'aborto porta come conseguenza a valle (per usare una terminologia di moda) la rottura anche dei rapporti all'interno della famiglia. La conseguenza pratica è che si sottrae, con il contenuto dell'articolo 10, la famiglia ai propri doveri e i figli vengono a loro volta sottratti alla tutela e alla guida dei loro genitori.

L'onorevole Piccoli, nel corso della dichiarazione di voto che ha provocato reazioni tanto pesanti da parte del gruppo di democrazia proletaria, ha sostenuto in sostanza questa tesi: che qui noi stiamo decidendo oggi un fatto di grande rilievo morale. Ed io ritengo che lo abbia detto con esattezza, perché certo la scelta che noi oggi stiamo per prendere è scelta di alto contenuto morale. Dobbiamo scegliere se difendere la famiglia, oppure rompere i rapporti all'interno della famiglia e lasciare che i figli si sottraggano alla tutela, alla guida, al consiglio, a quelli che sono cioè i doveri che i genitori hanno nei loro confronti. È una questione morale, ha detto l'onorevole Piccoli rivolgendosi ad altre forze di questo Parlamento che si trovano attestate su posizioni del tutto contrarie a quelle della democrazia cristiana e che vogliono l'approvazione dell'articolo 10 nel testo nel quale lo ha licenziato il Comitato

ristretto delle Commissioni sanità e giustizia. Egli ha posto anche un problema in ordine al concorso che queste forze dovrebbero dare alla soluzione nella direzione giusta di problemi di questo rilievo e di questa natura. Ma io mi domando se nel discorso dell'onorevole Piccoli non ci sia invece qualche altra valutazione che attiene in fondo alla responsabilità che il Governo si sta assumendo in questo dibattito con un atteggiamento di assenza totale su un problema che è di ordine morale. Io credo che nessun Governo della Repubblica possa accettare di reggersi con voti, con consensi, con opinioni, con suffragi, anche con astensioni, di gruppi che vengono definiti, dal partito che del Governo è il massimo sostenitore, come coloro i quali sostengono tesi, soluzioni e indirizzi contrari alla morale del nostro paese. Questo volevo rilevare, onorevoli colleghi, che la immoralità più grave in questo dibattito è rappresentata dall'assenza di partecipazione e di presa di posizione di questo Governo che consente con il suo atteggiamento che prevalgano tesi contrarie alla morale che noi qui difendiamo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

BOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Ho ascoltato l'appassionato discorso del collega Piccoli, caratterizzato da uno stile che non gli è inconsueto. Come spesso avviene, probabilmente la passione lo ha trascinato: io vorrei assicurare l'onorevole Piccoli che i sentimenti di fondo che egli ha manifestato sono largamente diffusi in quest'aula, e certamente anche nel nostro gruppo sentiamo i valori della famiglia ed il ruolo che essa esercita nella società. Ma certi toni vorrei dire da crociata, certi atteggiamenti manichei - forse ho interpretato male - non ci sembrano opportuni, perché il tema è amaro per tutti, anche per coloro che votano a favore di questa norma. In questa materia non vi sono toni trionfalistici da assumere, non ci sono da fare applausi; c'è da considerare una realtà fatta di casi assai tristi, una realtà alla quale bisogna in qualche maniera porre riparo.

Entrando nel merito, penso che probabilmente una più meditata rilettura - e vor-

rei dire in qualche caso semplicemente una lettura - dell'articolo 10 potrà convincere che esso non è poi così orribile come lo si è voluto rappresentare. È vero infatti che esso stabilisce un'età diversa dalla maggiore età, ma questo non è un caso eccezionale. È stato ricordato d'altro canto che, sia pure a fini limitati, la maggiore età è prevista nel diritto penale - che è un settore abbastanza importante, io credo - a quattordici anni. Inoltre quello preso in considerazione dall'articolo 10, onorevole Piccoli, onorevoli colleghi della democrazia cristiana - diciamo queste cose con estrema pacatezza - è l'unico caso in cui si esclude l'autodeterminazione. Quello della ragazza inferiore ai sedici anni è l'unico caso in cui si deroga dal principio stabilito dall'articolo 3 che riconosce il diritto della donna all'autodeterminazione, l'unico caso in cui occorre l'intervento del medico che deve certificare l'esistenza di cause che incidono sulla salute della ragazza.

NATTA. Fanno finta di non capire!

BOZZI. Per queste ragioni il gruppo liberale voterà a favore dell'articolo 10 (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

SPINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINELLI. A nome degli indipendenti di sinistra dichiaro che noi voteremo a favore dell'articolo 10, non perché esso, nella forma in cui è redatto, ci piaccia; non perché esso sia un articolo che si presenti con una sua intima coerenza, perché siamo anzi convinti che nella misura in cui si toglie alla minore di sedici anni il diritto di decidere essa stessa, si sarebbe dovuto attribuire tale diritto ad una autorità un po' più competente, dal punto di vista delle conoscenze psicologiche e sociali, di quella che possa essere rappresentata da un medico. Tuttavia, anche nella sua attuale formulazione, questa norma apre delle possibilità per le ragazze che vengono a trovarsi incinte a meno di sedici anni, consentendo loro di affrontare con maggiori possibilità la liberazione dalla gravidanza senza ricorrere all'aborto clandestino. Per questo motivo noi voteremo a favore dell'articolo 10.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 10.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Carlassara. Si faccia la chiama.

MAZZARINO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	589
Votanti	585
Astenuti	4
Maggioranza	293
Hanno risposto sì	309
Hanno risposto no	276

(*La Camera approva*).

Hanno risposto sì:

Abbiati Dolores	Aniasi
Accame	Antoni
Achilli	Arfè
Adamo	Arnone
Agnelli Susanna	Ascari Raccagni
Alborghetti	Bacchi
Alici	Balbo di Vinadio
Alinovi	Baldassari
Allegra	Baldassi
Amadei	Ballardini
Amarante	Balzamo
Ambrogio	Bandiera
Amendola	Baracetti
Amici	Barbarossa Voza
Angelini	Maria Immacolata
Angius	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Barbera	Carrà	Dulbecco	Lenoci
Barca	Caruso Antonio	Esposito	Leonardi
Bardelli	Casalino	Fabbri Seroni	Lezzi
Bartocci	Casapieri Quagliotti	Adriana	Libertini
Bartolini	Carmen	Facchini	Lodi Faustini Fustini
Battaglia	Castellina Luciana	Faenzi	Adriana
Battino-Vittorelli	Castiglione	Fantaci	Lodolini Francesca
Belardi Merlo Eriase	Castoldi	Fanti	Lombardi
Bellocchio	Cecchi	Felicetti	Longo Luigi
Berlinguer Enrico	Ceravolo	Feliseti	Longo Pietro
Berlinguer Giovanni	Cerra	Ferrari Marte	Macciotta
Bernardini	Cerrina Feroni	Ferri	Magnani Noya Maria
Bernini	Chiarante	Flamigni	Magri
Bernini Lavezzo	Chiovini Cecilia	Formica	Malagodi
Ivana	Ciai Trivelli Anna	Forte	Malagugini
Bertani Eletta	Maria	Fortuna	Mammi
Bertoldi	Cicchitto	Fortunato	Manca
Biamonte	Cirasino	Fracchia	Mancini Giacomo
Bianchi Beretta	Ciuffini	Frasca	Mancuso
Romana	Coccia	Froio	Manfredi Giuseppe
Biasini	Cocco Maria	Furia	Mannuzzu
Bini	Codrignani Giancarla	Galluzzi	Marchi Dascola Enza
Bisignani	Colomba	Gambolato	Margheri
Bocchi	Colonna	Garbi	Marraffini
Bolognari	Colucci	Gatti	Martino
Bonifazi	Colurcio	Gatto	Martorelli
Bosi Maramotti	Conchiglia Calasso	Giadresco	Marzano
Giovanna	Cristina	Giannantoni	Masiello
Bottarelli	Conte	Giannini	Massari
Bottari Angela Maria	Conti	Giovagnoli Angela	Matrone
Bozzi	Corallo	Giovanardi	Miana
Branciforti Rosanna	Corghi	Giura Longo	Miceli Vincenzo
Brini	Corradi Nadia	Gorla	Migliorini
Broccoli	Corvisieri	Gramegna	Milani Armellino
Brusca	Costa	Granati Caruso Ma-	Milani Eliseo
Buzzoni	Cravedi	ria Teresa	Milano De Paoli
Cacciari	Craxi	Grassucci	Vanda
Calaminici	Cresco	Gualandi	Millet
Caldoro	Cuffaro	Guasso	Mirate
Calice	D'Alema	Guerrini	Mondino
Cantelmi	D'Alessio	Guglielmino	Monsellato
Canullo	Da Prato	Gunnella	Monteleone
Cappelloni	de Carneri	Ianni	Moro Dino
Capria	De Caro	Iotti Leonilde	Mosca
Carandini	De Gregorio	Labriola	Moschini
Cardia	Del Pennino	La Malfa Giorgio	Napoleoni
Carlassara	De Michelis	La Malfa Ugo	Napolitano
Carloni Andreucci	Di Giulio	Lamanna	Natta
Maria Teresa	Di Vagno	La Torre	Nespolo Carla
Carmeno		Lauricella	Federica

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Niccoli	Sarri Trabujo Milena
Nicolazzi	Sarti
Noberasco	Savoldi
Novellini	Sbriziolo De Felice
Occhetto	Eirene
Olivi	Scaramucci Guaitini
Orlando	Alba
Ottaviano	Scovacricchi
Pagliai Morena	Segre
Amabile	Servadei
Pajetta	Sicolo
Palopoli	Signorile
Pani	Spagnoli
Papa De Santis	Spataro
Cristina	Spaventa
Pecchia Tornati	Spinelli
Maria Augusta	Stefanelli
Peggio	Tamburini
Pellegatta Maria	Tamini
Agostina	Tanassi
Pellicani	Tani
Perantuono	Terranova
Pertini	Terraroli
Pinto	Tesi
Pochetti	Tessari Alessandro
Pratesi	Tessari Giangiacomo
Preli	Testa
Pucciarini	Tiraboschi
Pugno	Tocco
Quaranta	Todros
Querci	Toni
Quercioli	Torri
Raffaelli	Tortorella
Raicich	Tozzetti
Ramella	Trezzini
Reichlin	Triva
Ricci	Trombadori
Riga Grazia	Vaccaro Melucco
Righetti	Alessandra
Robaldo	Vagli Maura
Romita	Venegoni
Rosolen Angela Maria	Venturini
Rossino	Vetere
Rubbi Antonio	Villari
Saladino	Vineis
Salvato Ersilia	Vizzini
Salvatore	Zanone
Sandomenico	Zavagnin
Sandri	Zoppetti
	Zuccalà

Hanno risposto no:

Aiardi	Càroli
Aliverti	Carta
Almirante	Caruso Ignazio
Amabile	Casadei Amelia
Amalfitano	Casati
Ambrosino	Cassanmagnago Cer-
Andreoni	retti Maria Luisa
Andreotti	Castellucci
Anselmi Tina	Cattanei
Antoniozzi	Cavaliere
Armato	Cazora
Armella	Cerquetti
Arnaud	Cerullo
Azzaro	Ciannamea
Baghino	Ciccardini
Bambi	Cirino Pomicino
Barba	Citaristi
Bardotti	Citterio
Bassi	Colombo
Belci	Corà
Belussi Ernesta	Cossiga
Benedikter	Costamagna
Bernardi	Covelli
Bianco	Cristofori
Bisaglia	Cuminetti
Bodrato	Dal Maso
Boffardi Ines	Danesi
Boldrin	D'Arezzo
Bonalumi	Darida
Borri	De Carolis
Borromeo D'Adda	De Cinque
Borruso	de Cosmo
Bortolani	Degan
Bosco	Del Castillo
Botta	Del Duca
Bova	Delfino
Bressani	Dell'Andro
Brocca	Del Rio
Bubbico	De Mita
Buro Maria Luigia	De Petro
Cabras	De Poi
Caiati	Di Giannantonio
Calabrò	di Nardo
Campagnoli	Donat-Cattin
Cappelli	Drago
Carelli	Erminero
Carenini	Evangelisti
Carlotto	Federico

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

Felici	Manfredi	Manfredo	Pisicchio	Scarlato
Ferrari Silvestro	Mannino		Pisoni	Scotti
Fioret	Mantella		Pompei	Sedati
Fontana	Marabini		Pontello	Segni
Forlani	Marocco		Porcellana	Servello
Fornasari	Maroli		Portatadino	Sgarlata
Forni	Martinelli		Postal	Silvestri
Foschi	Martini Maria Eletta		Prandini	Sinesio
Fracanzani	Marton		Presutti	Sobrero
Franchi	Marzotto Caotorta		Pucci	Speranza
Fusaro	Mastella		Pumilia	Sposetti
Galasso	Matarrese		Quarenghi Vittoria	Squeri
Galli	Mazzarrino		Quattrone	Stella
Galloni	Mazzola		Quieti	Tantalo
Gargani	Mazzotta		Radi	Tassone
Gargano	Meneghetti		Reggiani	Tedeschi
Garzia	Menicacci		Revelli	Tesini Aristide
Gasco	Merloni		Roberti	Tesini Giancarlo
Gaspari	Merolli		Rocelli	Tombesi
Gava	Meucci		Rognoni	Trabucchi
Giglia	Mezzogiorno		Rosati	Tremaglia
Giordano	Miceli Vito		Rosini	Urso Giacinto
Giuliari	Micheli		Rossi di Montelera	Urso Salvatore
Goria	Misasi		Rubbi Emilio	Usellini
Gottardo	Mora		Ruffini	Valensise
Graneli	Morazzoni		Rumor	Vecchiarelli
Grassi Bertazzi	Morini		Russo Carlo	Vernola
Guarra	Moro Aldo		Russo Ferdinando	Villa
Ianniello	Moro Paolo Enrico		Russo Vincenzo	Vincenzi
Iozzelli	Napoli		Sabbatini	Zaccagnini
Kessler	Nicosia		Salomone	Zamberletti
Laforgia	Nucci		Salvi	Zambon
La Loggia	Orione		Sanese	Zaniboni
Lamorte	Orsini Bruno		Sangalli	Zarro
La Penna	Orsini Gianfranco		Santagati	Zolla
La Rocca	Padula		Santuz	Zoppi
Lattanzio	Palomby Adriana		Sanza	Zoso
Leccisi	Pandolfi		Savino	Zucconi
Lettieri	Patriarca		Scalfaro	Zuech
Licheri	Pavone		Scalia	Zurlo
Lima	Pazzaglia			
Lo Bello	Pellizzari			
Lobianco	Pennacchini			
Lombardo	Perrone			
Lucchesi	Petrucci			
Lussignoli	Pezzati			
Maggioni	Picchioni			
Malfatti	Piccinelli			
Malvestio	Piccoli			
Mancini Vincenzo	Pisanu			

Si sono astenuti:

Bonino Emma	Mellini
Faccio Adele	Pannella

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnato alla sottoindicata Commissione, in sede legislativa, la seguente proposta di legge che verte su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge n. 677, già assegnata alla Commissione stessa in sede legislativa:

XI Commissione (Agricoltura):

BAMBI ed altri: « Nuove norme in materia di terre incolte » (901) *(con parere della I, della IV e della VI Commissione).*

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAZZARINO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 gennaio 1977, alle 10:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di

gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451);

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e **PINTO:** Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza;* Gargani e Orsini Bruno; Mellini, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1976, n. 781, concernente ulteriore proroga dell'efficacia della legge 19 novembre 1968, n. 1187, riguardante la materia urbanistica *(approvato dal Senato)* (917);

— *Relatore:* Giglia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 854, recante maggiorazione di aliquota delle imposte di registro, di bollo e delle tasse sulle concessioni governative (989);

— *Relatore:* Usellini.

La seduta termina alle 22,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda al vero che nella caserma Cavour di Torino, un gruppo di ufficiali — il capitano Antonio Amato, il tenente Giulio Anese e i sottotenenti Zampieri, Vega, Vestito — stia perseguendo, con metodi e forme illegali o al limite del regolamento, il soldato Annibale Cogliano, giustificando il loro atteggiamento con espliciti richiami all'ideologia del disciolto partito fascista.

L'interrogante, in particolare, chiede al Ministro di sapere se risponda al vero il fatto che costoro hanno tentato di far picchiare il soldato Cogliano, istigando in tal senso altri militari, con la motivazione che è un pericoloso estremista di sinistra.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei suddetti ufficiali, una volta accertate le loro responsabilità. (5-00313)

TASSONE E MANTELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sono vere le notizie apparse sulla stampa secondo le quali il Consiglio dei ministri prossimamente prenderà in esame un provvedimento di legge che istituisce delle facoltà universitarie di « scienze motorie »;

se è vero che è in corso un provvedimento amministrativo che prevede il riconoscimento di alcuni ISEF ad eccezione di quello di Catanzaro.

Se quest'ultima notizia dovesse corrispondere al vero, gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni e in base a quali criteri non sarebbe stato previsto il riconoscimento dell'ISEF di Catanzaro che opera da quattro anni con risultati estremamente positivi. (5-00314)

BELLOCCHIO, FORTE, ROSATI, CONTE, MASTELLA E BROCCOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che con risposta all'interrogazione 4-01423 si afferma che con l'attuazione del nuovo orario ferroviario sarà istituita una nuova comunicazione Bari-Aversa-Roma per agevolare gli utenti di Benevento e Caserta — se non si ritiene opportuno anticipare convenientemente la partenza della nuova comunicazione al fine di consentire alle centinaia di utenti di Benevento e Caserta di giungere a Roma per le nove del mattino e che sarebbero costretti in caso contrario a non poter usufruire della nuova comunicazione;

per sapere se non si ritiene altresì di istituire (onde evitare l'invio di materiale fuori servizio) un treno rapido in partenza da Roma-Termini alle ore 20,30 utilizzando così il citato materiale con arrivo alle stazioni di Benevento o Foggia da cui potrebbe ripartire l'indomani mattina per effettuare un servizio di ritorno a Roma. (5-00315)

RIGA GRAZIA, DE GREGORIO E LAMMANA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie di stampa circa il riconoscimento di alcuni ISEF presenti in alcune regioni del nostro paese e in base a quali considerazioni si intenderebbe prendere tale provvedimento, che, tra l'altro, escluderebbe, a quanto pare, l'ISEF di Catanzaro. (5-00316)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quando, finalmente, sarà definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria intestata all'aviere in congedo Anastasio Guarracino (posizione n. 906084/tt) residente in Albanella (Salerno).
(4-01628)

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del vivo malcontento esistente tra i bieticoltori romagnoli e delle gravi condizioni di disagio economico-finanziario delle aziende contadine per il mancato pagamento da parte degli industriali saccariferi di una cospicua parte del prodotto della campagna bieticola-saccarifera del 1976;

quali provvedimenti intenda adottare per indurre gli industriali saccariferi a rispettare gli accordi e a versare le spettanze dovute ai produttori prima che ulteriori ritardi abbiano a compromettere l'esecuzione dei lavori preparatori per le semine e la campagna 1977;

in particolare, cosa intenda fare nei riguardi della società Romana Zuccherieri che deve ancora versare ai bieticoltori romagnoli per oltre 6 miliardi di lire di prodotto ritirato e nei riguardi della SFIR di Forlimpopoli che deve pagare per oltre 2 miliardi e mezzo di lire;

infine, i suoi intendimenti in ordine alla richiesta di costruire nell'ambito della ristrutturazione dell'industria saccarifera il progettato zuccherificio cooperativo romagnolo di S. Zaccaria la cui esecuzione è divenuta una necessità indilazionabile a seguito delle difficoltà createsi dopo la chiusura dello stabilimento di Cesena e gli zuccherifici attualmente in funzione nell'area romagnola sono insufficienti a provvedere alla trasformazione del prodotto con grave danno per le aziende contadine e della produzione agricola nazionale. (4-01629)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie recentemente fornite al *Times* dal signor George Thomson, commissario alla politica regionale della Co-

munità economica europea fino a pochi giorni fa, circa gli indirizzi sin qui seguiti dalla politica agricola comunitaria, la quale avrebbe privilegiato le agricolture più forti ai danni delle più deboli (come la nostra).

I dati numerici sui quali il signor Thomson ha appoggiato tale tesi sono molto significativi. Infatti, le sovvenzioni comunitarie in campo agricolo dal 1954 al 1972, sarebbero state di 30,2 sterline *pro capite* per l'Italia, contro le 53 per la Francia, le 91 per l'Olanda, eccetera, le quali dispongono notoriamente di agricolture assai più fiorenti della nostra.

La situazione non sarebbe cambiata con l'Europa dei nove, se è vero che nel 1975 l'Italia, che rappresenta il 38,5 per cento della forza lavoro agricolo della Comunità, avrebbe ricevuto soltanto il 18,75 degli aiuti agricoli della CEE, mentre l'Olanda, col 2,9 per cento della popolazione agricola, avrebbe ottenuto il 10,27.

L'interrogante desidera conoscere quanto di tali risultati può riferirsi alle manchevolezze della nostra macchina amministrativa e burocratica e quanto, invece, agli orientamenti della Comunità. Desidera conoscere, infine, quali iniziative si intendono assumere onde evitare questo assurdo stato di cose che rovescerebbe, nei fatti, le finalità comunitarie. (4-01630)

PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il professore non vedente Michele Lastilla, laureato con lode in filosofia, abilitato in italiano e storia con il massimo dei voti, collaboratore del professor Franco De Felice all'università di Bari, incaricato da quattro anni nell'istituto tecnico commerciale « Romanazzi » di Bari, rischia di perdere il lavoro — al quale si recava quotidianamente dalla vicina abitazione con l'ausilio di un cane guida — per il quale ha la generale e massima stima degli studenti e dei colleghi, solo perché il preside professor Pace non intende « sopportare » un docente cieco nel « suo » istituto e da tempo tenta in tutti i modi di ostacolare il professor Lastilla incaricandolo di tenere lezioni in paesi diversi o inviandolo alla succursale di Carbonara, a circa 7 km da Bari, con l'evidente intenzione di licenziarlo.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della pubblica istruzione intenda intervenire immediatamente per impedire questo sabotaggio del diritto di emancipazione dei non vedenti — portato avanti da un dipendente statale che dovrebbe invece garantire il buon andamento educativo nella scuola — e in generale se intenda sancire chiaramente, in sede di emanazione dell'apposita ordinanza e di rinnovo del contratto di lavoro del personale della scuola, il diritto dei docenti invalidi e in primo luogo dei docenti non vedenti, incaricati e di ruolo, a scegliere la sede meno disagiata nell'ambito delle disponibilità reperite dal provveditore agli studi all'inizio di ogni anno scolastico, al fine di concretizzare il diritto al lavoro degli handicappati.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Governo intenda provvedere al riconoscimento del diritto all'accompagnatore (militare od obiettore di coscienza in servizio civile sostitutivo) per i ciechi ed in generale per gli handicappati. (4-01631)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda proporre ed assumere per evitare che il deficit ittico nazionale continui ad aumentare come è accaduto in questi ultimi anni (siamo ad oltre 200 miliardi di lire) in considerazione anche del fatto che il consumo alimentare di pesce da parte dei connazionali è ancora notevolmente inferiore a quello medio europeo, ciò che ipotizza un notevole incremento del consumo globale a breve scadenza.

L'interrogante ritiene che l'attuale grave stato di cose sia la conseguenza di una inadeguata politica nei confronti del settore, incomprensibile per un paese come il nostro di antiche tradizioni marinare e con 8.000 chilometri di coste.

L'interrogante chiede pertanto che si arrivi al più presto ad una riconsiderazione globale della materia e ad un rilancio della nostra iniziativa peschereccia nei termini a suo tempo indicati dalla Conferenza nazionale della pesca, con adeguati interventi sia per i natanti sia per gli impianti a terra, sia per quelli di trasformazione dei prodotti ittici sia, infine, perché i mercati di consumo interni vengano approvvigionati direttamente dagli operatori della pesca, evitando dannose intermediazioni.

L'interrogante ritiene anche che ogni attenzione vada posta per la utilizzazione di tutti i contributi comunitari possibili, così come non si è verificato fino a questo momento, con la conseguenza pratica ed assurda che la nostra depressa marineria ha finito per finanziare quella assai più consistente e progredita di altri paesi della CEE. (4-01632)

GAMPER, BENEDIKTER E RIZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere, premettendo che, con legge 11 marzo 1972, n. 118, in attuazione della legge costituzionale del 10 novembre 1971, n. 1 e della legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ai cittadini di lingua tedesca residenti in provincia di Bolzano, viene riconosciuto il diritto di cambiare il proprio nome rispettivamente cognome redatti in lingua italiana nel corrispondente nome rispettivamente cognome in lingua tedesca e che i decreti che autorizzano il cambiamento del nome e del cognome sono trasmessi e trascritti d'ufficio nei registri in corso delle nascite e tutti gli elenchi e ruoli amministrativi sono rettificati d'ufficio dal comune e dalle altre amministrazioni competenti, se ad essi risulta:

che le domande presentate per il cambiamento del nome rispettivamente cognome vengono evase solo con grave ritardo;

che gli stessi richiedenti, per ottenere la rettifica del nome, rispettivamente cognome, su altri documenti rilasciati da pubbliche amministrazioni ed in particolare sulle patenti di guida, devono pagare una apposita tassa.

Per conoscere quali provvedimenti essi intendono adottare per garantire una sollecita evasione delle domande presentate e la rettifica d'ufficio degli altri documenti senza ulteriore aggravio di spese per i richiedenti. (4-01633)

FORNI, SAVINO, MORO PAOLO ENRICO, FERRARI SILVESTRO, PORTATADINO E GIORDANO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere:

1) se corrisponde al vero la notizia apparsa sulla stampa nazionale secondo cui, in territorio svizzero, nel comune di Airolo, al confine con il territorio italiano si

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

stia procedendo da parte della « Nagra » ad una trivellazione del suolo per creare depositi di scorie radioattive, prodotte da centrali nucleari;

2) se si sono considerati attentamente i gravi danni che potrebbero essere arrecati alla contigua campagna lombarda e in particolare alle utenze irrigue della zona, dal momento che il terreno dove avvengono le trivellazioni è di natura calcarea;

3) se non si ritenga che si possa ravvisare nella iniziativa un pericolo per la sicurezza e la salute in violazione degli accordi internazionali vigenti;

4) quali passi si intendano compiere presso il Governo elvetico per evitare un fatto che desta tanta preoccupazione e protesta.

Si segnala l'urgenza di prendere decisioni efficaci e di divulgare i risultati per rasserenare l'opinione pubblica, pur nella convinzione che sono indispensabili solleciti rimedi in questo settore. (4-01634)

FORTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quando verrà definita la domanda avanzata dall'ex combattente Tortorella Giovanni, residente ad Antessano di Baronissi (Salerno), intesa ad ottenere i benefici di cui alla legge n. 263 del 1968. (4-01635)

AMARANTE, FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora corrisposte, e talvolta neppure in parte, ai coltivatori della provincia di Salerno le somme relative all'integrazione CEE sui prezzi dell'olio e del grano per le annate 1973-74 e 1974-75;

per conoscere, per ciascuna delle annate agrarie dal 1970-71 al 1974-75, e per ciascuno dei prodotti dell'olio e del grano: il numero degli ettari coltivati, il numero delle domande presentate e la relativa somma richiesta, il numero delle domande accolte e l'importo delle somme deliberate, di quelle effettivamente erogate e infine di quelle ancora da erogare in tutto il territorio della provincia di Salerno. (4-01636)

MATRONE, SANDOMENICO, BROCCOLI E MARZANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le cause che impediscono l'esecu-

zione dei lavori per il raddoppio dello specchio e l'ampliamento delle banchine del porto di Torre Annunziata (Napoli) — spesa già approvata dal CIPE per un importo di 13 miliardi — e quali provvedimenti intende adottare al fine di rendere tale scalo pienamente rispondente alle esigenze tecniche e produttive necessarie per dare funzionalità ed efficienza al sistema portuale consortile dell'area napoletana.

Tali inadempienze appaiono ancora più gravi, sia in quanto le attuali strutture non riescono a far fronte alla aumentata domanda di migliori e più validi servizi che le aziende dell'area indicata richiedono (Deriver, Italtubi, Ciba Fervet, Dalmine, Armeo, Finsider eccetera), sia anche — soprattutto — per determinare nel quadro delle scelte produttive e dei servizi previsti dalla regione Campania, nuovi posti di lavoro. Ulteriori ritardi costituirebbero inoltre un fatto negativo rispetto alle determinazioni del piano A.S.I. di Napoli che prevede la realizzazione di un raccordo fra il porto di Torre Annunziata e le grandi direttrici di traffico Nord-Sud, il che è certamente un elemento non secondario ai fini di una politica di sviluppo reale ed organico dell'intera regione Campania e del Mezzogiorno. (4-01637)

LAMORTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza che dopo la lunga vertenza de *Il Mattino*, un altro organo di stampa meridionale, quale la *Gazzetta del Mezzogiorno* di Bari, è oggetto di una manovra di privatizzazione.

In particolare l'interrogante evidenzia che ci si trova di fronte ad un disegno di vasto respiro, teso a soffocare il pluralismo di espressione giornalistica, che nel passato era stato garantito nelle regioni meridionali in virtù dell'azione di testate che, con proprietà a partecipazione pubblica, si sono largamente fatte carico della complessiva questione delle comunità del Sud, contribuendo notevolmente alla loro crescita ed alla loro maturazione democratica.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Governo, particolarmente in relazione all'esigenza che il Tesoro, con la sua politica di restrizione, non determini di fatto il disimpegno del Banco di Napoli dalla gestione del quotidiano. Quest'ultima, del resto, non presenta aspetti

deficitari tali da giustificare decisioni gravi, mentre, fino ad oggi, ha consentito occupazione a circa cinquecento addetti, fatto non trascurabile nella presente situazione economica del paese. (4-01638)

FORNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la motivazione del comportamento del provveditore agli studi di Como che non ha provveduto ancora a istituire e a coprire tutti i posti di scuola a tempo pieno assegnati dal Ministero della pubblica istruzione alla provincia di Como.

Dei sette posti assegnati per l'anno scolastico 1976-77 i due posti di Como, via El Alamein, risultano utilizzati per insegnanti di sostegno, mentre il posto di Erba, via Manzoni, i due posti di Colico-Laghetto e i due posti di Fino Mornasco, non risultano ancora coperti.

Si fa presente che i posti sono stati richiesti in numero limitato per le situazioni più urgenti e che, pertanto, il ritardo con cui si provvede alle loro utilizzazioni risulta, di fatto, una mancanza di sensibilità verso situazioni rappresentate all'autorità scolastica con ampia documentazione e sollecitata da amministratori comunali, da docenti e genitori. Il ritardo è tanto grave se si tiene conto della rilevanza del fenomeno di insegnanti vincitori di concorsi privi di sede e assegnati alle direzioni didattiche. (4-01639)

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è esatta la notizia data dal giornale *La Sicilia* di Catania in data 4 marzo 1975 con la quale si comunicava che la Cassa per il mezzogiorno aveva adottato un provvedimento di finanziamento di lire 200 milioni per la costruzione della rete idrica e fognante del comune di Pedara (Catania).

Gli interroganti fanno presente che l'amministrazione comunale di Pedara dopo la

richiesta di finanziamento dell'opera di cui trattasi, inoltrata in data 6 luglio 1974, a tutt'oggi non ha avuto alcuna comunicazione del finanziamento e ciò malgrado diversi solleciti, tanto da far sorgere il sospetto che la notizia sia infondata.

Poiché, tuttavia, la notizia di tale finanziamento ha fatto sorgere una notevole aspettativa fra la popolazione e considerato che esiste una obbiettiva inderogabile necessità di realizzare tale opera di primaria importanza, si chiede di conoscere quale è lo stato attuale della pratica e, nel caso che non sia stata ancora finanziata, si chiede che venga con urgenza stanziata la somma necessaria per realizzare la rete fognante in parola che è stata sollecitata anche dalla stessa procura della Repubblica di Catania ed è vivamente attesa da tutta la popolazione. (4-01640)

FRASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga che anche la nomina dei nuovi amministratori della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania debba essere inquadrata nel contesto delle nomine riguardanti tutti gli istituti di credito del Paese sulle quali il Governo si è impegnato formalmente a riferire al Parlamento per spiegare i criteri di scelta che esso intende adottare e, più particolarmente, per sapere se, per quanto concerne la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, non ritenga che la scelta debba avvenire sulla base di criteri obiettivi quali la « professionalità », la competenza specifica (vedasi a tal proposito la risoluzione approvata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera nella seduta del 15 settembre 1976), nonché avendo riguardo al necessario processo di avvicendamento ed evitando ogni forma di sclerotizzazione e, comunque, al di fuori di ogni sorta di influenza dei soliti gruppi clientelari che, da lunghissimi anni, hanno sottoposto alle loro ipoteche il predetto istituto mortificandone le funzioni e discreditandolo dinanzi alla pubblica opinione. (4-01641)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e delle finanze, per sapere se — avuto riguardo alla grave eco scandalistica prodotta nel paese da quanto pubblicato negli ultimi numeri dal settimanale *L'Europeo* a firma di un certo Paolo Oietti, su presunti non pagamenti di tasse per passaggi immobiliari di enti religiosi — il Governo voglia dire qualcosa, per tranquillizzare la pubblica opinione, per remediare ad eventuali illegalità commesse eventualmente in passato, e per ristabilire tra il pubblico l'idea che i rapporti tra l'Italia e la Santa Sede sono regolati da leggi precise in dipendenza di trattati liberamente sottoscritti dalle due parti e tra l'altro inseriti dalla Costituente nella Costituzione della Repubblica.

(3-00620)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per sapere:

se, avuto riguardo alle tante rapine tentate o consumate negli ultimi mesi contro negozi di oro e gioielli, vogliono esaminare la possibilità di concedere agli orefici e ai gioiellieri che non volessero per paura continuare nel loro attuale lavoro, un eventuale cambiamento delle loro licenze in un altro genere diverso di merce, e preferibilmente in punti di vendita di giornali, libri e carta;

se intendano rendere obbligatorio per i negozi di oreficeria e di gioielleria l'uso di vetrine e porte corazzate, apribili solo dall'interno, da parte del negoziante o dei suoi dipendenti, dopo aver visto chi chiede di entrare.

(3-00621)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e dei beni culturali e ambientali, per conoscere se siano informati dello stato di fatiscenza in cui versa per incuria dell'amministrazione militare cui appartiene, che lo adibisce ad alloggio dei militari di passaggio, il Forte Michelangelo in Civitavecchia, stato che negli ul-

timi tempi si è rilevato pericoloso per la stabilità stessa dell'edificio o almeno di parti di esso.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali interventi vengano apprestati per ovviare agli inconvenienti lamentati relativi all'unico monumento salvatosi dalle distruzioni belliche nella città di Civitavecchia che lo rivendica per adibirlo a finalità culturali e turistiche.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se quanto sopra rilevato induca i Ministri interessati a superare le resistenze dell'amministrazione militare che si ostina ad adibirlo ad uno scopo cui è certamente del tutto inadatto ed a destinarlo invece all'uso civile degno dell'alto valore artistico e storico dell'edificio.

(3-00622) « MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali misure si intendano adottare dopo l'uccisione del noto calciatore Re Cecconi ad opera di un orefice impaurito da uno scherzo. Non v'è dubbio, infatti, che il sanguinoso episodio è stato determinato da una pericolosa campagna qualunque mirante a risolvere i problemi della criminalità con la pura e semplice repressione, sconfinando sempre più spesso nella concezione della giustizia come vendetta e nel " farsi giustizia da sé " fino all'omicidio. E da tale campagna qualunque — la cui responsabilità sale fino al Governo — che ha armato la mano dell'omicida di Re Cecconi.

« Che cosa intendono fare perché fatti del genere non debbano più ripetersi.

(3-00623)

« CORVISIERI, PINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se il Ministero abbia formulato un programma per dotare, in tempi brevi, tutte le regioni italiane di apparecchiature, che consentano l'esecuzione della tomografia assiale computerizzata (TAC). Questo nuovo mezzo di indagine diagnostica permette la rilevazione precoce ed incruenta di affezioni neoplastiche e tumorali in genere sia del cervello sia degli altri organi e si rivela della massima utilità nello studio dei traumatizzati

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

cranico-encefalici, delle lesioni vascolari cerebrali acute e di molte altre affezioni acute e croniche degli organi cavitari, dell'occhio e dell'orbita.

« L'importanza dell'indagine, da alcuni definita rivoluzionaria, è stata confermata da una serie di lavori scientifici e da numerose relazioni a congressi. Un intero fascicolo dell'*American Journal of Roentgenology*, dedicato alla tomografia assiale computerizzata, ha riportato documenti scientifici di estremo interesse, che definiscono i diversi campi di applicazione della TAC. In ottobre dello scorso anno, l'Istituto nazionale della salute (NIH) degli Stati Uniti ha organizzato un simposio internazionale sulla TAC, nel corso del quale i relatori hanno sottolineato l'accuratezza dei risultati in correlazione a reperti anatomopatologici.

« Da uno studio condotto da studiosi francesi risulta l'assoluta necessità di disporre di uno Scanner per milione di abitanti. In atto, in Italia, la tomografia assiale viene eseguita solo a Milano, a Pavia, a Verona, a Bologna ed Ancona con un totale di sette apparecchi. Vi sono turni di attesa che superano i due mesi, pur svolgendosi l'attività diagnostica, in alcuni centri, a ritmo continuo per tutto l'arco delle 24 ore.

« Considerato il costo, piuttosto alto, degli apparecchi, le Regioni incontrano difficoltà a finanziarne l'acquisto con fondi ordinari. Si rende quindi necessario un intervento del Governo centrale, destinato soprattutto alle Regioni meridionali, impegnate finanziariamente a rimuovere, nel settore ospedaliero, gravi e antiche carenze strutturali.

(3-00624) « LIMA, MATTA, LO BELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

se sia a conoscenza che i nostri connazionali coattivamente rimpatriati dalla Libia, ancor oggi, attendono di veder risolti i loro pesanti problemi connessi con il risarcimento dei danni sofferti in relazione all'abbandono forzato dei rispettivi beni, diritti ed interessi su quelle terre;

se tale pressante argomento abbia, sin'ora, trovato riscontro, anche indiretto, negli interventi del Governo in occasione dell'accordo Agnelli-Gheddafi e nel recente incontro del ministro Ossola con i rappresentanti del governo libico;

se in occasione del preannunciato viaggio del Presidente del Consiglio dei ministri italiano in Libia tale problema sia stato inserito nell'agenda degli argomenti da trattare e, in caso negativo, se intenda addivenire in altro modo ad un accordo con le autorità libiche per ottenere la totale soddisfacente soluzione di questo problema, a tutela delle legittime aspettative delle migliaia di nostri connazionali che da anni attendono un atto di giusta riparazione avendo visto sacrificati sull'altare della ragione di Stato i frutti di tutta una vita di ben duro lavoro, dimostrazione concreta della capacità imprenditoriale di una collettività che non può essere dimenticata.

(3-00625)

« TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del verificarsi di numerose frane nel comune di Perito in provincia di Salerno e per sapere se e quali provvedimenti siano stati o si intendano adottare sia per gli interventi più immediati sia per gli interventi adeguati a rimuovere le cause stesse dei movimenti franosi.

« Gli interroganti segnalano il fatto che le frane delle settimane scorse hanno già provocato l'interruzione dei collegamenti tra il centro di Perito e la frazione Ostigliano nonché tra la stessa frazione Ostigliano e la strada statale n. 18 e che, inoltre, si è in presenza di fondati timori di nuove frane le quali potrebbero minacciare di trascinare a valle l'intero abitato di Ostigliano o parti importanti di esso.

(3-00626) « AMARANTE, FORTE, BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se nel corso delle conversazioni avute a Bonn con il Cancelliere della Repubblica federale di Germania si sia discusso dell'assetto politico interno dei paesi della CEE, e, in particolare, se ritenga o meno di dover confermare le dichiarazioni rese al Bundestag il 19 gennaio dal Cancelliere Schmidt secondo cui tra il capo del governo federale e il Presidente del Consiglio dei ministri italiano vi è stata concordanza di vedute sul fatto che "è

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GENNAIO 1977

indesiderabile che vi siano nella Comunità europea governi con partecipazione comunista".

(3-00627) « PAJETTA, SEGRE, CARDIA, RUBBI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere in che misura sia aumentata la spesa globale per le retribuzioni nelle aziende a partecipazione statale.

« L'interrogante chiede di conoscere lo incremento di spesa per fasce di qualifiche e la valutazione che il Governo offre delle compatibilità fra miglioramenti economici e situazione economica delle aziende.

(3-00628) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro per conoscere quale sia l'ammontare delle spese occorrenti per fronteggiare i recenti aumenti per i dipendenti dello Stato e quelli in corso, per l'adeguamento dei livelli retributivi, dei dipendenti degli Enti locali.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere la compatibilità di una politica di contenimento delle spese correnti con l'accoglimento delle varie richieste sindacali nel settore del pubblico impiego.

(3-00629) « BIANCO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

considerata la grande intensificazione dei reati di sequestro di persona a scopo di estorsione, perpetrati con sempre maggiore ferocia anche contro i bambini;

considerata l'estrema gravità sociale di tali reati, in quanto basati sul ricatto sulla vita di persone inermi, e in quanto comportano, in caso di successo, colossali esborsi di denaro chiaramente destinati a successive ed ulteriori azioni criminose;

considerato che i mezzi legislativi ed esecutivi finora messi in atto, spesso con grande sacrificio e coraggio delle forze

dell'ordine, non hanno, se non raramente, dato i risultati necessari;

considerato infine che l'intero popolo italiano chiede a gran voce che si metta fine a questi aberranti fenomeni -

quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda adottare non solo sul problema generale dell'ordine pubblico, ma particolarmente nel campo del controllo delle persone inviate al soggiorno obbligato, del controllo delle attività e possibilità finanziarie di persone notoriamente dedite ad attività criminose, del controllo degli acquisti di cascine e casolari da parte di persone sospette e non giustificabili con esigenze lavorative o abitative, per evitare che dall'interno stesso delle carceri si organizzino attività criminose, ed infine per denunciare e colpire eventuali protezioni di cui tali criminali dispongono.

(2-00107) « ROSSI DI MONTELEA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e degli affari esteri, per conoscere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare per superare gli ostacoli posti di recente alla realizzazione del metanodotto sottomarino Algeria-Sicilia in conseguenza delle nuove determinazioni assunte dall'ENI che - stando, almeno, a quanto reso noto dalla stampa - optando per la soluzione alternativa più costosa costituita dall'uso di navi cisterna, comprometterebbe l'attuazione del metanodotto medesimo, in contrasto con i contratti stipulati con l'Algeria e la Tunisia, nonché con i reali interessi del paese e segnatamente del Mezzogiorno e della Sicilia.

« L'interpellante chiede di conoscere, in particolare:

1) se sia vero che, a fronte degli attuali consumi di metano in Italia, pari ad oltre 21 miliardi di metri cubi annui, le esigenze del paese siano di 35 miliardi di metri cubi a partire dal vicino 1980, e se sia vero che, proprio in funzione di tali maggiori esigenze, siano stati stipulati accordi per l'importazione del gas algerino a mezzo metanodotto sottomarino con la Sicilia;

2) se sia vero, di conseguenza, che ove venisse effettivamente realizzato il progetto alternativo del trasporto via mare del

gas algerino, il paese si accollerebbe — senza sostanziali motivi — gli elevatissimi maggiori costi connessi al trasporto a mezzo navi cisterne, mentre a costi crescenti di impianto e di gestione non potrebbe corrispondere che un rifornimento metanifero statico o decrescente;

3) se sia vero — dato che la realizzazione del metanodotto si rivela, in tutto e per tutto, di maggiore convenienza — che a tale soluzione alternativa l'ENI sarebbe pervenuto per gli ostacoli frapposti dalla Tunisia, sul cui territorio il gasdotto dovrà transitare, per andare incontro agli interessi di paesi concorrenti, come la Spagna e la Francia. È noto, infatti, che da tempo detti paesi caldeggiavano soluzioni di trasporto sottomarino del gas algerino tramite Gibilterra, con un tracciato alternativo a quello, in stato di studio e di fattibilità assai più avanzato, costituito dalla soluzione siciliana;

4) se sia vero, di conseguenza, che l'afflusso dell'indispensabile gas algerino possa pervenire in Italia, in prospettiva, dal territorio centro-settentrionale del paese, via Francia, anziché dall'area siciliana e meridionale, con i prevedibili effetti negativi in termini di occupazione e di occasioni di lavoro in genere;

5) quali interventi si intendano adottare o siano stati adottati per confermare, invece, la realizzazione del metanodotto con la Sicilia, tenuto conto che, a seguito degli accordi internazionali del 1967 con l'Algeria e del 1973 con la Tunisia, sono stati condotti a termine, con costi non indifferenti e con esito soddisfacente, gli accertamenti di fattibilità tecnica dell'opera e addirittura sono stati già realizzati i la-

vori di posa del gasdotto nel tratto dello stretto di Messina;

6) quali siano, in ultima analisi, i reali costi impiantistici e di gestione della costruenda flotta di navi, tenuto conto che essi, anche a prima analisi, appaiono di gran lunga più onerosi e di rendimento men che proporzionale rispetto alla alternativa rappresentata dal gasdotto sottomarino, in ragione anche dei complementari e necessari impianti di rigassificazione e delle relative centrali di compressione da realizzare nei terminali di eventuale attracco delle navi cisterna. È fin troppo evidente, in effetti, che ogni unità aggiuntiva di gas trasportato per via nave comporta un proporzionale incremento di costo; cosa che non avviene nel caso del gas per metanodotto, per il quale ad ogni unità aggiuntiva di gas convogliato corrisponde una diminuzione del relativo costo di trasporto;

7) quale risposta si intenda dare alle aspettative delle popolazioni meridionali ed isolate cui è stato a suo tempo detto, dallo stesso presidente *pro tempore* dell'ENI, che l'accordo per la realizzazione del metanodotto sottomarino era da ritenere "importante per l'Italia, ma soprattutto per l'Italia del sud e la Sicilia" medesima;

8) quali siano stati, infine, i calcoli economici in base ai quali l'ENI e il sistema delle partecipazioni statali abbiano ritenuto più conveniente la realizzazione di una flotta cisterniera rispetto a quella del metanodotto sottomarino.

(2-00108)

« SCALIA ».